

MONOGRAFIE

DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA

DI ATENE E DELLE MISSIONI

ITALIANE IN ORIENTE

XXIX

KAMILARI

UNA NECROPOLI DI TOMBE A THOLOS NELLA MESSARÀ (CRETA)

LUCA GIRELLA, ILARIA CALOI

SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA DI ATENE

2019

MONOGRAFIE

DELLA

SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE

E DELLE

MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE

XXIX

KAMILARI

UNA NECROPOLI DI TOMBE A *THOLOS* NELLA MESSARÀ (CRETA)

LUCA GIRELLA, ILARIA CALOI

SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA DI ATENE

2019

Monografie della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente 29, Kamilari

DIRETTORE

Emanuele Papi, Scuola Archeologica Italiana di Atene

COMITATO SCIENTIFICO

Riccardo Di Cesare, Università degli Studi di Foggia (*condirettore*)

Ralf von den Hoff, Albert-Ludwigs-Universität Freiburg

Emeri Farinetti, Università degli Studi Roma Tre

Pavlina Karanastasi, Πανεπιστήμιο Κρήτης

Vasiliki Kassianidou, Πανεπιστήμιο Κύπρου

Giovanni Marginesu, Università degli Studi di Sassari

Maria Chiara Monaco, Università degli Studi della Basilicata

Aliki Moustaka, Αριστοτέλειο Πανεπιστήμιο Θεσσαλονίκης

Nikolaos Papazarkadas, University of California, Berkeley

Dimitris Plantzos, Εθνικό και Καποδιστριακό Πανεπιστήμιο Αθηνών

Simona Todaro, Università degli Studi di Catania

Paolo Vitti, Università degli Studi Roma Tre

Mark Wilson-Jones, University of Bath

Enrico Zanini, Università degli Studi di Siena

COMITATO EDITORIALE

Maria Rosaria Luberto, Scuola Archeologica Italiana di Atene (*responsabile*)

Fabio Giorgio Cavallero, Sapienza Università di Roma

Niccolò Cecconi, Università degli Studi di Perugia

Carlo De Domenico, Università degli Studi di Pisa

TRADUZIONI

Ilaria Symiakaki (*revisione greco*)

Don Evely (*revisione inglese*)

PROGETTAZIONE E REVISIONE GRAFICA

Angela Dibenedetto, Scuola Archeologica Italiana di Atene

IMPAGINAZIONE

Rossella Corcione

CONTATTI

Redazione: redazione@scuoladiatene.it

Comunicazione: comunicazione@scuoladiatene.it

Sito internet: www.scuoladiatene.it

Il volume è stato pubblicato con i fondi dell'Institute for Aegean Prehistory (INSTAP) – Philadelphia, USA.

Undertaken with the assistance of the Institute for Aegean Prehistory (INSTAP) – Philadelphia, USA.

Le Monografie sono sottoposte a valutazione del comitato scientifico-editoriale e approvate da *referees* anonimi.

Scuola Archeologica Italiana di Atene

Parthenonos 14

11742 Atene

Grecia

Per le norme redazionali consultare la pagina web della

Scuola alla sezione Pubblicazioni

© Copyright 2019

Scuola Archeologica Italiana di Atene

ISSN 1970-6146 (cartaceo)

ISBN 978-960-9559-19-5 (cartaceo)

Per l'acquisto rivolgersi a / orders may be placed to:

All'Insegna del Giglio s.a.s.

via A. Boito, 50-52 - 50019 Sesto Fiorentino (FI)

www.insegnadelgiglio.it

A Vincenzo La Rosa

Moiremo lontani. Sarà molto
se poserò la guancia nel tuo palmo
a Capodanno; se nel mio la traccia
contemplerai di un'altra migrazione.

Dell'anima ben poco
sappiamo. Berrà forse dai bacini
delle concave notti senza passi,
poserà sotto aeree piantagioni
germinate di sassi...

O signore e fratello! Ma di noi
sopra una sola teca di cristallo
popoli studiosi scriveranno
forse, tra mille inverni:

“Nessun vincolo univa questi morti
nella necropoli deserta”.

(Cristina Campo, *Passo d'addio*, 1956)

The Dead have been awakened – shall I sleep?

(George G. Byron, *Cephalonia Journal*, June 1823)

AUTORI

- Maria Emanuela Alberti, Università degli Studi di Firenze (M. E. A.)
Maria Anastasiadou, Ruprecht-Karls-Universität Heidelberg (M. A.)
Ilaria Caloi, Università Ca' Foscari Venezia (I. C.)
Luca Girella, Università Telematica Internazionale Uninettuno, Roma (L. G.)
Valasia Isaakidou, University of Oxford (V. I.)
Jennifer A. Moody, University of Texas at Austin, USA (J. A. M.)
Daniela Novaro, Université de Strasbourg (D. N.)
Maria Ntinou, Aristotle University of Thessaloniki, Greece (M. NT.)
† Oliver Rackham, University of Cambridge (O. R.)
Sevi Triantaphyllou, Aristotle University of Thessaloniki, Greece (S. T.)
Rena Veropoulidou, Wiener Laboratory, American School of Classical Studies at Athens;
Hellenic Ministry of Culture and Sports (R. V.)
Tomasz Wązny, Nicolaus Copernicus University, Toruń, Poland (T. W.)

SOMMARIO

Filippo Carinci	PREFAZIONE	11
	RINGRAZIAMENTI	15
	ABBREVIAZIONI	16
Luca Girella,	I. INTRODUZIONE	17
Ilaria Caloi	I.1. Il complesso funerario di Kamilari e la sua importanza	17
	I.2. Dallo scavo Levi al progetto di pubblicazione	19
	I.3. Ragioni e scopo del nuovo studio della necropoli	21
	Premessa ai cataloghi	24
	II. LA THOLOS A (GRIGORI KORYPHÌ)	27
Luca Girella,	II.1. Le architetture	27
Ilaria Caloi	II.1.1. La <i>tholos</i> : la camera circolare e il confronto con altre tombe della Messarà	27
	II.1.1.1. Il problema della copertura	39
	II.1.2. Gli annessi e il Cortile	47
Luca Girella,	II.2. La ricostruzione della stratigrafia e dei contesti	62
Ilaria Caloi	II.2.1. La <i>tholos</i>	62
	II.2.2. Il Vano α	85
	II.2.3. Il Vano β	91
	II.2.4. Il Vano γ , il Corridoio α - β e il raccordo tra i Vani β e γ	100
	II.2.5. Il Vano δ e il suo annesso ϵ	108
	II.2.6. Il Cortile	112
	II.2.7. Le altre aree del complesso	118
Ilaria Caloi	II.3. Le ceramiche protopalaziali. MM I-IIB	120
	II.3.1. Presentazione delle fabbriche attestate nel complesso della <i>Tholos A</i>	120
	II.3.2. Criteri di classificazione e discussione dei gruppi ceramici attestati	120
	II.3.3. I gruppi ceramici attestati nelle singole fasi cronologiche della <i>Tholos A</i>	122
	II.3.4. Catalogo	161
Luca Girella	II.4. Le ceramiche neopalaziali. MM III e TM I	237
	II.4.1. Gruppi e forme ceramiche del MM III	237
	II.4.2. Catalogo	256
	II.4.3. Gruppi e forme ceramiche del TM I	342
	II.4.4. Catalogo	356
Luca Girella	II.5. Le <i>larnakes</i> e le ceramiche del Palaziale Finale. TM II-III A2	377
	II.5.1. Le <i>larnakes</i>	377
	II.5.2. Gruppi e forme ceramiche	381
	II.5.3. Catalogo	398
Daniela Novaro	II.6. Le ceramiche di epoca storica	409
	II.6.1. Catalogo	409
	II.6.2. La rioccupazione della <i>Tholos A</i> in epoca storica	409
Luca Girella,	II.7. La rilettura dei dati ceramici e le fasi costruttive della <i>Tholos A</i>	413
Ilaria Caloi	II.7.1. MM IB	413
	II.7.2. MM IIA	414

	II.7.3. MM IIB	418
	II.7.4. MM III	426
	II.7.5. TM I	430
	II.7.6. TM II-III A2	432
	II.7.7. La reintegrazione dei frammenti provenienti da aree diverse	433
	II.7.8. Le fasi costruttive della <i>Tholos A</i>	437
Daniela Novaro	II.8. I modellini fittili	445
	II.8.1. Catalogo	445
	II.8.2. L'interpretazione	452
	II.8.3. Il problema cronologico	453
	II.8.4. Funzione e significato simbolico	455
Ilaria Caloi	II.9. I vasi in pietra	457
	II.9.1. I materiali	457
	II.9.2. La tipologia dei vasi attestati	458
	II.9.3. La distribuzione all'interno della tomba	466
	II.9.4. Dalla lavorazione alla deposizione dei vasi in pietra	469
	II.9.5. Datazione e funzione	470
	II.9.6. Catalogo	472
Maria Anastasiadou	II.10. The Seals from <i>Tholos A</i> and the Mesara Tradition of Seal Engraving in Protopalatial and Neopalatial Crete	485
	II.10.1. The seals	485
	II.10.2. Dating	505
	II.10.3. Shape, material, technique and style	508
	II.10.4. Imagery	509
	II.10.5. The use and significance of seals in Kamilari	509
	II.10.6. The seals from Kamilari in the context of the Mesara cultural tradition	510
	II.10.7. Appendix	518
Luca Girella	II.11. Ornamenti in oro, pietra e faïence	521
Luca Girella	II.12. I materiali in bronzo	529
Luca Girella	II.13. Altri rinvenimenti minori	536
Maria Emanuela Alberti	II.14. Un peso (?) cilindrico dalla <i>Tholos A</i> di Kamilari	541
	III. LA <i>THOLOS B</i> (MYLONA LAKKO)	543
Luca Girella, Ilaria Caloi	III.1. La tomba: dallo scavo Levi al sopralluogo del 2008	543
	III.1.1. Il sopralluogo del 2009 e le puliture a seguito della violazione: i nuovi dati	544
Ilaria Caloi	III.2. Le ceramiche protopalaziali	554
	III.2.1. Gruppi e forme ceramiche	554
	III.2.2. Catalogo	557
Luca Girella	III.3. Le ceramiche neopalaziali	560
	III.3.1. Gruppi e forme ceramiche	560
	III.3.2. Catalogo	561
Ilaria Caloi	III. 4. I vasi in pietra	570
Luca Girella	III. 5. I materiali in bronzo e pietra scheggiata	571
Sevi Triantaphyllou	IV. THE HUMAN REMAINS FROM <i>THOLOS A</i> : A STUDY OF NEW FINDS FROM AN OLD EXCAVATION	575
	IV.1. The history of the recovery of the human remains	575
	IV.2. Methodology	576

	IV.3. Taphonomic history of the skeletal assemblage.....	577
	IV.4. Demographic synthesis.....	579
	IV.5. Treatment of the deceased.....	585
	IV.6. Health status.....	587
	IV.7. Oral status.....	591
	IV.8. The human remains from <i>Tholos</i> B.....	594
	IV.9. Carbon and nitrogen stable isotope analysis.....	594
	IV.10. Discussion.....	595
Valasia Isaakidou	V. THE ANIMAL REMAINS FROM <i>THOLOS</i> A AND B.....	627
	V.1. Introduction.....	627
	V.2. Methodology.....	627
	V.3. Assemblage composition and state preservation.....	628
	V.4. Formation processes.....	628
	V.5. Conclusions.....	631
Rena Veropoulidou	VI. THE SHELLS FROM <i>THOLOS</i> A.....	635
Maria Ntinou, † Oliver Rackham, Jennifer A. Moody, Tomasz Wążny	VII. THE WOOD CHARCOAL REMAINS FROM KAMILARI <i>THOLOS</i> A.....	639
Luca Girella	VIII. LA <i>THOLOS</i> C.....	647
	IX. LE PRATICHE E I RITUALI FUNERARI.....	653
Ilaria Caloi	IX.1. Il Protopalaziale.....	653
Luca Girella	IX.2. Il Neopalaziale.....	659
Luca Girella	IX.3. Il Palaziale Finale: la <i>Tholos</i> A nel TM II-III A2.....	666
Luca Girella, Ilaria Caloi	X. LO SVILUPPO DELLA NECROPOLI DI KAMILARI NEL CONTESTO DELLA MESSARÀ OCCIDENTALE TRA IL PROTOPALAZIALE E L'ALTO ARCAISMO.....	669
	APPENDICI.....	679
	I. Trascrizione del diario di scavo di Luigi Rocchetti (12-28/08/1959).....	679
	II. Elenco delle casse del materiale del Museo Stratigrafico di Festòs (casse 72/1-73/12).....	693
	III. Tabelle riassuntive dei materiali ceramici diagnostici del Protopalaziale rinvenuti nelle singole aree del complesso della <i>Tholos</i> A.....	695
	IV. Concordanze.....	709
	FONTI DELLE IMMAGINI.....	717
	FONTI DELLE TAVOLE NEL TESTO.....	721
	FONTI DELLE TAVOLE A COLORI FUORI TESTO.....	722
	INDICE DEI LUOGHI.....	723
	ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA.....	725
	ΠΕΡΙΛΗΨΗ.....	745
	ABSTRACT.....	759
	TAVOLE.....	773

PREFAZIONE

Accingendomi a scrivere questa presentazione, è stato per me inevitabile, come avviene in coincidenza di occasioni o eventi che ne costituiscano un richiamo, abbandonarmi all'onda delle nostalgie: tornare al mio primo anno alla Scuola Archeologica Italiana di Atene e a Festòs, quando Kamilari, questo curioso toponimo evocante cammelli, era già iscritto da diversi anni negli annali della Missione, non più solo come villaggio di origine di molti operai assunti nelle stagioni degli scavi, ma anche per il rinvenimento delle tombe a *tholos*.

Con il villaggio ebbi subito a che fare in occasione del *glenti*, della festa celebrata ogni anno, il 6 di agosto, in questo caso non in onore di uno dei tanti santi che affollano il calendario della chiesa ortodossa, ma in ricordo della Trasfigurazione (*Metamorphosis tou Christou*). Era una delle due occasioni ufficiali di uscita dal recinto della casa di Festòs (l'altra era il più affollato *glenti* di Timbaki, per Haghios Titos), motivo di impaziente attesa, in vista di un eccezionale svago notturno a rompere il ritmo dell'austera vita della Missione, che per i neofiti aveva, tra l'altro, un sapore particolare, quello di un primo contatto diretto con la tradizione locale, allora (quarantasei anni fa!) assai meno compromessa dal turismo di massa. Il suono "dal vivo" della lira cretese con l'accompagnamento del leuto e il canto delle *mantinades* avevano subito esercitato un fascino che sento ancor oggi con trasporto immediato. Kamilari per me rappresenta dunque anche il luogo di iniziazione alla "cretolatria", di cui il compianto, indimenticabile, amico Vincenzo La Rosa, era già un diacono, lasciando il ruolo di gran sacerdote allora in carica a Doro Levi. Assieme a tutto questo, però, il nome di Kamilari era parimenti indissolubilmente legato alla quasi leggendaria narrazione del rinvenimento e dello scavo delle tombe.

In quell'anno, il 1973, avevo seguito un saggio aperto negli anni precedenti lungo un nuovo tracciato stradale a est della Villa di Haghia Triada, mentre Enzo, da quel momento in poi, per quaranta anni, fratello maggiore e maestro, era impegnato, proprio nei pressi di Kamilari, nello scavo del complesso in località Seli, il primo scavo a Creta veramente tutto suo. Fin dal corso tenuto, in quell'anno, alla Scuola da Clelia Laviosa, su alcuni aspetti della preistoria dell'Egeo, le tombe di Kamilari e in particolare la *tholos* di Grigori Koryphì erano entrate nel novero dei luoghi archeologici che avrei incontrato nel mio soggiorno cretese, per me più lungo rispetto a quello degli altri allievi perché mi spettava l'incarico di seguire, ad Haghia Triada, il saggio di cui ho già detto. Gli altri componenti della Missione per primo proprio il Levi erano soprattutto impegnati nello studio dei materiali degli scavi che si erano conclusi qualche anno prima.

La veranda della casa di Festòs era, allora come oggi, lo spazio comune, per i pasti e per un breve momento di sosta, soprattutto di sera, prima del riposo notturno. Su quella veranda, al riparo di un'incannucciata, l'incontro con giovani studiosi già formati e ben più esperti di me, come Lucia Vagnetti, Luigi Rocchetti, Fede Berti, in compagnia di Enzo e di Doro Levi fu per me un'occasione unica per entrare nel mondo degli studi sulle civiltà egee, che ha indubbiamente segnato il mio percorso successivo. Le tombe di Kamilari, che grazie a Enzo avevo subito visitato e osservato direttamente con l'attenzione che meritavano, tornavano costantemente in questi discorsi anche per la presenza di uno dei protagonisti dello scavo della *tholos* di Grigori Koryphì, effettuato nel 1959 sotto la sorveglianza di Luigi Rocchetti. La narrazione prendeva le mosse dalla segnalazione del kamilariota Manolis Papadospiridakis, proprietario di un mulletto (*Manolis me to moulari*), che aveva conquistato, grazie a questa preziosa indicazione, la via verso un impiego permanente come custode delle proprietà della Scuola, in sostituzione del mitico Ali Caravella, cosa non da poco in tempi assai duri per le popolazioni rurali di Creta. L'epico racconto continuava con le vicende dello scavo, raggiunto ogni mattina prima del levar del sole, a dorso d'asino, per accelerare i tempi,

dall'osservantissimo Rocchetti, che all'impresa dedicò giorni e giorni, certamente sacrificando ad essa molte ore di sonno, nella redazione dei diari di scavo e nella redazione delle schede inventariali. Nella storia personale di Luigi Rocchetti, anch'egli amico da sempre, lo scavo di Kamilari resta un capitolo importante del bel volumetto da lui pubblicato diversi anni dopo (*Ore cretesi. Diario di un archeologo*, Nardini, Firenze 2005). Le altre fasi della affabulazione passavano ai rinvenimenti e ai diversi episodi ad essi collegati: dalla famosa chiave di volta, agli ammassi di ossa, fotografati ma poi pietosamente di nuovo interrati, dai livelli di ceneri alle immense quantità di vasi e di altri reperti. Certo, allora, non prevedevo che avrei avuto abbastanza a che fare con quei materiali negli anni a venire. Quando agli inizi degli anni '70 Levi progettò di avviare la pubblicazione finale degli scavi di Festòs, seguendo la sua idea di un diretto legame del complesso con il sito palaziale, ritenne opportuno farvi rientrare anche le tombe di Kamilari e qui ebbe inizio il mio rapporto più diretto con esse, soprattutto con il materiale. Ero stato, infatti, incaricato di selezionare e classificare la documentazione fotografica relativa alle illustrazioni dell'intera opera e già da allora mi chiedevo se non fosse il caso di condurre uno studio più approfondito di questo ricchissimo complesso, che apriva molti interrogativi, successivamente condivisi con Enzo La Rosa, anche nel corso della collaborazione con il Levi per l'edizione dei materiali protopalaziali degli scavi, questa assai selettiva, piuttosto un lavoro di sintesi dove i reperti di Kamilari avevano, tuttavia, una loro consistente presenza.

Il sodalizio con Vincenzo La Rosa nella Missione, durante la lunga stagione degli scavi di Haghia Triada e nella ripresa dei lavori a Festòs, dal 1987 al 2012, ha rappresentato uno stimolo costante verso l'elaborazione di una globale revisione di quanto era stato fatto – e certamente non era poco – da chi ci aveva preceduto. Una revisione che si rendeva necessaria per sanare le aporie di una lettura degli scavi condotti nell'area del Palazzo, che apparivano sempre più rilevanti man mano che si approfondivano le diverse tematiche, dalla stratigrafia alla ricostruzione dei contesti e alla catalogazione dei materiali, alla luce di quanto altrove, a Creta, altre missioni e altri studiosi andavano via via elaborando. Nella quotidiana discussione sulle molteplici problematiche di queste ricerche, maturate soprattutto dopo la conclusione dei cicli di scavo ad Haghia Triada, e segnatamente in merito ai progetti da elaborare per uscire da un certo isolamento, con un ampliamento degli orizzonti e un rinnovamento delle metodologie di lavoro, il complesso delle tombe di Kamilari aveva sempre rappresentato per noi un capitolo importante che ritenevamo irrinunciabile riaprire. Avevamo iniziato con alcuni temi di dettaglio, ma su cui urgeva un intervento, ad esempio un nuovo e più approfondito studio dei notissimi modellini e della loro cronologia, assegnato a Daniela Novaro, allora giovane allieva della Scuola di Atene. Restava però la necessità di affrontare globalmente l'impresa di una nuova edizione, questa volta onnicomprensiva dell'intera necropoli, di cui la *Tholos A* rappresenta certamente l'insieme più impegnativo.

La scelta dei due curatori e principali autori del presente volume non è stata frutto del caso: a lungo avevamo ragionato con Enzo su chi potesse assumere un compito così oneroso garantendo non solo competenza, ma anche serietà e continuità d'impegno oltre a una piena affidabilità. Molte cose eravamo interessati a chiarire, se non in via definitiva (un aggettivo che dovrebbe essere sconosciuto agli archeologi), almeno in forma più ampia e approfondita rispetto al pur apprezzabile contributo di Doro Levi, al quale va riconosciuto il gran merito di aver sempre pubblicato senza ritardi i risultati dei suoi scavi. Era innegabile che la relazione del Levi e la ripresa nell'edizione definitiva dello scavo del Palazzo di Festòs fossero compromesse in primo luogo dalla sua volontà di imbrigliare anche il complesso di Kamilari nel suo sistema cronologico, e contestualmente dalla necessità di dare maggior corpo alla documentazione della sua III fase protopalaziale, quasi assente nell'edificio palaziale e relativamente scarsa anche nell'abitato. Non andava trascurato, inoltre, il fatto che le pubblicazioni erano state selettive nel trattamento dei materiali e limitate, appunto, a una descrizione che, pur esprimendo precisi orientamenti, ometteva di affrontare tematiche importanti, soprattutto gli aspetti funzionali degli oggetti rinvenuti in funzione di una ricostruzione di pratiche e rituali funerari.

Le esigenze che ci spinsero a sollecitare l'avvio del progetto furono esattamente quelle che hanno poi messo a fuoco e sviluppato in una formula compiuta e personale, gli autori di questo volume: tentare, per quanto possibile di ricostruire se non sempre una vera e propria stratigrafia, almeno la storia quanto più possibile dettagliata delle vicende dell'uso della necropoli, soprattutto della *Tholos A*; procedere successivamente a una ricostruzione dei contesti; recuperare e studiare i resti umani di cui si favoleggiava il seppellimento in un'area prossima allo scavo, poi fortunatamente individuata ed esplorata; condurre per quanto possibile analisi di laboratorio e ricerche archeometriche; effettuare un più compiuto studio dell'architettura della *Tholos A*, quella decisamente meglio conservata; tracciare una completa storia della necropoli dalla

sua costituzione nel MM IB alle frequentazioni nella prima età del Ferro, inquadrandola nelle dinamiche di occupazione e sviluppo territoriale della regione meridionale di Creta nel II millennio a.C.

Nel 2006, quando si concretizzò la prima fase di attuazione del progetto la nostra attenzione si rivolse, come già nel caso della Novaro, verso due giovani studiosi che, come allievi della Scuola, poi dottorandi, avevano dimostrato particolari attitudini alla ricerca, maturando un'esperienza specifica in diversi campi dell'archeologia minoica, soprattutto per le produzioni ceramiche festie. La scelta cadde su Luca Girella che aveva portato avanti come tesi di dottorato l'importante studio, pubblicato nel 2011, sulle produzioni del MM III nell'area festia, e su Ilaria Caloi, che aveva a lungo condotto ricerche su contesti del MM IB/II, contribuendo al progetto di revisione degli scavi Levi con diversi lavori, tra cui la monografia su un gruppo di case a O del Piazzale I. A Ilaria Caloi venivano affidati, dal 2006 i materiali protopalaziali che avrebbero costituito l'argomento della sua tesi di dottorato presso l'Università di Firenze, mentre a Luca Girella, dottore di ricerca a Udine, erano assegnati i materiali di epoca successiva, gli oggetti di ornamento e quelli metallici, prevedendo per lo studio dei sigilli uno specialista, poi individuato nella persona di Maria Anastasiadou.

Una lunga amicizia mi lega a entrambi i curatori di questo volume, che posso annoverare, in maniera diversa, tra i miei allievi. Di Luca che già conoscevo come specializzando della Scuola di Atene, ho soprattutto seguito il lavoro di dottorato, essendo stato il suo supervisore nel corso dottorale in Preistoria e Protostoria dell'Europa e del Mediterraneo che era stato istituito, purtroppo per un breve arco di tempo, presso l'Università di Udine, grazie a una felice iniziativa di Paola Cassola e Paolo Biagi, alla quale avevo aderito con entusiasmo. Ho anche avuto il piacere di accompagnarlo nella sua carriera accademica, da ricercatore a professore associato, valutandone positivamente la produzione di ampio respiro che nel corso degli anni si è accresciuta non solo nella mole, ma soprattutto nei contenuti, rivelando uno studioso dal profilo internazionale, di ottime qualità, di vasti interessi e di raffinata cultura. Ilaria è stata, a sua volta, la prima laureata veneziana a vincere una borsa per la specializzazione presso la Scuola di Atene – motivo, per me, di grande soddisfazione e orgoglio – proseguendo, poi, lungo le tappe di un brillante curriculum, contrassegnato da molti successi, da molti progetti portati a compimento e da stimolanti esperienze in diversi paesi europei e negli Stati Uniti, senza però che venisse mai perso il legame con l'Università Ca' Foscari, dove il suo percorso formativo aveva avuto inizio sotto la mia guida e dove oggi, meritatamente, Ilaria ha recentemente iniziato la sua attività di docente. Le due anime della Missione condotta per quarantacinque anni da Vincenzo La Rosa, quella catanese e quella veneziana, trovano in questo lavoro un significativo, per certi aspetti anche simbolico, punto d'incontro, che ha il suo principale riferimento nella Scuola di Atene. La fiducia riposta in loro da Vincenzo La Rosa, e da me assieme a lui, in una scelta fortemente condivisa, e, in questa fase editoriale, anche dal Direttore della Scuola, Emanuele Papi, che ha assunto l'onere non lieve della pubblicazione, non è andata in alcun modo delusa. Preceduto da studi di approfondimento relativi a singoli aspetti, condotti in varie sedi (tra cui anche la veneziana *Rivista di Archeologia*) da entrambi i curatori, il lavoro vede infatti la luce in una forma davvero sontuosa nella sostanza: con il catalogo integrale dei rinvenimenti e le acute osservazioni sui molteplici aspetti dei complessi, esso offre alla comunità scientifica sia un'attenta rilettura dei contesti, sia uno strumento di lavoro di primaria importanza per lo studio non solo delle produzioni artigianali, massime la ceramica, ma anche delle vicende insediative, con relativi risvolti di ambito funerario, della Creta centro meridionale nel Medio e Tardo Bronzo, fino alle prima età del Ferro.

Il lavoro è stato lungo e faticoso e avrebbe potuto scoraggiare molti. Basti pensare alla diversa collocazione dei materiali quantitativamente molto rilevanti, in parte nei magazzini e nelle sale di esposizione del Museo di Heraklion (per un certo periodo rimasto di difficile accesso a causa dei lavori di restauro e riordino, protrattisi a lungo in anni recenti), in parte collocati in decine di cassetti nel Museo Stratigrafico di Festòs. Basti immaginare tutto il lavoro di archivio condotto presso la Scuola, con il recupero della documentazione di prima mano, soprattutto i giornali di scavo redatti da Luigi Rochetti, con schizzi e fotografie inediti, la cui consultazione è stata preziosa per verificare e definire molti aspetti delle sequenze cronologiche e dell'uso dei diversi ambienti del complesso della *Tholos A*. Basti riflettere sull'impegnativa impresa di produrre *ex novo* una documentazione grafica e fotografica adeguata ai tempi mutati, di identificare specialisti in antropologia fisica, in archeozoologia e archeobotanica, in petrografia e chimica, al fine di costruire un apparato documentario oggi indispensabile in un'edizione di scavo. Oltre ai meriti scientifici vanno, dunque, ugualmente apprezzate le capacità di organizzare il lavoro, di coordinare l'attività delle persone coinvolte, di giungere a completare il lavoro senza battute d'arresto, superando inevitabili ostacoli.

Molto di nuovo troviamo nelle conclusioni generali rispetto a quanto era stato proposto da Doro Levi: molte risposte ai tanti punti interrogativi che costellavano questi rinvenimenti. Davvero apprezzabile è l'accurata e prudente disamina della storia del paesaggio funerario nel lungo periodo tra Protopalaziale e Alto Arcaismo, storia che non può ovviamente prescindere da quella dei sistemi di insediamento, articolati in un quadro di comunità e installazioni rurali di tipo produttivo, distribuite secondo flussi variabili nel tempo e registrabili nell'ambito funerario, all'interno dell'ormai ben noto "triangolo" in cui si collocano con significative alternanze di successo e di criticità i centri di Festòs, Haghia Triada e Kommòs. Non desidero anticipare qui le conclusioni alle quali sono giunti gli autori, che i lettori potranno direttamente apprezzare utilizzando questo volume. Posso solo esprimere la mia grande soddisfazione nel veder così pienamente realizzato un desiderio a lungo accarezzato assieme a Enzo, per merito di due dei nostri più validi allievi, che hanno in tutto e per tutto risposto alle nostre aspettative con risultati originali e coerenti. Per quanto mi riguarda, posso dire che gli allievi hanno di gran lunga superato il loro docente e questo è, senz'altro, un segnale di successo, in primo luogo per quest'ultimo.

Ancora una volta posso augurare a Ilaria e a Luca di continuare il loro lavoro con la stessa tenacia e lo stesso impegno. *Ad maiora!*

Filippo Carinci

RINGRAZIAMENTI

La pubblicazione del presente lavoro è stata possibile grazie all'appoggio e all'aiuto offerto da molteplici istituzioni e colleghi che hanno reso possibile dopo diversi anni i risultati qui raccolti. Al compianto Vincenzo La Rosa e a Filippo Carinci va il nostro ringraziamento per l'opportunità di aver studiato e pubblicato uno scavo importante della Scuola Archeologica Italiana di Atene. Ai Direttori della Scuola, Emanuele Greco ed Emanuele Papi, va il nostro riconoscimento per aver messo a disposizione il personale, i mezzi e i locali della Scuola ad Atene e Creta; preziosa e indispensabile è stata la collaborazione di I. Symiakaki della fototeca, di A. Di Benedetto dell'archivio disegni, di S. Garbin della biblioteca e di M.R. Luberto della redazione.

Gli autori sono particolarmente grati allo staff del Museo Archeologico di Heraklion per la disponibilità dimostrata negli anni nello studio del materiale della necropoli. In particolare, si ringraziano i direttori A. Kanta e S. Mandalaki e i curatori K. Athanasaki, G. Flouda, D. Sfakianakis, E. Tziraki, e, per i lavori del 2009, M. Spiridakis dell'Eforia Archeologica di Heraklion, il custode di Festòs M. Kostantoulakis, l'Ispezione di zona I. Antonakaki e gli operai I. Chaniotakis, A. Stivaktakis, A. Vasilakis, I. Manasakis.

Una gratitudine sincera va ai colleghi e amici della Missione Archeologica Italiana a Festòs: G. Baldacci, N. Cucuzza, P. Militello, O. Palio, D. Puglisi, A. Sanavia, S. Todaro. Gli autori vogliono inoltre ringraziare i colleghi italiani e stranieri che negli anni hanno aiutato gli autori nelle loro ricerche e in particolare A.L. D'Agata, E. Hatzaki, A. Karetsou, C. Knappett, R. Koehl, C. Macdonald, N. Momigliano, J. Rutter e P. Warren. D. Evely ha gentilmente corretto l'inglese dell'*abstract*. Si ringrazia inoltre G. Cadogan per aver concesso la riproduzione della fotografia aerea della *Tholos A* inserita nel Capitolo II. Ringraziamo infine i due valutatori anonimi, i cui consigli ci hanno permesso di migliorare il testo.

L. Girella è riconoscente a Sara Bozza per il prezioso lavoro di scansione dei disegni del materiale. I. Caloi ringrazia Mattia Zantedeschi per il paziente lavoro di scansione dei disegni e di rifinitura delle foto del materiale. I disegni sono a cura di G. Merlatti e, laddove indicato, di L. Girella. Le tavole coi disegni e il materiale ceramico sono state realizzate da A. Sanavia a cui va la nostra riconoscenza per la pazienza che lo ha accompagnato nelle fasi di preparazione della pubblicazione. A. Greco ed E. Notti hanno facilitato il lavoro fotografico su alcuni materiali conservati al Museo Archeologico di Heraklion.

Ci è particolarmente grato esprimere la nostra riconoscenza a F. Carinci e A. Marinetti dell'Università Ca' Foscari di Venezia, dove gli autori hanno svolto parte delle ricerche su Kamilari come assegnisti di ricerca presso il Dipartimento di Scienze delle Antichità e del Vicino Oriente tra il 2009 e il 2011. I. Caloi ringrazia A.M. Jasink e P. Liverani per aver sostenuto il suo lavoro sulle fasi protopalaziali della necropoli di Kamilari durante il dottorato di ricerca svolto presso l'Università di Firenze (2007-2009); è altresì grata all'Università di Bristol, dove ha svolto un periodo di studio nel corso del dottorato (2007/2008) e all'*Institute of Greece, Rome and the Classical Tradition* della medesima università, dove nell'autunno 2018 ha terminato i capitoli del presente volume come *P. Warren Visiting Fellow in Aegean Prehistory*.

Infine, questo lavoro non avrebbe visto la luce senza il supporto finanziario ricevuto dal Centro di Archeologia Cretese dell'Università di Catania, dall'Università Ca' Foscari di Venezia, dall'*Institute of Aegean Prehistory*, dal *Mediterranean Archaeological Trust*, dal Ministero degli Affari Esteri (MAE) e dal *National Science Center* in Polonia.

Abbreviazioni

alt. altezza
AM Antico Minoico
B Bronzo
c. cassa
ca. circa
caren. carenatura
cilindr. cilindrico/a
cm centimetri
cons. conservato/a
Err. erratico
d. diagnostico
diam. diametro
dim. dimensioni
F Festòs (numero inventario)
FM Furumark Motif
FS Furumark Shape
G gioiello
g grammo
GA Geometrico Antico
HMS Heraklion Museum
KAM Kamilari
Km chilometro
larg. larghezza
lung. lunghezza
LM Late Minoan
m metro
max. massimo/a
min. miniaturistico/a
MM Medio Minoico
Mo modellino
MSF Museo Stratigrafico di Festòs
MY Mylona Lakko
P pietra
PG Protogeometrico
PGB Protogeometrico B
PGR Protogeometrico Recente
ric. ricostruito/a
sp. spessore
S sigillo
St statua
troncon. troncoconico/a
TM Tardo Minoico

INTRODUZIONE

I.1. IL COMPLESSO FUNERARIO DI KAMILARI E LA SUA IMPORTANZA

La necropoli di Kamilari è un complesso sepolcrale situato nella località di Grigori Koryphì, a circa 3 km dal centro palaziale di Festòs, nella piana della Messarà occidentale, Creta centro-meridionale. L'area cimiteriale si compone di tre complessi architettonici distinti, ciascuno caratterizzato dall'impianto di una tomba a *tholos* (Figura I.1.1): la tomba più grande e meglio conservata, che prende il nome di Γρηγόρη Κορυφή o Κορφή (di seguito Grigori Koryphì) dalla località in cui è situata, si colloca sulla sommità di una bassa collina e fu occupata senza soluzione di continuità dal XIX al XIV sec. a.C. (Figure I.1.2-3); una seconda tomba collocata sulle pendici di una collina situata direttamente a N della precedente e conosciuta con il toponimo di Mylona Lakko, è parzialmente conservata e fu utilizzata tra il XVIII e il XVI sec. a.C.; infine, di una terza tomba, attualmente poco visibile e mai propriamente scavata, si conosce una rioccupazione in età storica, verosimilmente tardo-classica.

Nella presente pubblicazione le tre tombe a *tholos* sono denominate come *Tholos A*, *B* e *C*.

La *Tholos A* fu scavata nell'agosto del 1959 dalla Missione della Scuola Archeologica Italiana di Atene e diretta da Doro Levi, il quale pubblicò lo scavo e il materiale recuperato all'interno delle strutture¹. Il materiale proveniente dallo scavo della tomba fu pesantemente selezionato e solo una minima parte confluitò nella pubblicazione preliminare, mentre il resto fu diviso tra il Museo Archeologico di Heraklion e il Museo Stratigrafico di Festòs, quest'ultimo comprendente il materiale frammentario.

La pubblicazione preliminare di Levi rivelò da subito la singolarità del complesso funerario e della *Tholos A*, per le dimensioni, lo stato di conservazione del crollo della tomba (in grado di sostenere l'ipotesi di una copertura voltata) e la continuità d'uso che egli correttamente poneva dall'inizio del periodo protopalaziale fino al periodo Miceneo (*infra*). L'analisi tuttavia non consentiva di avere un'idea concreta delle fasi di occupazioni della tomba², così come della ricostruzione dei contesti, questione sommariamente risolta con la constatazione dell'esistenza di rituali di seppellimento collettivo, di una rioccupazione prolungata della tomba e dello stato di sconvolgimento dei livelli archeologici a causa dell'azione di tombaroli.

Lo scavo della *Tholos B* avvenne contestualmente a quello della *Tholos A* nel 1959 e, a causa dello stato precario di conservazione della struttura, fu fornita soltanto una breve nota preliminare. I pochi reperti ceramici presentati confermarono il momento principale di uso al MM III.

La *Tholos C* fu individuata da Keith Branigan nel 1966 che ne diede una notizia preliminare nel 1970³ e successivamente in un contributo specifico nel 1976⁴. Il complesso era già stato indagato in precedenza da Stylianos Alexiou, che aveva rinvenuto lungo un muro rettilineo (che poi fu ricostruito come facente parte del complesso funerario di epoca minoica⁵) una stipe votiva di età storica⁶. Di tale struttura e rinvenimento Levi aveva già fornito una succinta notizia nella pubblicazione preliminare della *Tholos A*⁷.

Questo studio si presenta quindi come l'edizione definitiva di un complesso funerario articolato nel tempo, che conobbe varie vicissitudini e, pur nei limiti dello stato documentario, rappresenta un contributo significativo per lo studio dei rituali funerari cretesi, con particolare riferimento alla Messarà quando,

¹ LEVI 1961/62; 1976, 703-741.

² Alcune delle quali ignorate, come la distinzione tra MM IIA e MM IIB e la sostanziale negazione dell'esistenza del TM I.

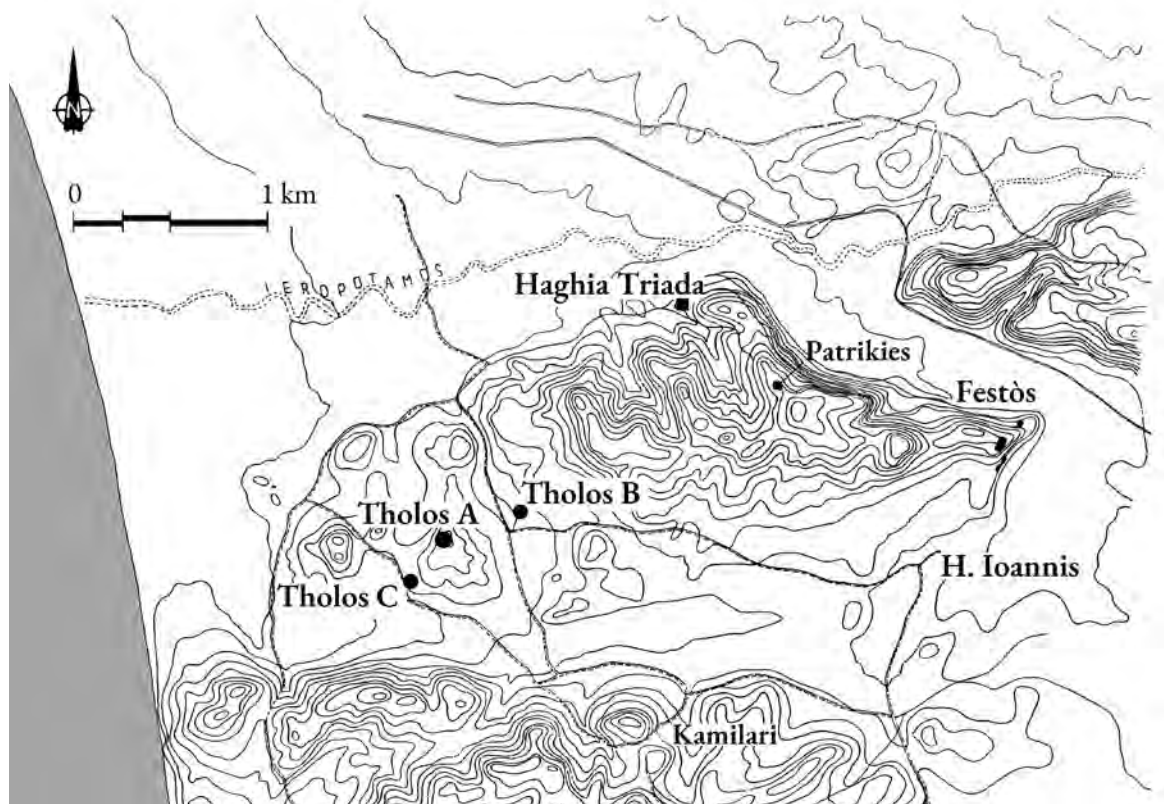
³ BRANIGAN 1970, 6, 170.

⁴ *Ibid.*

⁵ Così ricostruito in CUCUZZA 1997b, 72-73.

⁶ ΑΛΕΙΟΥ 1957, 335. Successivamente ΕΓΓΑΕΖΟΥ 1988/89.

⁷ LEVI 1961/62, 8, n. 1.



I.1. Pianta dell'area di Kamilari con l'ubicazione delle tre tombe a *tholos*.



I.2. Veduta della collina di Grigori Koryphi con l'indicazione della *Tholos A* dal costone roccioso a N ospitante la *Tholos B*.



I.3. Veduta della collina di Grigori Koryphì da E.

come è noto, a partire dall'epoca protopalaziale l'uso delle tombe a *tholos* si eclissa lentamente⁸. Le rioccupazioni dell'area in epoca storica, in particolare i reperti provenienti dalla *Tholos A* e la stipe votiva di statuine fittili di epoca storica nella *Tholos C*, siglano ulteriormente l'importanza che l'area svolse nei secoli come luogo funerario dall'epoca minoica fino alla costituzione della provincia romana di Creta (67 a.C.).

I.2. DALLO SCAVO LEVI AL PROGETTO DI PUBBLICAZIONE

Le vicende che portarono dalla scoperta delle tombe a *tholos* alla presente pubblicazione possono essere così ricostruite. La *Tholos A* del complesso fu rinvenuta nel 1958 da uno dei cavaatori di pietra dell'area⁹, che fu successivamente assunto presso la Missione della Scuola Archeologica Italiana di Atene, quale custode del sito di Festòs. Nel 1959 l'intero complesso fu scavato sotto la direzione di Doro Levi, al tempo Direttore della Scuola Archeologica Italiana di Atene, con la collaborazione di Luigi Rocchetti, allora allievo della Scuola, del quale rimangono i diari di scavo (cfr. Appendice I). Le prime notizie sul rinvenimento della *tholos* furono pubblicate in *Archaeological Reports*¹⁰, seguite a breve da una nota edita da Nicolas Platon¹¹.

Il complesso di Kamilari fu pubblicato in un lungo articolo uscito nell'*Annuario della Scuola Archeologica Italiana* da Doro Levi¹². In questo fondamentale contributo egli suddivide il lavoro in due parti: la prima dedicata alla conduzione dello scavo e alla descrizione delle strutture messe in luce, mentre la seconda ad una dettagliata illustrazione delle suppellettili rinvenute nel corso dello scavo, presentate secondo l'area di rinvenimento. Vengono delineati e ampiamente illustrati tutti i prodotti recuperati: la ceramica, i vasi in pietra, i sigilli, i pochi manufatti in oro e pietre semipreziose sopravvissuti alla violazione subita dalla necropoli, e i modellini in terracotta. Nella stessa sede Levi dà notizia di una seconda *tholos* nella località di Mylona Lakko, la *Tholos B*, scoperta sulla collina antistante, in direzione NE¹³. La pubblicazione

⁸ CALOI 2011a; GIRELLA 2016a; 2018a; c.d.s.

⁹ LEVI 1961/62, 7, n. 1.

¹⁰ HOOD 1959/60, 19.

¹¹ PLATON 1959, 383-384.

¹² LEVI 1961/62, 7-148.

¹³ LEVI 1961/62, 107-109, fig. 153.

preliminare fornisce un'ampia descrizione del materiale ceramico pertinente alle singole fasi di utilizzo delle *tholos*, ma non presenta uno studio delle associazioni del materiale rinvenuto e dei suoi aspetti funzionali, che risultano, invece, fondamentali per comprendere le pratiche rituali connesse all'uso delle tombe.

La pubblicazione del 1976 presenta insieme ai rinvenimenti del palazzo di Festòs i dati della necropoli e delle due tombe a *tholos* in forma assai più sintetica¹⁴. L'inserimento della necropoli all'interno della monumentale monografia sul palazzo ebbe una ragione specifica: la *tholos* infatti forniva in maniera compiuta la consistenza archeologica della cd. *III fase protopalaziale* (i.e., MM III) che fu individuata all'interno del palazzo, ma principalmente sulla base di osservazione architettoniche, mentre i contesti ceramici apparivano assai più ridotti e rintracciabili nelle aree limitrofe del palazzo¹⁵.

Come prima specificato, tra gli anni '50 e '70 si colloca la scoperta e la notizia preliminare della *Tholos C*¹⁶, ma bisognerà aspettare gli anni '80 per avere una pubblicazione estesa dei rinvenimenti della stipe votiva con circa 400 statuette fittili probabilmente connesse con il culto di Demetra e Kore¹⁷.

Solo qualche anno dopo, nel 1980, nell'Annuario della Scuola Italiana, Francesco Mallegni pubblica una breve nota su due crani umani provenienti dalla *Tholos A* e scampati alle operazioni di scavo, quando si decise di gettare i resti ossei in una fossa poco vicina all'area di scavo¹⁸. Questa breve pubblicazione – sostanzialmente dimenticata in letteratura – ebbe il merito, pure nel ridotto quadro documentario, di raggiungere alcune importanti conclusioni sui “profili” umani della *tholos* che lo studioso avvicinava agli indici e ai valori della popolazione del Medio Minoico¹⁹.

Con la ripresa degli scavi ad Haghia Triada nel 1977 e a Festòs nel 1994 Vincenzo La Rosa recupera l'interesse per la necropoli di Kamilarì nel più ampio progetto di revisione degli scavi Levi. Diventa questa l'occasione perché Daniela Novaro, allieva della Scuola Italiana, riprenda lo studio dei modellini fittili come argomento della sua tesi di specializzazione nel 1996. Due anni dopo la studiosa consegna alle stampe un articolo importante in cui rivede la cronologia dei modellini fittili fissandola al TM I, sulla base della revisione dei taccuini di scavo e di parte del materiale ceramico inedito conservato al Museo Stratigrafico di Festòs²⁰. Daniela Novaro tornerà sull'argomento altre due volte, la prima con un contributo sulla frequentazione della *Tholos A* in epoca storica²¹, la seconda con una dettagliata proposta interpretativa delle scene raffigurate nei modellini fittili²². Il riferimento specifico a una frequentazione del TM I risulta importante, in quanto negato da D. Levi nella pubblicazione preliminare²³ e segnalato invece da Olivier Pelon nel suo lavoro del 1976, che rilevò la presenza di alcuni vasi databili al TM IA e al TM IB sulla base di confronti con esemplari mallioti²⁴.

Il progetto di ripubblicazione del complesso funerario si concretizza a partire dal 2006²⁵: i materiali ceramici di epoca protopalaziale sono affidati a Ilaria Caloi per il dottorato di ricerca²⁶, quelli di epoca successiva, i bronzi e i gioielli a Luca Girella, mentre lo studio dei sigilli è affidato a Maria Anastasiadou. Da questo momento i due principali curatori del volume consegnano alle stampe vari lavori preliminari²⁷.

Nel 2009 il progetto si espande e prende in esame altri tre aspetti dello studio della necropoli e in particolare della *Tholos A*. Viene effettuata una campionatura sulla ceramica del MM III per analisi petrografiche e chimiche affidate a P. Day e V. Kilikoglou, i cui risultati saranno pubblicati in altra sede. In secondo luogo, si decide di effettuare uno studio delle strutture murarie superstiti della *Tholos A* al fine di comprendere gli aspetti della copertura: i risultati di questo studio (qui riassunti nel Capitolo II.1) sono stati pubblicati nella rivista *Creta Antica* nell'anno 2013²⁸.

Infine, si decide di riaprire il capitolo dei resti umani che al tempo dello scavo furono deposti in una fossa poco vicina alla *Tholos A*. Lo scavo fu seguito da L. Girella nell'estate del 2009 e consentì di identificare una fossa poco profonda, ma assai estesa (di circa 10 x 7 m), disposta a S-SE del complesso funerario della *Tholos A*, al di fuori della recinzione del sito. Lo scavo permise il recupero delle ossa, purtroppo molto sconnesse e frammentarie, il cui studio è stato affidato a Sevi Triantaphyllou. Contestualmente, furono recuperati anche consistenti resti di carbone e ossi di animali.

¹⁴ *Id.* 1976, 703-741.

¹⁵ Tale urgenza è già chiaramente esplicitata nella nota preliminare, in LEVI 1961/62, 7, 110-122 e spiega anche come nella pubblicazione del 1976 non fosse inserita alcuna discussione sui noti modellini fittili.

¹⁶ BRANIGAN 1970; 1976.

¹⁷ ΕΓΓΑΕΖΟΥ 1988/89.

¹⁸ MALLEGNI 1979/80.

¹⁹ *Ibid.*, 193-195.

²⁰ NOVARO 1999.

²¹ NOVARO 2004, 181-197.

²² LEFÈVRE-NOVARO 2001.

²³ LEVI 1961/62, 24.

²⁴ PELON 1976, 22, n. 3.

²⁵ GIRELLA 2011.

²⁶ CALOI 2009a.

²⁷ CALOI 2011a; 2011b; 2015a; 2016; GIRELLA 2011; 2013b; 2013c.

²⁸ GIRELLA *et alii* 2013.

Nella medesima estate del 2009, una ricognizione nell'area della *Tholos* B permise di verificarne una recente attività di manomissione delle strutture da parte di tombaroli. Dopo la segnalazione all'*Ephoria* greca furono quindi avviate alcune operazioni di pulitura delle strutture, che consentirono di recuperare altro materiale archeologico (frammenti di vasi e qualche oggetto in bronzo) e resti umani.

1.3. RAGIONI E SCOPO DEL NUOVO STUDIO DELLA NECROPOLI

È comprensibile da tale narrazione come nel corso degli anni sia sembrato urgente riprendere in maniera complessiva lo studio della necropoli, di cui la *Tholos* A svolge un ruolo di primo piano, e di rispondere a molteplici domande. Le questioni principali cui i vari autori di questo volume cercano di dare risposta possono essere così enunciate:

1) *La ricostruzione dei contesti stratigrafici*. Questo studio prende per la prima volta in esame un articolato materiale documentario costituito dal diario di scavo di Luigi Rocchetti (che sovrintendeva lo scavo della tomba), degli schizzi eseguiti dallo stesso Rocchetti e da Lisa Lissi²⁹, del materiale fotografico inedito e delle informazioni provenienti dalle casse dei materiali del Museo Stratigrafico di Festòs, rivelatesi una preziosa miniera di informazioni. Se da un canto è improprio parlare di una vera e propria stratigrafia, d'altro canto l'edizione definitiva tiene conto della complessa storia delle tombe e nel caso della *Tholos* A consente di individuare un avvicinarsi di frequentazioni che risultano "stratificate" in alcune zone della tomba (v. Vani β e γ);

2) *La ricostruzione delle associazioni tra vari reperti*. Il materiale documentario permette inoltre di verificare l'esistenza di alcune associazioni, pur nei limiti delle attività di seppellimento plurimo, di periodiche riaperture e pulizie delle tombe. Nella pubblicazione preliminare tale questione era stata accantonata, poiché «lo scompiglio causato dalla depredazione entro la tholos... dà agio a poche conclusioni riguardo la posizione e la successione dei seppellimenti originari»³⁰. È invece possibile ricostruire molto più di quanto Levi immaginasse. Il diario di scavo di Rocchetti e gli schizzi consentono di individuare con una certa approssimazione alcuni nuclei di materiali all'interno della *tholos*, in particolare dal cd. "strato inferiore" (v. Capitolo II.2). Per i periodi più antichi tale lavoro è molto arduo, ma per il MM III, TM I e TM IIIA è stato possibile individuare associazioni tra il materiale ceramico e non, e ipotizzare, per il TM IIIA, possibili set funerari. Una seconda area rivelatasi fertile è quella del Vano β che, per sua natura, rimase sostanzialmente interessato dall'accumulo di resti (offerte e parti scheletriche) provenienti dalla *tholos* senza invasive operazioni di pulizia. Infine, è stato possibile far luce anche nell'area del Cortile, dove il diario di scavo si è rivelato prezioso documento per ricostruire l'associazione di alcune aree di deposizione, in particolare quella del cd. "altare minoico".

3) *Lo studio dei resti umani recuperati nel 2009*. Non c'è menzione del destino dei resti umani nella pubblicazione preliminare e le vicende dello scavo portarono inevitabilmente a non conservarli³¹. Tuttavia, una possibilità di riaprire questa vicenda fu fornita da Vincenzo La Rosa che sapeva della loro sorte dall'allora custode della Scuola Italiana, Manolis Papadospiridakis. Fu grazie all'aiuto di costui, nell'estate del 2009, che la vicenda ha trovato una felice conclusione: Manolis aveva segnalato la *tholos* a Levi nel 1958, aveva assistito Luigi Rocchetti nello scavo del 1959 e ricordava come le ossa furono sistemate in un'area poco distante dalla *Tholos* A, più a O. Cinquant'anni dopo, grazie ad un breve sopralluogo effettuato con Manolis e all'assistenza di Michalis Spiridakis, fu possibile identificare con esattezza l'area interessata, recuperare le ossa umane e consegnare il loro studio al presente volume. L'analisi condotta da Sevi Triantaphyllou (v. Capitolo IV), nei limiti documentari del recupero e dell'accentuata frantumazione del materiale (anche a causa dello scavo del 1959), ricostruisce importanti capitoli di questa vicenda riguardo agli aspetti tafonomici e alla composizione della popolazione e aggiunge un tassello significativo nel quadro documentario assai scarno delle ricerche antropologiche a Creta³². Il recupero del materiale antropico consentì anche il rinvenimento di ossi di animali, il cui studio è stato condotto

²⁹ Dei disegni eseguiti da Lisa Lissi, riguardanti la camera principale, soltanto uno giunse alla pubblicazione, LEVI 1961/62, fig. 21.

³⁰ LEVI 1961/62, 24.

³¹ Ugualmente in MALLEGNI 1979/80.

³² TRIANTAPHYLLOU 2018; ΤΡΙΑΝΤΑΦΥΛΛΟΥ-GIRELLA 2018.

da Valasia Isaakidou (v. Capitolo V), e di resti consistenti di carbone per i quali si rimanda al contributo di Maria Ntinou, Jennifer Moody e Thomas Wazny (v. Capitolo VII). Per quest'ultimo materiale, è in corso un programma di analisi dendrocronologiche e radiocarboniche condotte dall'Università dell'Arizona i cui risultati saranno pubblicati in altre sedi.

4) *Il problema della copertura della Tholos A*. La questione fu già posta da Levi nella pubblicazione preliminare e spinse l'archeologo italiano a sostenere l'esistenza di una copertura voltata³³. Lo studio condotto con la collaborazione di Alessandra Marini è stato pubblicato in un lungo contributo del 2013 e qui, dunque, riportato solamente in maniera sintetica (v. Capitolo II.1). Questo lavoro consente infine di ipotizzare con buona approssimazione che anche le vicine e più piccole *Tholoi* B e C, fossero coperte come la maggiore.

5) *La ricostruzione dello sviluppo occupazionale della necropoli*. Tra le maggiori difficoltà di comprensione dello scavo effettuato alla fine degli anni '50 è l'adozione da parte di Levi del sistema cronologico e terminologico sostanzialmente elaborato durante gli scavi (1950-1966) del Quartiere SO del primo palazzo di Festòs³⁴. Tale sistema, discusso negli anni successivi al fine di individuare corrispondenze con quello prodotto da Evans per il palazzo di Cnosso, è ora ampiamente superato con la messa a punto di fasi e contesti da parte della ricerca archeologica italiana per i siti di Festòs e Haghia Triada (Fase Ia = MM IB; Fase Ib/II = MM IIB; Fase III = MM IIIA e MM IIIB)³⁵.

L'operazione ebbe conseguenze non secondarie nell'interpretazione delle tombe di Kamilari, poiché Levi applicò alla necropoli lo schema cronologico tripartito elaborato per Festòs e pertanto datò le fasi di utilizzo della *tholos* applicando il sistema sopra menzionato sulla base dell'analisi stilistica della ceramica e delle corrispondenze con il sito di Festòs. L'archeologo italiano, in particolare, individuò tre momenti principali di occupazione della *Tholos A*: le prime fasi protopalaziali, la cd. III Fase protopalaziale e il periodo miceneo.

In questa edizione definitiva la ricostruzione proposta da Levi è arricchita di nuovi dati, sia per i periodi già individuati (per i quali è possibile fornire ora una più dettagliata articolazione crono-tipologica dei materiali), sia per la frequentazione di epoca storica, messa in luce nelle ricerche da Daniela Novaro (v. Capitolo II.6)³⁶. Lo studio integrale del materiale scavato consente inoltre di ricostruire uno sviluppo occupazionale di lunga durata per la *Tholos A* che a partire dal MM IB prosegue senza soluzione di continuità fino alla fase inoltrata del XIV secolo a.C. (TM IIIA2). All'epoca storica, invece, sono attribuite la frequentazione della *Tholos A* tra VIII e VII secolo a.C., forse in funzione di simbolica riappropriazione di un antico luogo di culto, e la rioccupazione della *Tholos C* in epoca ellenistico-romana, le cui rovine ospitavano forse un piccolo santuario agreste.

In particolare, per la *Tholos A*, lo studio integrato delle architetture e dei contesti di materiali dimostra una più ricca articolazione occupazionale e importanti correttivi nella fondazione di alcuni ambienti, secondo quanto riassunto nella tabella I.1.

Tholos: Viene fondata nel MM IB. La presenza di frammenti ceramici appartenenti ad epoche precedenti può senz'altro riferirsi ad una frequentazione precedente dell'area non connessa con l'impianto della tomba. L'occupazione della camera principale della *tholos* è documentata senza soluzione di continuità per i periodi successivi: MM IIA, MM IIB, MM IIIA, MM IIIB, TM IA, TM IB, TM II, TM IIIA1, TM IIIA2.

Vano α: l'impianto di questo ambiente, insieme con il Vano β, è contestuale a quello di fondazione della *tholos*. Il muro N del vano rimane aperto per tutto il MM IB, MM IIA e MM IIB e rappresenta uno degli ingressi principali alla *tholos* dal Cortile. Nel MM IIIA questa apertura viene chiusa creando un raccordo tra *tholos* e Vano β. A partire dal MM IIIA e fino al TM IIIA2, dunque, l'accesso al vano poteva avvenire solo da E. Trattandosi di un ambiente d'ingresso alla *tholos* e di passaggio verso il Vano δ e il Corridoio, il

³³ LEVI 1961/62, 11. Problema ricostruito in GIRELLA *et alii* 2013, con una dettagliata analisi delle proposte ricostruttive.

³⁴ LEVI 1976.

³⁵ LEVI-CARINCI 1988; CALOI 2009b; 2013; BALDACCI 2017; CARINCI-LA ROSA 2009; GIRELLA 2007a; 2010a.

³⁶ Già in LEFÈVRE-NOVARO 2004, 188-191.

	Levi 1961/62; 1976	Girella-Caloi
<i>Tholos</i>	Fondazione: MM IB Uso: Protopalaziale Abbandono: TM I Rioccupazione: Tardo-palaziale	Fondazione: MM IB Uso: MM IB, MM IIA-IIB, MM IIIA-III B, TM IA-IB, TM II, TM IIIA1-III A2
Vano α	Fondazione: MM IB	Fondazione: MM IB, aperto a N: chiusura del muro N nel MM IIIA Uso: MM IB-TM IIIA2 Rioccupazione: VIII-VII sec. a.C.
Vano β	Fondazione: MM IB	Fondazione: MM IB Uso: MM IB-TM I (TM IIIA?)
Vani δ-ϵ	Fondazione: III Fase protopalaziale	Fondazione: MM IIB Uso: MM IIB, MM IIIA-B, TM IA
Corridoio	Fondazione: III Fase protopalaziale	Fondazione: MM IIB Uso: MM IB-TM IIIA2
Vano γ	Fondazione: III Fase protopalaziale	Fondazione: MM IIIA Uso: MM IIB-TM IIIA2 Rioccupazione: VIII-VII sec. a.C.
Cortile	Fondazione: I Fase protopalaziale	Fondazione: MM IB Altare: MM IIB Area del muro N-NO: MM IB-III A Area a N del Vano β : MM IIB-TM I, TM IIIA Area a N del Vano γ : MM IIA-MM III B Area a E del Vano γ : MM IIA-TM I, TM IIIA, VIII-VII sec. a.C. Area a S del Vano γ : MM IIIA-TM I, TM IIIA

Tab. I.1: Tabella comparativa delle fasi di fondazione e uso della *Tholos A* secondo Levi e il presente volume.

Vano α è frequentato ininterrottamente fino al TM IIIA2. Un'ultima frequentazione di epoca geometrica va verosimilmente connessa con offerte rituali legate alla memoria del luogo.

Vano β : come per il precedente, questo ambiente è costruito insieme alla *tholos* nel MM IB. La funzione del vano nel MM IB e nel MM IIA non è chiara, ma, a partire dal MM IIB, è destinato a raccogliere e conservare offerte e parti scheletriche appartenute ad inumazioni precedenti provenienti dalla *tholos*. Il vano è occupato fino al TM I. Solo un frammento ceramico del TM IIIA proviene da questo ambiente.

Vano δ - ϵ : la sua costruzione, forse insieme con l'attiguo Vano ϵ , è da porre nel MM IIB; l'uso principale è da collocare nel MM IIIA e MM III B, con un breve utilizzo nel TM IA.

Corridoio: la fondazione del corridoio di collegamento tra il Vano α attraverso il Vano β si colloca contestualmente all'impianto del Vano δ nel MM IIB, periodo al quale va assegnata anche la creazione della "soglia" di pietra di collegamento tra gli ambienti. Durante il MM IB-MM IIA questo passaggio fu un'area aperta e parzialmente frequentata. Per la sua natura di transizione, il Corridoio è occupato in maniera ininterrotta fino al TM IIIA2.

Vano γ : la fondazione del vano si colloca nel MM IIIA quando cioè viene monumentalizzato e definito un nuovo percorso cerimoniale che dal Cortile immetteva entro questo ambiente e si snodava tramite il Corridoio verso il Vano α e l'ingresso principale alla *tholos*. L'impianto del Vano γ determina anche la creazione di due spazi, a S ed E di esso. L'occupazione del vano prosegue ininterrottamente fino al TM IIIA2. Anche in questo caso è conosciuta una frequentazione in epoca geometrica.

Cortile: il primo utilizzo del Cortile si colloca nel MM IB, fase alla quale ascrivere anche la creazione del muro N e la prima occupazione con le deposizioni nella parte meridionale di tale muro. A partire dal MM IIA, le aree di occupazione del Cortile si estendono, forse in funzione del potenziamento delle cerimonie collettive, in particolare nell'area a N e a E del Vano γ e, nel MM IIB, con l'allestimento del cd. altare di lastre sistemato

direttamente a N del Vano β. Per il periodo protopalaziale si è anche ipotizzata l'esistenza di un ingresso da O sistemato lungo il muro N. L'occupazione del Cortile prosegue ininterrotta durante il periodo neopalaziale e post-palaziale.

6) *La comprensione della necropoli di Kamilari nel contesto della Messarà occidentale.* La necropoli di Kamilari è, con i suoi defunti, specchio della storia di una comunità che ha vissuto nei secoli in cui Creta conobbe l'esperienza palaziale e le successive trasformazioni a seguito dell'arrivo di popolazioni dalla Grecia continentale. Tra il XIX e il XIV secolo a.C. la piana della Messarà conobbe importanti trasformazioni riguardanti il territorio, i centri di potere, le relazioni con altri siti dell'isola. L'edizione definitiva del materiale della necropoli aggiunge quindi un tassello necessario per comprendere alcune sfumature dei processi di articolazione socio-politica della Creta meridionale nella sua fase palaziale e in quella successiva (cfr. Capitolo X). Così, nella complessa fase di ridefinizione del tessuto politico della *chora* in epoca storica, il passato funerario della necropoli riemerge e rappresenta uno strumento di identità culturale che sigla nei secoli il rapporto attivo tra la comunità e il territorio. La ricerca condotta ha tentato di mettere in luce vari aspetti legati alla vita della comunità di Kamilari: la persistenza di una tipologia tombale lentamente in disuso a Creta nell'età palaziale costituisce uno dei tratti più distintivi del territorio e dei gruppi ad esso afferenti, che videro nel seppellimento collettivo e nelle cerimonie connesse gli strumenti più idonei per rinsaldare vincoli di identità e appartenenza; la produzione ceramica e dei vasi in pietra denuncia un forte radicamento nell'ambito dell'artigianato locale, come dimostra la quasi totale assenza di importazioni (cfr. Capitolo II.9); i sigilli in pietra confermano tale immagine di forte radicamento e integrazione all'interno del territorio e di assimilazione (cfr. Capitolo II.10), in particolare per l'epoca protopalaziale, di un linguaggio figurativo e amministrativo il cui centro propulsore era il vicino palazzo di Festòs.

PREMESSA AI CATALOGHI

I cataloghi dei materiali sono redatti mantenendo la distinzione delle singole aree, in particolare per quelle della *Tholos A*. Per le ceramiche protopalaziali, il materiale è suddiviso in gruppi ceramici, distinti, in primo luogo, sulla base dell'impasto utilizzato nella fabbricazione (per es. fine, semifine, etc.), e poi per il trattamento della superficie e il tipo di decorazione utilizzati. Per ciascun gruppo identificato si individuano i tipi ceramici attestati, a loro volta suddivisi per forme e varianti, e talora per decorazione. Per le ceramiche di epoca neopalaziale e post-palaziale il materiale è stato suddiviso per classi ceramiche, mantenendo sempre la distinzione tra i vari ambienti della *tholos*.

Ciascun pezzo è catalogato secondo un numero progressivo per la *Tholos A*, mentre per la *Tholos B* è stata utilizzata una nuova numerazione preceduta dalla sigla **MY** (con riferimento alla denominazione della tomba a *tholos* di Mylona Lakko). Per i pezzi frammentari custoditi al Museo Stratigrafico di Festòs la corrispondenza con la locazione nelle casse dei magazzini è riportata accanto al numero di catalogo, in parentesi; così come per ciascun pezzo già inventariato da Levi, il numero riportato in Levi 1976 (es. F 3233), è indicato in parentesi. Per le corrispondenze coi numeri di inventario del Museo Archeologico di Heraklion, si veda l'Appendice IV. Nel catalogo delle ceramiche protopalaziali la sigla **d.** indica il vaso come esemplare diagnostico, che è quindi conteggiato come individuo nel conteggio generale.

Per i cataloghi degli altri materiali è stata utilizzata una nuova numerazione preceduta dalle seguenti sigle: **S** (per i sigilli), **B** (per i materiali in bronzo), **G** (per gioielli e altri ornamenti), **Mo** (per i modellini fittili), **St** (per le statuine), **V** (per oggetti di vario tipo e funzione).

Accanto al numero di catalogo corrispondente, per i frammenti fotografati e/o disegnati, si è riportato il numero arabo con riferimento ai disegni e il numero romano con riferimento alle fotografie. I disegni sono stati eseguiti da G. Merlatti e L. Girella. Per il materiale ceramico si è anche attinto ai disegni pubblicati nel volume Levi-Carinci del 1988, riportati secondo l'edizione del volume senza indicazione della decorazione³⁷.

Infine, i colori delle argille cui ci si riferisce nei cataloghi dei materiali ceramici trovano una corrispondenza nelle tavole realizzate da Munsell, come riportato nella seguente tabella:

L. G., I. C.

³⁷ LEVI-CARINCI 1988. Il corpus originale dei disegni del volume del 1988 fu eseguito da Raffaele Oliva e poi ampliato da Carmine

Semeraro, Liliana Vallese e Maria Pia Pianori.

Colore argilla	<i>Munsell Soil Color Chart number</i>	<i>Soil color</i>
Rosa pallido	2,5 YR 8/2; 5 YR 8/2; 7,5 YR 8/2 7,5 YR 8/3; 8/4	<i>Pinkish white pink</i>
Rosa chiaro	2,5 YR 8/3; 8/4 5 YR 8/3; 8/4; 7/3; 7/4	<i>Pink</i>
Rosa scuro	10 R 6/6; 6/8 5 YR 6/4	<i>Light red</i> <i>Light reddish brown</i>
Rosa giallino	10 YR 8/2; 8/3; 8/4; 7/3; 7/4	<i>Very pale brown</i>
Giallo chiaro	2,5 YR 7/3; 7/4 5 Y 8/2; 8/3; 8/4; 7/3; 7/4	<i>Light reddish brown</i> <i>Pale yellow</i>
Crema	10 YR 8/8; 8/6; 7/6; 7/8 2,5 Y 8/6; 8/8; 7/6; 7/8	<i>Yellow</i>
Beige chiaro	5 YR 7/2; 6/2; 7/5 YR 6/2; 7/2 7,5 YR 7/4; 7/3 7,5 Y 6/3; 6/4	<i>Pinkish gray</i> <i>Pink</i> <i>Light brown</i>
Beige scuro	5 YR 7/6; 7/8; 6/6; 6/8 7,5 YR 8/6; 7/6; 7/8; 6/6; 6/8	<i>Reddish yellow</i>
Rosso	10 R 5/6; 5/8; 4/6; 4/8	<i>Red</i>
Rosso scuro	10 R 3/6 2,5 YR 3/6	<i>Dark red</i>
Rossiccio	2,5 YR 5/6; 5/8; 4/6; 4/8 2,5 YR 6/8; 6/6	<i>Red</i> <i>Light red</i>
Rosso bruno	5 YR 5/6; 5/8; 4/6 5 YR 5/3; 5/4; 4/4	<i>Yellowish red</i> <i>Reddish brown</i>
Marroncino	10 YR 5/6; 5/8	<i>Yellowish brown</i>
Marrone	7,5 YR 3/2; 3/3; 3/4 10 YR 4/3; 5/3	<i>Dark brown</i> <i>Brown</i>
Marrone scuro	5 YR 3/2	<i>Dark reddish brown</i>
Bruno chiaro	7,5 YR 6/3; 6/4 10 YR 6/3 10 YR 6/4 10 YR 6/6; 6/8	<i>Light brown</i> <i>Pale brown</i> <i>Light yellowish brown</i> <i>Brownish yellow</i>
Bruno	7,5 YR 4/2; 4/3; 4/4; 5/2; 5/3; 5/4	<i>Brown</i>
Grigio rosa	7,5 YR 6/2; 7/2	<i>Pinkish gray</i>
Grigio bruno	10 YR 4/2; 3/2	<i>Dark grayish brown</i>
Grigio	5 YR 5/1	<i>Gray</i>
Grigio scuro	5 YR 4/1	<i>Dark gray</i>

Tab. I.2. Corrispondenza tra il colore degli impasti indicato nei cataloghi della ceramica e la *Munsell Soil Color Chart*.

ΠΕΡΙΛΗΨΗ

Ο τόμος αυτός είναι αφιερωμένος στη νεκρόπολη με θολωτούς τάφους κοντά στο σύγχρονο χωριό Καμηλάρι, στην περιοχή της Φαιστού.

Στο **Κεφάλαιο I** περιγράφεται η διάρθρωση του ταφικού συγκροτήματος και διαγράφεται η γέννηση και η εξέλιξη του «Προγράμματος Καμηλάρι» που οδήγησε στην τελική δημοσίευση. Η νεκρόπολη βρίσκεται 1,5 χιλιόμετρα βόρεια του χωριού Καμηλάρι και έχει τουλάχιστον τρεις θολωτούς τάφους: (1) τη Θόλο Α, τη μεγαλύτερη, (2) τη Θόλο Β, γνωστή ως *Μυλωνά Λάκκος* σε απόσταση 200 μ. ΒΑ της Θόλου Α και (3) τη Θόλο Γ, τη μικρότερη, σε απόσταση 150 μ. περίπου προς τα νότια. Οι Θόλοι Α και Β ανασκάφηκαν το 1959 από τον Doro Levi, ενώ η Θόλος Γ ερευνήθηκε αργότερα από τους Στυλιανό Αλεξίου και Keith Branigan.

Το 1962 ο Doro Levi δημοσίευσε μια εκτενή προκαταρκτική έκθεση για τη Θόλο Α, παρουσιάζοντας μια πρώτη ιστορία του τάφου. Σύμφωνα με τον ανασκαφέα η Θόλος Α είχε κατασκευαστεί τη ΜΜ ΙΒ περίοδο, παρέμεινε σε χρήση την πρωτοανακατορική περίοδο για να φτάσει στην ακμή της τη ΜΜ ΙΙΙ, και τέλος επαναχρησιμοποιήθηκε την ΥΜ ΙΙ και ΙΙΙ. Αν και ο Doro Levi είχε παρουσιάσει μια επιλογή μόνο κεραμικού υλικού της νεκρόπολης (αλλά όλο το *corpus* των σφραγίδων και μια πολυάριθμη ομάδα των λίθινων αγγείων) και είχε χρησιμοποιήσει την -τόρα πια ξεπερασμένη- ορολογία του για τις πρωτοανακατορικές φάσεις, κατάφερε πάντως να ασχοληθεί και με τις διάφορες πτυχές του τελετουργικού και με τη λατρεία των προγόνων, την τελευταία κυρίως διαμέσου μιας λεπτομερούς περιγραφής των πήλινων ομοιωμάτων που είχαν βρεθεί στο ταφικό συγκρότημα.

Ένα νέο πρόγραμμα, που ξεκίνησε το 2006, απασχόλησε μια σειρά ερευνητών ειδικευμένων στη μελέτη κατασκευών και υλικού της νεκρόπολης. Οι πρωταρχικοί στόχοι της δημοσίευσης είναι: η αποκατάσταση της στρωματογραφίας και των κυρίων συνδυασμών του υλικού, η μελέτη των ανθρώπινων οστών (που αποκαλύφθηκαν εκ νέου και συγκεντρώθηκαν το 2009), η ανασύνθεση των φάσεων χρήσης των τριών τάφων και, κυρίως, της Θόλου Α. Ο γενικός στόχος είναι η κατανόηση του ταφικού συγκροτήματος στο γενικότερο πλαίσιο της πεδιάδας της Μεσαράς από τη ΜΜ ΙΒ μέχρι την ΥΜ ΙΙΙ.

Το **Κεφάλαιο ΙΙ.1** εξετάζει τα αρχιτεκτονικά χαρακτηριστικά της Θόλου Α. Ο τάφος, γνωστός και με το όνομα *Γρηγόρη Κορυφή*, από τον χαμηλό λόφο στην κορυφή του οποίου είναι ορατός ακόμη σήμερα, αποτελείται από έναν κυκλικό θάλαμο, πέντε εξωτερικά προσκτίσματα και έναν υπαίθριο χώρο βόρεια, την επονομαζόμενη Αυλή. Ο κυκλικός θάλαμος έχει εσωτερική διάμετρο 7,65 μ. και είναι κτισμένος με λαξευμένες και λειασμένες λιθοπλίνθους σε κανονικούς δόμους. Λίθοι μεγάλων διαστάσεων έχουν χρησιμοποιηθεί κυρίως για την εσωτερική όψη. Η θύρα βρίσκεται στην ανατολική πλευρά, όπως σε όλους σχεδόν τους θολωτούς τάφους της Μεσαράς. Από τα πέντε προσκτίσματα ανατολικά του κυρίου θαλάμου, το Δωμάτιο α -ένας κανονικός προθάλαμος- συνδέεται διαμέσου ενός διαδρόμου με άλλους δύο ορθογώνιους χώρους, τα Δωμάτια β και γ, ενώ νότια βρίσκονται δύο μικροί επικοινωνούντες χώροι, τα Δωμάτια δ και ε, το πρώτο από τα οποία σε υποκυκλικό σχήμα, αμφότερα κτισμένα κατά το ήμισυ επειδή είναι λαξευμένα στον βράχο. Η Αυλή, τέλος, που προέκυψε με την επιπεδοποίηση του φυσικού βράχου, φαίνεται να έχει παραμείνει υπαίθρια καθ' όλη τη διάρκεια της ζωής του συγκροτήματος της Θόλου Α. Περιτριγυριζόταν εν μέρει στη δυτική πλευρά από ημικυκλικό πέτρινο τοίχο, ο οποίος ακολουθούσε την περίμετρο της Αυλής στις Β/ΒΑ πλευρές της.

Το συγκεκριμένο κεφάλαιο εξετάζει επίσης το θέμα της στέγασης της Θόλου Α. Λαμβάνονται υπ' όψιν διάφορες υποθέσεις. Στην περίπτωση μιας ψευδο-θολωτής στέγης έχει διατυπωθεί η υπόθεση της αναγκαιότητας ενός τύμβου για την ακεραιότητα της θόλου. Η δυνατότητα μιας στέγασης με πραγματική θόλο έχει επίσης

αξιολογηθεί και συζητηθεί λεπτομερώς σε ένα άρθρο (Girella *et alii* 2013). Σε κάθε περίπτωση, τα στοιχεία που έχουν θεωρηθεί κρίσιμα για την υποστήριξη της θολωτής στέγασης είναι: 1) το πάχος των τοίχων του κυκλικού θαλάμου, 2) η κύρτωση της παρειάς του τοίχου προς το εσωτερικό, 3) οι λίθινες πλάκες που προεξέχουν στην εξωτερική πλευρά του ταφικού κύκλου και ίσως είχαν χρησιμοποιηθεί για να αυξήσουν τη σταθερότητα ανάμεσα στο θολωτό τμήμα και τον τύμβο, 4) ο σημαντικός όγκος λίθων που βρέθηκαν κατά την ανασκαφή στο εσωτερικό του κυκλικού θαλάμου, 5) η χρήση λίθων ως σφήνες στην παρειά του τοίχου, ίσως για να καταστεί περισσότερο συμπαγής η κατασκευή και να εξασφαλιστεί η σωστή μετάβαση των πιέσεων που δημιουργούνται σε έναν πραγματικό θόλο.

Το **Κεφάλαιο II.2** είναι αφιερωμένο στην ανασύνθεση της στρωματογραφίας, και στον κυκλικό θάλαμο και στα εξωτερικά προσκτίσματα, στρωματογραφία που ανακτήθηκε χάρη στον συνδυασμό των διαφόρων πηγών στοιχείων, των πληροφοριών δηλαδή που είχαν περισυλλεγεί από το ημερολόγιο ανασκαφής του Luigi Rocchetti (βλ. Appendice I) και την τεκμηρίωση (κατόψεις και φωτογραφίες) που φυλλάσσονται στο Αρχείο της Ιταλικής Αρχαιολογικής Σχολής Αθηνών. Το 1959, η αποκάλυψη κοντά τη Φαιστό ενός μινωικού θολωτού τάφου μνημειακών διαστάσεων, και όπως φαινόταν ασύλητος, είχε προκαλέσει το ενδιαφέρον της Ιταλικής Αρχαιολογικής Αποστολής, που τότε ανέσκαπτε το Ανάκτορο της Φαιστού. Η συγκεκριμένη συγκυρία ανάγκασε τον διευθυντή Doro Levi να περιορίσει την ανασκαφή του τάφου σε λίγες εβδομάδες. Οι ανασκαφές πραγματοποιήθηκαν από τις 11 μέχρι τις 31 Αυγούστου 1959 και είχαν ανατεθεί στον Luigi Rocchetti, τον συντάκτη του ημερολογίου ανασκαφής (βλ. Appendice I). Η ταχύτητα των ανασκαφικών εργασιών ήταν δυστυχώς η αιτία απώλειας σημαντικών πληροφοριών: η ανασκαφή πραγματοποιήθηκε με την ιδέα να αφαιρεθούν όσο το δυνατόν γρηγορότερα τα στρώματα που είχαν καλύψει τον ταφικό θάλαμο και τα προσκτίσματά του, χωρίς λεπτομερή καταγραφή όλων των ευρημάτων. Το ημερολόγιο αναφέρει πράγματι πολλά ακέραια κεραμικά αντικείμενα, αλλά όχι άλλες τυπολογίες αντικειμένων, όπως τα λίθινα αγγεία, τις σφραγίδες και τα κοσμήματα, που ανακτήθηκαν κυρίως κατά τη διάρκεια του κοσκινίσματος του χώματος. Κατά τη διάρκεια της ανασκαφής, εξάλλου, δεν σχεδιάστηκαν τομές των ορυγμάτων και έτσι όλες οι πληροφορίες για τα επίπεδα και τη στρωματογραφική θέση των αντικειμένων ανακτήθηκαν μετά. Από την άλλη πλευρά, διάφορα χαρακτηριστικά του τάφου είχαν ειδική μεταχείριση και προσοχή. Το ημερολόγιο βοηθάει σε πολλές περιπτώσεις στην οριζόντια τοποθέτηση των σημαντικότερων ευρημάτων: ειδικές κατόψεις, για παράδειγμα, σχεδιάστηκαν για τον κυκλικό θάλαμο, που χωρίστηκε σε τέσσερα μέρη για καθένα από τα δύο τεχνητά διακριτά επίπεδα (βλ. παρακάτω). Όσον αφορά στα προσκτίσματα, τα Δωμάτια α, β, γ, δ, και ε, τα βάθη εύρεσης των αγγείων υπολογίστηκαν από τα υψηλότερα σημεία των πλησιέστερων τοίχων. Τα σκαριφήματα με μολύβι (κάποια από τα οποία έχουν αναπαραχθεί στη δημοσίευση) μας βοηθούν να ταυτίσουμε τα διάφορα σκεύη που είχαν βρεθεί. Άλλες πληροφορίες, ενίοτε μη συμπεριλαμβανόμενες στο ημερολόγιο, έχουν προκύψει από τα δελτία καταγραφής και εν μέρει και από τις φωτογραφίες της ανασκαφής που φυλάσσονται στο Αρχείο της Ιταλικής Αρχαιολογικής Σχολής Αθηνών.

Στον κυκλικό θάλαμο, μετά την μεταφορά των λίθων της στέγασης που είχε καταρρεύσει, ήλθε στο φως το αρχαιολογικό επίπεδο. Είχε μεγαλύτερο πάχος κατά μήκος του τοίχου της θόλου και αποτελείτο από χώμα, ανακατεμένο με ανθρώπινα οστά και προσφορές. Προς το κέντρο του ταφικού θαλάμου, αντίθετα, το επίπεδο γινόταν σημαντικά πιο λεπτό και δεν υπήρχαν ταφές. Την εποχή της ανασκαφής είχαν γίνει διακριτά δύο επίπεδα, το ανώτερο και το κατώτερο, και ο θάλαμος είχε χωριστεί σε τέσσερις τομείς: τα ανώτερο από το I μέχρι το IV και το κατώτερο από το V μέχρι το VIII. Για κάθε τομέα εξετάστηκαν τα αδημοσίευτα σκαριφήματα με την ένδειξη των σημαντικότερων ευρημάτων και δημοσιεύονται εδώ για πρώτη φορά. Χάρη στη μελέτη του κεραμικού υλικού έγινε κατανοητό ότι δεν υπάρχει πάντα χρονολογική διαφορά ανάμεσα στα δύο επίπεδα. Αποφασίστηκε όμως να διατηρηθεί ο συγκεκριμένος διαχωρισμός σε δύο επίπεδα και στην πληρέστερη κάλυψη με την ένδειξη της θέσης των ευρημάτων των δύο επιπέδων. Παρουσιάζεται επίσης ένας πλήρης κατάλογος των ευρημάτων ανά τομέα συνοδευόμενος από τον αριθμό καταγραφής της ανασκαφής, με το γράμμα "F" της Φαιστού και από τον αριθμό του καταλόγου. Στο ίδιο κεφάλαιο παρουσιάζεται η ανασύνθεση των ευρημάτων και των πιθανών συσχετίσεων, και εξετάζονται με χρονολογική σειρά, από τη MM IB, στιγμή της ίδρυσης της Θόλου Α, μέχρι την ΥΜ ΙΙΑ2, μέχρι την εκ νέου χρήση της την ιστορική εποχή.

Στο ημερολόγιο ανασκαφής δεν υπάρχουν σαφείς ενδείξεις για το Δωμάτιο α: η θέση του και η λειτουργία του ως προθάλαμος της θόλου, και ως εκ τούτου σημείο διόδου προς τον ταφικό θάλαμο, δεν βοήθησε στη διατήρηση των ευρημάτων που αποκαλύφθηκαν ως επί το πλείστον σε θραύσματα, με εξαίρεση κάποιες MM III πρόχους που ήλθαν στο φως κατά μήκος του βόρειου τοίχου. Χάρη στην ανάλυση της κεραμικής στάθηκε δυνατός ο διαχωρισμός ενός πρωτοανακτορικού επιπέδου και δύο επακόλουθα νεοανακτορικά επίπεδα. Το Δωμάτιο α κατασκευάστηκε τη MM IB περίοδο, συγχρόνως με τη θόλο. Κατά την πρωτοανακτορική περίοδο, το Δωμάτιο α είχε άνοιγμα στη

βόρεια πλευρά προς την Αυλή και ήταν η κύρια διόδος διαμέσου της οποίας οι νεκροί μεταφέρονταν στον τάφο. Κατά τη ΜΜ ΙΙΑ περίοδο, το πέρασμα αυτό κλείστηκε. Σε αυτή την πρώτη νεοανακτορική περίοδο ανήκει και το ενδιάμεσο επίπεδο, καθώς και τα ακέραμα αγγεία που βρέθηκαν στο βόρειο τμήμα του χώρου (1743-1748, 1758). Μια πιο περίπλοκη ιστορία εμφανίζει το ανώτερο επίπεδο αυτού το δωματίου: χρονολογείται και αυτό στη νεοανακτορική περίοδο και από εκεί προέρχονται δύο πήλινα ομοιώματα (Μο1 και Μο4) και κεραμικά θραύσματα της ΥΜ ΙΑ και της ΥΜ ΙΒ. Το υλικό αυτό είναι ανακατεμένο με ελάχιστα ΥΜ ΙΙΑ θραύσματα.

Το Δωμάτιο β κατασκευάστηκε επίσης μαζί με το Δωμάτιο α τη ΜΜ ΙΒ περίοδο και, πράγματι, οι δύο χώροι μοιράζονται τον ίδιο βόρειο τοίχο. Εξαιτίας του ελάχιστου υλικού που βρέθηκε στον χώρο, η λειτουργία του τη ΜΜ ΙΒ περίοδο δεν είναι σαφής, αλλά ξεκινώντας από τη ΜΜ ΙΙ και καθ' όλη τη ΜΜ ΙΙΙ (Α και Β), μετατρέπεται σε ένα από τα κυριότερα οστεφυλάκια της Θόλου Α. Από εδώ προέρχονται κεραμικές προσφορές και ανθρώπινα οστά επιλεγμένα, όπως φαίνεται, από τη θόλο. Κατά πάσα πιθανότητα ο συγκεκριμένος χώρος διατήρησε αυτή τη λειτουργία κατά τη διάρκεια της ΥΜ Ι και αχρηστεύθηκε την ΥΜ ΙΒ περίοδο. Ταυτίστηκαν πέντε επίπεδα: το χαμηλότερο (Επίπεδο Ι), που χρονολογείται ανάμεσα στη ΜΜ ΙΒ και τη ΜΜ ΙΙΒ, περιείχε κυρίως λίθινα αγγεία (Ρ33-49), το Επίπεδο ΙΙ είχε ΜΜ ΙΙΒ και ΜΜ ΙΙΙ κεραμική, μαζί με το περιδέραιο G 4 και με τέσσερις σφραγίδες (S 6-7, 10, 14), το Επίπεδο ΙΙΙ αντιστοιχούσε στη φάση χρήσης του χώρου τη ΜΜ ΙΙΙ περίοδο και τα Επίπεδα ΙV και V είχαν ανακατεμένα κεραμικά θραύσματα, χρονολογούμενα στη ΜΜ ΙΙΙ και την ΥΜ Ι.

Το Δωμάτιο γ λειτουργούσε, όπως φαίνεται, ως ανοιχτός χώρος κατά τη ΜΜ ΙΙΒ περίοδο, αλλά οι τοίχοι του κτίστηκαν κατά τη ΜΜ ΙΙΑ, σε αντιστοιχία με μία φραγή της βόρειας πλευράς του Δωματίου α. Το Δωμάτιο γ έγινε έτσι η μοναδική είσοδος στον θολωτό τάφο διαμέσου των προσκτισμάτων. Σε αυτή την πρώτη φάση της Νεοανακτορικής εποχής τοποθετήθηκε και το κατώφλι που συνδέει τα Δωμάτια β και γ. Η δημιουργία του Δωματίου γ επέφερε και τη δημιουργία άλλων δύο χώρων που χρησιμοποιήθηκαν εν μέρει μόνον κατά την πρωτοανακτορική εποχή ως ανοιχτοί χώροι, εκείνοι δηλαδή αντιστοιχώς ανατολικά και νότια του Δωματίου γ. Διακρίνονται τρία επίπεδα, αν και σε αρκετές περιπτώσεις το υλικό φαίνεται να είναι ανακατεμένο: το χαμηλότερο (Επίπεδο Ι) είχε ΜΜ ΙΙ αγγεία και λιγιστά ΜΜ ΙΙΙ πήλινα και λίθινα αγγεία, ανάμεσα στα οποία το αγγείο με ανάγλυφη κεφαλή αγριμιού 1879. Το Επίπεδο ΙΙ, που αντιστοιχεί στην οικοδόμηση του δωματίου και της προετοιμασίας για το κατώφλι, περιλαμβάνει κυρίως ΜΜ ΙΙΙ κεραμική και λιγιστά ΥΜ Ι θραύσματα. Το πιο πάνω επίπεδο (Επίπεδο ΙΙΙ) περιλαμβάνει κατά το πλείστον ΥΜ Ι κεραμική και μερικά ΜΜ ΙΙΙ αγγεία. Σε αυτό το τελευταίο επίπεδο ανήκουν τα πήλινα ομοιώματα που βρέθηκαν στο πέρασμα ανάμεσα στα Δωμάτια β και γ (Μο2-3, 5).

Το Δωμάτιο δ έχει υποκυκλικό σχήμα και στη νότια πλευρά ακουμπά επάνω στον βράχο. Στη βόρεια πλευρά υπάρχει θύρα με λίθινο κατώφλι και ανώφλι. Προς τα δυτικά συνεχίζει, αντίθετα, σε έναν μικρό πλευρικό, ακανόνιστο χώρο (ε), κατά πάσα πιθανότητα κτισμένο μαζί με το Δωμάτιο δ. Η κατασκευή του θα πρέπει να τοποθετηθεί τη ΜΜ ΙΙΒ περίοδο, όπως αποδεικνύουν κάποιες προσφορές που ανάγονται σε αυτή την περίοδο. Ο χώρος χρησιμοποιήθηκε ευρέως ως οστεφυλάκιο κατά τη ΜΜ ΙΙΑ και ΙΙΒ περίοδο, ενώ φαίνεται να έπεσε σταδιακά σε αχρηστία την ΥΜ Ι περίοδο, αφού δεν βρήκαμε εκεί κεραμική υστερότερη από αυτή τη φάση. Η αρχαιολογική απόθεση στο Δωμάτιο δ αποτελείται από ανθρώπινα οστά ανακατεμένα με πήλινα αγγεία, που περιλαμβάνουν κυρίως σκουτέλια και πρόχους. Το ημερολόγιο ανασκαφής διακρίνει δύο κύρια επίπεδα και χάρη στο σκαρίφημα της κάτοψης της ανασκαφής καταφέραμε να ταυτίσουμε τη θέση κάποιων αγγείων στο εσωτερικό του δωματίου.

Η Αυλή δημιουργήθηκε τη ΜΜ ΙΒ περίοδο, συγχρόνως με την ίδρυση της θόλου και των Δωματίων α και β, χρησιμοποιώντας τον φυσικό βράχο στην κορυφή του λόφου. Διέθετε περίβολο στη Β/ΒΔ πλευρά του. Η Αυλή παρέμεινε ανοιχτός χώρος όλη την περίοδο κατά την οποία η Θόλος Α ήταν σε χρήση και υπήρξε αντικείμενο συνεχούς δραστηριότητας προσφορών, νεκροδείπνων και καθαρισμού. Σύμφωνα με την ανασύνθεσή μας, ο τοίχος του περιβόλου διέθετε είσοδο στα βορειοδυτικά (ο μεγάλος και επίπεδος λίθος που βρέθηκε δυτικά μπορεί να ερμηνευτεί ως λίθος φραγής σε αντιστοιχία με την είσοδο), η οποία ήταν σε χρήση καθ' όλη την πρωτοανακτορική εποχή και κλείστηκε μετά τη ΜΜ ΙΙΒ. Κατά τη διάρκεια της ΜΜ ΙΙΒ, στην Αυλή τοποθετήθηκε βωμός από λίθινες πλάκες, αμέσως βόρεια του βόρειου τοίχου του Δωματίου β. Στην κορυφή του βωμού βρέθηκαν κατά χώραν λίθινα αγγεία και σκουτέλια ανεστραμμένα. Ο λίθινος βωμός έπεσε σε αχρηστία μετά τη ΜΜ ΙΙΒ, στιγμή που αντιστοιχεί στην ακμή της χρήσης της Αυλής. Αντί να προσπαθήσουμε να ανασυνθέσουμε μια πραγματική στρωματογραφία της Αυλής, η μελέτη μας ταύτισε τρεις κύριες περιοχές απόθεσης: τη ζώνη κοντά στη νότια πλευρά του περιβόλου, όπου βρέθηκε μεγάλη σωρός αγγείων μετάγγισης που χρονολογούνται από τη ΜΜ ΙΒ μέχρι τη ΜΜ ΙΙΒ, τη ζώνη νότια του Δωματίου β, που περιλαμβάνει τον λίθινο βωμό και τη ζώνη βόρεια του ανατολικού τοίχου του Δωματίου γ.

Το κεφάλαιο ΙΙ.3 είναι αφιερωμένο στην πρωτοανακτορική κεραμική που προέρχεται από τον ταφικό θάλαμο, από τα προσκτίσματά του και από την Αυλή. Το πρώτο υποκεφάλαιο ασχολείται με τα εργαστήρια στη νεκρό-

πολη, τα οποία είναι τα ίδια με εκείνα που πιστοποιούνται στη Φαιστό και στον Κομμό. Στο κεφάλαιο της πρωτοανακτορικής κεραμικής συζητείται ανά φάση, διατηρώντας τις υποδιαιρέσεις σε MM IB, MM IIA και MM IIB. Η MM IB κεραμική αντιπροσωπεύεται λίγο στο ταφικό συγκρότημα, με μόνον 17 αγγεία που βρέθηκαν βορειοδυτικά της Αυλής και συγκεκριμένα συσσωρευμένα κατά μήκος της νότιας όψης του τοίχου του περιβόλου. Η MM IB κεραμική αντιπροσωπεύεται κυρίως από πρόχους (και ασκοειδείς) με πολύχρωμη διακόσμηση *à la barbotine* και *Dark-on-Light*, ενώ τα αγγεία πόσης αντιπροσωπεύονται με δύο μόνον δείγματα. Παρόλη την παρουσία αγγείων που μοιράζονται εργαστήρια και σχήματα γνωστά στη γειτονική Φαιστό, η σφαιρική πρόχους με ανοικτή προχολή, που αποτελεί το κύριο αγγείο μετάγγισης και στο γειτονικό ανάκτορο της Φαιστού, απουσιάζει σχεδόν εντελώς από το Καμηλάρι. Εδώ, όπως και στη γειτονική νεκρόπολη της Αγίας Τριάδας, τη MM IB περίοδο προτιμάται η απλή πρόχους.

Η MM IIA περίοδος χαρακτηρίζεται από την αύξηση και του αριθμού και της ποικιλίας των αγγείων στη νεκρόπολη. Τα ακέραια και με δυνατότητα ανασύστασης του σχήματος φτάνουν στα 72. Το μεγαλύτερο μέρος της MM IIA κεραμικής βρέθηκε στην Αυλή, όχι μόνον στο ΒΔ τμήμα (όπως κατά τη MM IB), αλλά κατανεμημένη και προς τα ανατολικά. Οι κυριότερες διαφορές σε σχέση με την προγενέστερη φάση είναι η παρουσία ενός νέου σχήματος, της γεφυρόστομης πρόχους, και η αύξηση των αγγείων πόσης, που αποτελούνται κυρίως από σκουτέλια και, σε μικρότερη κλίμακα, από τροπιδωτά κύπελλα.

Τα αγγεία μετάγγισης πιστοποιούνται ως επί το πλείστον με πολύχρωμη διακόσμηση και *à la barbotine*, ενώ τα κύπελλα, κυρίως τα τροπιδωτά, είναι πιο συχνά μονόχρωμα. Τα σκουτέλια αντιπροσωπεύονται από έναν τύπο μικρών διαστάσεων, τυποποιημένο και κατασκευασμένο με τροχό, σύμφωνα με μια τυπολογία που εμφανίζεται συχνά στη γειτονική Φαιστό τη MM IIA. Κάποια δείγματα γεφυρόστομων πρόχων έχουν έντυπη διακόσμηση: πρόκειται για μια τάση που μαρτυρείται στη Φαιστό, όπου, ήδη από τις αρχές της MM IIA, κάποια MM IIA σχήματα και διακοσμήσεις μιμούνται μεταλλικά πρωτότυπα. Αξίζει τον κόπο να υπογραμμιστεί ότι, ξεκινώντας από τη MM IIA, στο Καμηλάρι πιστοποιείται ο συνδυασμός της γεφυρόστομης πρόχους με το σκουτέλι ή το τροπιδωτό κύπελλο. Αυτός ο νέος συνδυασμός φαίνεται να αντιπροσωπεύει μια αλλαγή στο σχήμα του τελετουργικού, το οποίο, διαφορετικά από ό, τι συνέβαινε τη MM IB, προβλέπει την κατανάλωση υγρών. Πρόκειται δηλαδή για μίμηση σχημάτων κατανάλωσης που μαρτυρούνται στη Φαιστό ήδη από τη MM IB.

Στη MM IIB, παρατηρείται νέα αύξηση του αριθμού των αγγείων (553) και εισαγωγή νέων σχημάτων, όπως το κωνικό κύπελλο, τη 'γαλατιέρα' (*side-spouted jar*) και μεγάλη ποικιλία σκουτελιών και πινακίων. Πρόκειται για σχήματα που απαντούν συχνά στη MM IIB Φαιστό. Ανάμεσα στον μεγάλο αριθμό αγγείων του συγκροτήματος, τα πιο δημοφιλή είναι εκείνα της πόσης (σκουτέλια, κωνικά και τροπιδωτά κύπελλα) και τα αγγεία μετάγγισης (γεφυρόστομες πρόχοι, 'γαλατιέρες' και απλές πρόχοι), μαζί με πινακία και άλλους τύπους δοχείων. Κατά τη MM IIB η Αυλή συνεχίζει να είναι ο χώρος που δίνει τον μεγαλύτερο αριθμό αγγείων στο εσωτερικό της νεκρόπολης (326 στα 553). Όπως τις προγενέστερες περιόδους, η ζώνη συσώρευσης στη ΒΔ πλευρά είναι πλούσια σε αγγεία μετάγγισης, ενώ η ανατολική, απέναντι από τα Δωμάτια β και γ, έδωσε μικρές αποθέσεις με σκουτέλια και μικκύλα αγγεία, μαζί με λίθινα. Διαφορετικά από τα αγγεία της ΒΔ πλευράς, τα τελευταία φαίνεται ότι χρησιμοποιήθηκαν κατά τη διάρκεια των τελετουργιών προς τιμή των προγόνων. Μια παρόμοια ποικιλία αγγείων, αλλά κυρίως σκουτέλια, βρέθηκε στα δύο οστεοφυλάκια, δηλαδή τα Δωμάτια β και δ.

Οι γεφυρόστομες πρόχοι και τα κύπελλα με την πολύχρωμη διακόσμηση παρουσιάζουν τη χαρακτηριστική πολυχρωμία της καμαραϊκής κεραμικής, δηλαδή με φυτικά μοτίβα (κυρίως μαργαρίτες), θεούσες σπείρες και συνθέσεις με σπείρες και άλλα γραμμικά μοτίβα. Τα καλύτερα παράλληλα προέρχονται από τα MM IIB επίπεδα καταστροφής της Φαιστού. Ενδιαφέρουσα είναι η παρατήρηση ότι, πέρα από την πολύχρωμη διακόσμηση, οι γεφυρόστομες πρόχοι και τα κύπελλα συχνά είναι μονόχρωμα ή *Light-on-Dark* (κυρίως με σπείρες). Αντίθετα, τα πινακία και τα αγγεία αποθήκευσης, όπως οι αμφορείς και οι στάμνοι, φέρουν ως επί το πλείστον διακόσμηση *Dark-on-Light*. Σε σύγκριση με τη MM IIA, στη MM IIB η αύξηση του αριθμού και της ποικιλίας των αγγείων πόσης και μετάγγισης είναι δείκτης του γεγονότος ότι η κατανάλωση υγρών παγιώθηκε ως κύρια τελετουργική δραστηριότητα κατά τη MM IIB περίοδο.

Το **Κεφάλαιο II.4** εξετάζει τη νεοανακτορική κεραμική. Χωρίζεται σε δύο μέρη: το πρώτο αφορά στη MM III και το δεύτερο στην ΥΜ I. Το πρώτο μέρος ασχολείται με τις γενικές πτυχές της MM III κεραμικής, με ιδιαίτερη προσοχή στον διαχωρισμό ανάμεσα στη MM IIIA και τη MM IIIB, την κατανομή της κεραμικής στις δύο περιόδους χρήσης της θόλου, τα χαρακτηριστικά της MM IIIB κεραμικής και την περιγραφή των ταυτισμένων κεραμικών ομάδων (με αναφορά σε κεραμική λεπτότεχνη και ημι-λεπτότεχνη, χονδροειδή, παρασκευής τροφής και πίθους). Η MM IIIB κεραμική στο Καμηλάρι ομοιάζει με εκείνη των γειτονικών κέντρων της Φαιστού και της Αγίας Τριάδας ως προς τα παρακάτω στοιχεία: την ευρεία παρουσία μονόχρωμης κεραμικής, την εισαγωγή

νέων τύπων σκουτελιών, τις αλλαγές στο σχήμα κάποιων συγκεκριμένων κεραμικών τύπων, όπως είναι τα τροπιδωτά κύπελλα, οι πρόχοι και τα λεγόμενα μικκύλα πιθαράκια, την επιμονή σε διακοσμήσεις *Dark-on-Light* με περιορισμένη χρήση της πολυχρωμίας και την εισαγωγή της *Lustruous Dark-on-Light Ware*, που στο Καμηλάρι έχει πιστοποιηθεί μόνον με τη χρήση της διακόσμησης *ripple*.

Η κατάληψη της Θόλου Α κατά τη ΜΜ ΙΙΙ δεν υφίσταται σημαντικές αλλαγές μετά τη ΜΜ ΙΙΒ: αν και ο όγκος του κεραμικού υλικού είναι πολύ πιο σημαντικός, τα κεραμικά σχήματα είναι ως επί το πλείστον τα ίδια, σκουτέλια για την άχρωμη κεραμική και τροπιδωτά κύπελλα και πρόχοι για τη λεπτότεχνη διακοσμημένη. Κατά τη ΜΜ ΙΙΙ πιστοποιούνται 1500 αγγεία και έχουν αναγνωριστεί 24 κεραμικά σχήματα. Η μεγαλύτερη συγκέντρωση αγγείων πιστοποιείται στον ταφικό θάλαμο, ακολουθεί η Αυλή και έπονται τα Δωμάτια γ, δ, β και τα άλλα μικρά προσκτίσματα. Αξιοσημείωτη είναι η διαφορετική κατανομή των πιστοποιημένων σχημάτων: ενώ ο ταφικός θάλαμος χαρακτηρίζεται από τρία βασικά σχήματα (σκουτέλι, κωνικό κύπελλο, γεφυρόστομη πρόχους), η Αυλή παρουσιάζει μεγαλύτερη ποικιλία ανοιχτών και κλειστών σχημάτων. Αυτές οι δύο διαφορετικές αναλογίες αντανακλούν ίσως τον διαφορετικό ρόλο αντιστοίχως του ταφικού θαλάμου και της Αυλής. Το σκουτέλι, στη μεγάλη ποικιλία τύπων του, είναι το πρωτεύον σχήμα μαζί με το κωνικό κύπελλο και τη γεφυρόστομη πρόχου. Υπάρχουν και ημισφαιρικά, κωδωνόσχημα ή ψευδο-τροπιδωτά κύπελλα. Στα Δωμάτια α και β βρέθηκαν, σε ποσότητες πολύ μικρότερες, πολλά άλλα σχήματα όπως αμφορείς με ωοειδές στόμιο και πρόχοι διαφόρων τύπων. Έχουν βρεθεί επίσης δοχεία αποθήκευσης ή για προσφορές, όπως τα πιθαράκια και οι σταμνοειδείς αμφορίσκοι. Τα αγγεία παρασκευής τροφής, αποτελούμενα κυρίως από τριποδικές και μη χύτρες, βρέθηκαν κυρίως στον ταφικό θάλαμο και στο Δωμάτιο β. Τα αγγεία παρασκευής τροφής, τα οποία δεν αναφέρει ο Leví στην προκαταρκτική δημοσίευσή του, προσφέρουν σημαντική βοήθεια για την κατανόηση των διαφόρων πτυχών του τελετουργικού.

Το δεύτερο μέρος του κεφαλαίου παρουσιάζει την ΥΜ Ι κεραμική της νεκρόπολης. Στη Θόλο Α τεκμηριώνεται κεραμική και της ΥΜ ΙΑ και της ΥΜ ΙΒ, αν και η ΥΜ ΙΒ φαίνεται να αντιπροσωπεύει μια σύντομη περίοδο χρήσης του τάφου. Κατά την ΥΜ ΙΑ και ΙΒ, η ποσότητα και ο χαρακτήρας των συνόλων αλλάζει. Διακόσια περίπου αγγεία μπορούν να αναχθούν στην ΥΜ ΙΑ και ΥΜ ΙΒ, αν και στις συγκεκριμένες φάσεις η ποσότητα και ο χαρακτήρας των αποθέσεων αλλάζουν. Ο κυκλικός θάλαμος παραμένει ο χώρος που χρησιμοποιείται περισσότερο για την απόθεση των προσφορών, αν και χρησιμοποιούνται επίσης το Δωμάτιο γ και η Αυλή. Για το Δωμάτιο δ, που περιέχει μόνον πέντε σκουτέλια, μπορεί κανείς να συμπεράνει ότι αυτή την περίοδο ήταν σε αχρηστία. Όσον αφορά στην ΥΜ Ι κεραμική, τα σκουτέλια συνεχίζουν να κυριαρχούν. Τα κωνικά, τα ημισφαιρικά και τα κωδωνόσχημα κύπελλα πιστοποιούνται με διακόσμηση *Dark-on-Light*. Οι γεφυρόστομες πρόχοι και τα μικκύλα πιθαράκια συνεχίζουν. Οι πρόχοι και οι αμφορείς υπάρχουν επίσης. Ανάμεσα στα νέα σχήματα υπάρχουν ρυτοειδή αγγεία, ηθμοί και πύραυνοι.

Το ΥΜ Ι κεραμικό υλικό είναι ως επί το πλείστον εγχώριας παραγωγής, αλλά υπάρχουν και κάποιες πιθανές εισαγωγές από την Κνωσό και από την ανατολική Κρήτη. Η ΥΜ ΙΒ κεραμική παρουσιάζει δυνατούς δεσμούς με το ρεπερτόριο της κνώσειας παραγωγής, κυρίως στη χρήση του *Reed Style*. Εντοπίσαμε τέσσερις κύριες κεραμικές ομάδες: λεπτότεχνη, ημι-λεπτότεχνη, χονδροειδή και παρασκευής τροφής. Οι λεπτότεχνες και ημι-λεπτότεχνες παραγωγές παρουσιάζουν στιλπνή επιφάνεια και διακοσμούνται με *Dark-on-Light* με σπείρες, *foliate bands*, *ripple*, κυματοειδείς γραμμές και φυτόμορφα μοτίβα.

Η μετανακτορική κεραμική εξετάζεται στο **Κεφάλαιο ΙΙ.5**, όπου περιλαμβάνεται και η συζήτηση για τις λάρνακες που βρέθηκαν στη Θόλο Α. Δύο είναι οι λάρνακες της ΥΜ ΙΙΑ2 που έχουν βρεθεί στη Θόλο Α: η **L 1**, διακοσμημένη με κάθετες γραμμές, αποκαλύφθηκε στον δρόμο του τάφου με το κάλυμμά της νοτιότερα και σε θραύσματα και η **L 2** κοντά στο κάλυμμα της **L 1**, σε άσχημη κατάσταση και χωρίς κάλυμμα. Η δεύτερη λάρνακα ήταν άχρωμη αλλά έφερε ανάγλυφες ταινίες στις πλευρές της. Τα ανθρώπινα οστά αναφέρονται στο ημερολόγιο ανασκαφής μόνον για τη λάρνακα **L 1**.

Η χρήση της Θόλου Α συνεχίζει την *Final Palatial* περίοδο (ΥΜ ΙΙ-ΙΙΙ) χωρίς κάποια εμφανή διακοπή. Η μελέτη της κεραμικής δείχνει ότι η ΥΜ ΙΙ/ΙΙΑ1 και ΙΙΑ2 πιστοποιούνται, ενώ δεν τεκμηριώνεται ΥΜ ΙΙΒ και ΙΙΓ κεραμική. Όπως για τις άλλες φάσεις του θολωτού τάφου, το υλικό προέρχεται από μία μόνον απόθεση χωρίς εσωτερική στρωματογραφία και γι' αυτό δεν προσφέρει στοιχεία χρήσιμα για τον στρωματογραφικό διαχωρισμό της ΥΜ ΙΙ από την ΥΜ ΙΙΑ1. Από την άλλη πλευρά, όμως, αποτελεί ένα ουσιαστικό *corpus* αγγείων που ρίχνει φως σε μια κρίσιμη περίοδο της Κρήτης.

Από τις καινοτομίες που εμφανίζονται στο ρεπερτόριο της ΥΜ ΙΙ κεραμικής στην Κνωσό, όπως το *goblet*, ελάχιστες είναι γνωστές στο Καμηλάρι. Η πλούσια ποικιλία των διακοσμητικών θεμάτων της ΥΜ ΙΙ και ΙΙΑ1 πιστοποιούνται αντίθετα ευρέως στον τάφο. Ο ταφικός θάλαμος είναι ο κύριος χώρος απόθεσης και για την

κεραμική και για άλλο υλικό. Κύλικες, φιάλες και ψευδόστομοι αμφορείς βρέθηκαν στην Αυλή, οδηγώντας έτσι στην υπόθεση ότι λάμβαναν χώρα τελετουργίες όπως η πρόποση και/ή η χοή. Από αυτές τις φάσεις αποκαλύφθηκαν 70 αγγεία, κυρίως σκουτέλια και πρόχοι. Τα καινούρια σχήματα πόσης είναι αρκετά πολυάριθμα: πρόκειται για κύλικες, κύπελλα με χαμηλό πόδι (*champagne cup*) και ημισφαιρικά. Όσον αφορά στα κλειστά σχήματα αξίζει να αναφερθούν τα αλάβαστρα, οι ηθμοί, οι πυξίδες και οι ψευδόστομοι αμφορείς. Αν και δεν στηρίζεται σε στρωματογραφική βάση, το μετανακτορικό υλικό της Θόλου Α μας επιτρέπει να ταυτίσουμε δύο ευρείες περιόδους κατάληψης. Στην πρώτη φάση (ΥΜ ΙΙ-ΙΙΑ1) πιστοποιείται καλά η απόθεση ημισφαιρικών κυπέλλων και σκουτελιών μαζί με ιδιαίτερα σχήματα μάλλον για την προσφορά υγρών, όπως το αλάβαστρον. Στην επόμενη φάση (ΥΜ ΙΙΑ2) η κύλιξ και το κύπελλο με χαμηλό πόδι γίνονται κυρίαρχα ανάμεσα στα σχήματα πόσης και καθίσταται κοινή η χρήση αμφορέων, πρόχων και ψευδόστομων αμφορέων.

Στο **Κεφάλαιο ΙΙ.6** η Daniela Novaro παρουσιάζει το κεραμικό υλικό της στιγμής επαναχρησιμοποίησης της Θόλου Α την ιστορική εποχή, μετά από ένα μεγάλο χρονολογικό κενό. Εξετάζονται τέσσερα κεραμικά θραύσματα προερχόμενα από τους χώρους έξω από τον ταφικό θάλαμο, που χρονολογούνται στην ύστερη Πρωτογεωμετρική περίοδο. Ανάγονται πιθανώς σε ατομικές τελετουργικές πράξεις που πραγματοποιούνται έξω από τον τάφο, επειδή πια αυτός είχε καταστεί σημαντικός τόπος μνήμης, σε μια περίοδο σημαντικών μετατροπών στην επικράτεια και στην κοινωνία.

Το **Κεφάλαιο ΙΙ.7** προσφέρει ένα πανόραμα του κεραμικού υλικού, που εξετάζεται με βάση τις κυριότερες περιόδους χρήσης της Θόλου Α (ΜΜ ΙΒ, ΜΜ ΙΙΑ, ΜΜ ΙΙΒ, ΜΜ ΙΙΙ, ΥΜ Ι, ΥΜ ΙΙ-ΙΙΑ2). Σύμφωνα με αυτή την ακολουθία γίνεται ανασύνθεση των οικοδομικών φάσεων του συγκροτήματος.

Κατά τη ΜΜ ΙΒ περίοδο το συγκρότημα αποτελείτο από τον ταφικό θάλαμο, τα Δωμάτια α και β και την Αυλή, από όπου γινόταν η πρόσβαση στον προθάλαμο α διαμέσου μιας εισόδου που ονομάστηκε από τον Leví «θύρα των νεκρών». Η είσοδος αυτή παρέμεινε σε χρήση από τη ΜΜ ΙΒ μέχρι τα τέλη της ΜΜ ΙΙΒ και κλείστηκε κατά τη ΜΜ ΙΙΑ, όταν η πρόσβαση στο νεκροταφείο μετατοπίστηκε προς τα ανατολικά. Με βάση το κεραμικό υλικό, κατά τη ΜΜ ΙΒ η χρήση της νεκρόπολης στο Καμηλάρι εμφανίζεται μάλλον περιορισμένη, και δεν υπάρχει καμιά ένδειξη πιθανής να έχουν χρησιμοποιηθεί ως οστεοφυλάκια α εξωτερικά προσκτίσματα.

Κατά τη ΜΜ ΙΙΑ, η νεκρόπολη στο Καμηλάρι γνώρισε αύξηση και ποσοτική και των περιοχών κατανομής της κεραμικής στο εσωτερικό της. Με βάση τη νέα κατανομή της ΜΜ ΙΙΑ κεραμικής φαίνεται, πράγματι, ότι σε αυτή τη φάση οι τελετουργικές δραστηριότητες επεκτείνονται προς τα ανατολικά. Καταγράφεται επίσης η εμφάνιση νέων σχημάτων κεραμικής και νέων συνδυασμών αγγείων, που υποδηλώνουν αλλαγές του τελετουργικού.

Η ΜΜ ΙΙΒ είναι μια περίοδος επέκτασης της νεκρόπολης στο Καμηλάρι, όπως αποδεικνύει η κατασκευή της Θόλου Β και ίσως και της Θόλου Γ. Στο εσωτερικό της Θόλου Α πιστοποιούνται και νέες κατασκευές, όπως εκείνη του Δωματίου δ και μετατροπές ήδη υπάρχοντων χώρων, όπως η αλλαγή χρήσης του Δωματίου β, το οποίο χρησιμοποιείται ως οστεοφυλάκιο. Την ίδια περίοδο η Αυλή αποκτά έναν βωμό. Φαίνεται ότι η ίδια η Αυλή είχε χρησιμοποιηθεί και για τελετουργίες που σχετίζονται με τις επιτάφιες τελετές και για τελετουργικές δραστηριότητες όχι καθαρά ταφικές. Αυτές οι τελευταίες τεκμηριώνονται καλά από τις αποθέσεις ανεστραμμένων αγγείων, που βρέθηκαν και επάνω στον βωμό και κατά μήκος της νότιας όψης του περιβόλου της Αυλής. Από την κατανομή της κεραμικής μπορεί να υποθεθεί ότι από τη ΜΜ ΙΙΒ ήταν σε χρήση και η ανατολική ζώνη του ταφικού συγκροτήματος. Αν και έχει διατυπωθεί η υπόθεση ότι το Δωμάτιο γ οικοδομήθηκε τη ΜΜ ΙΙΑ περίοδο, φαίνεται ότι ήδη από τη ΜΜ ΙΙΒ χρησιμοποιόταν ως υπαίθριος χώρος για τελετουργικές διαδικασίες με κατανάλωση υγρών.

Η ΜΜ ΙΙΙ είναι η κύρια περίοδος της κατάληψης της Θόλου Α, όπως αποδεικνύει τη μεγάλη ποσότητα κεραμικών προσφορών. Ο ταφικός θάλαμος παραμένει ο κύριος χώρος για την απόθεση. Ανάμεσα στα εξωτερικά προσκτίσματα τα Δωμάτια β και δ συνεχίζουν να χρησιμοποιούνται ως οστεοφυλάκια, ενώ οι προσφορές στην Αυλή μειώνονται σημαντικά. Η μεγάλη μεταβολή της περιόδου είναι η φραγή του Δωματίου α στη βόρεια πλευρά του και η επακόλουθη οικοδόμηση του Δωματίου γ, το οποίο μετατρέπεται σε νέα είσοδο στον τάφο από την ανατολική πλευρά.

Η μείωση των κεραμικών προσφορών την ΥΜ Ι περίοδο σχετίζεται με τη διεξαγωγή διαφορετικής πρακτικής στο εσωτερικό της Θόλου Α: πιστοποιείται μια σταδιακή εγκατάλειψη κάποιων εξωτερικών προσκτισμάτων, όπως του Δωματίου δ, που αχρηστεύεται μετά την ΥΜ ΙΒ, χάρη στην αυξημένη χρήση του ταφικού θαλάμου, της διόδου ανάμεσα στο Δωμάτιο β και το Δωμάτιο γ, όπου βρίσκονται τα πηλίνα ομοιώματα, και της Αυλής.

Η επαναχρησιμοποίηση της νεκρόπολης στο Καμηλάρι μετά την ΥΜ ΙΒ είχε επιβεβαιωθεί μέχρι τώρα μόνον για τη Θόλο Α, ενώ η Θόλος Β φαίνεται να έχει εγκαταλειφθεί μετά την ΥΜ Ι. Η Θόλος Α χρησιμοποιήθηκε χωρίς διακοπή από την ΥΜ ΙΒ μέχρι την ΥΜ ΙΙΑ2. Ο ταφικός θάλαμος και η Αυλή αποτελούσαν τους κύριους χώρους

αντιστοίχως της ταφής και των προσφορών, ενώ η χρήση των εξωτερικών χώρων δεν τεκμηριώνεται κατάλληλα, με εξαίρεση τα λιγοστά κεραμικά θραύσματα που βρέθηκαν στα ανώτερα στρώματα. Το κεφάλαιο τελειώνει με την εξέταση κάποιων αγγείων μερικώς συμπληρωμένων με θραύσματα από διάφορες ζώνες του θολωτού τάφου. Η αναγνώρισή τους και η προέλευσή τους είναι σημαντικές, διότι μπορούν να αποδείξουν την ύπαρξη διαφόρων πρακτικών που λάμβαναν χώρα μετά την ταφή, όπως εργασίες καθαρισμού ή ηθελημένη θραύση των αγγείων.

Στο **Κεφάλαιο II.8**, η Daniela Novaro εξετάζει τα πέντε πήλινα ομοιώματα που βρέθηκαν στη Θόλο Α. Το **Μο 1**, που ήλθε στο φως στο Δωμάτιο α απεικονίζει μια σκηνή προσφοράς. Ένα δεύτερο ομοίωμα (**Μο 4**) που βρέθηκε στον ίδιο χώρο είναι πολύ αποσπασματικό και φέρει μόνον λιγοστά τμήματα των διαφόρων μορφών. Άλλα δύο ομοιώματα αποκαλύφθηκαν στη διόδο ανάμεσα στα Δωμάτια β και γ: πρόκειται για το **Μο 2**, με σκηνή παρασκευής τροφής, κατά πάσα πιθανότητα προσφορών, στο εσωτερικό ενός κτηρίου, και για το **Μο 3**, με σκηνή χορού. Κοντά στην είσοδο στο Δωμάτιο β υπήρχε ένα πέμπτο ομοίωμα (**Μο 5**), μικρότερο, που παρουσιάζει γονατισμένη μορφή που αγκαλιάζει ένα κυλινδρικό αντικείμενο, το οποίο έχει ερμηνευτεί πιθανώς ως λίθινος βαίτυλος. Στο κεφάλαιο εξετάζονται και η ερμηνεία των ομοιωμάτων και η χρονολόγησή τους. Αν και πρόκειται για τοπικές παραγωγές, τα ομοιώματα παραμένουν μοναδικά κομμάτια στο χώρο του Αιγαίου. Η εύρεσή τους στα εξωτερικά προσκτίσματα του ταφικού θαλάμου θα μπορούσε να υποδεικνύει μια λειτουργία συναφή με τη λατρεία των προγόνων και ίσως και με διαβατήρια έθιμα. Όσον αφορά στη χρονολόγηση, η ομάδα των ομοιωμάτων που βρέθηκαν στο πέρασμα ανάμεσα στα Δωμάτια β και γ προέρχεται από ένα επίπεδο που περιείχε ΥΜ Ι κεραμική, μαζί με κατάλοιπα ΜΜ ΙΙΙ υλικού. Η επανακατάληψη της Θόλου Α την ΥΜ ΙΙ-ΙΙΙΑ2 αφήνει ανοιχτή τη δυνατότητα να ήταν ακόμη ορατά τα ομοιώματα σε αυτή την επακόλουθη φάση κατάληψης και μάλιστα να χρησιμοποιούνταν.

Το **Κεφάλαιο II.9** είναι αφιερωμένο στα λίθινα αγγεία του συγκροτήματος, που φτάνουν σε υψηλό αριθμό. Πρόκειται για 98 δείγματα που βρέθηκαν στο συγκρότημα της Θόλου Α, μαζί με εννέα πώματα. Τα αγγεία είναι ως επί το πλείστον τοπικής παραγωγής και με τη χρήση οφίτη, που πιστοποιείται σε τρεις ποικιλίες, όλες κρητικές. Άλλοι λίθοι που χρησιμοποιήθηκαν είναι ο ασβεστόλιθος, ο πυρόλιθος, ο λατυποπαγής, ο λευκός δολομίτης, ο χλωρίτης, ο γάβρος, και ο στεατίτης. Όσον αφορά στο σχήμα, το φωλεόσχημο αγγείο είναι το πιο συχνό, με 45 δείγματα. Άλλα σχήματα είναι τα κυλινδρικά αγγεία, τα αγγεία με κοίλα τοιχώματα, τα κωνικά, οι ημισφαιρικές φιάλες, τα κύπελλα με υπερυψωμένο χείλος, τα κωνικά ποτήρια, τα αλάβαστρα, οι μικκύλες τσαγιέρες, οι πυξίδες, οι φιάλες με προχή και τα αγγεία για τις χοές. Το μεγαλύτερο μέρος των λίθινων αγγείων βρέθηκε στον ταφικό θάλαμο (30) και στην Αυλή (37). Για την πρώτη περίπτωση, πρέπει να υπογραμμιστεί η εκπληκτική ποικιλία των σχημάτων, ενώ η Αυλή έδωσε ως επί το πλείστον φωλεόσχημα αγγεία. Γενικώς, τα εξωτερικά προσκτίσματα έδωσαν μόνον λιγοστά δείγματα λίθινων αγγείων (δύο αντιστοίχως από το Δωμάτιο α και από το Δωμάτιο δ, και τρία από το Δωμάτιο γ). Βρέθηκαν πάντως 24 στο Δωμάτιο β, 17 από τα οποία είχαν τοποθετηθεί στη ΒΔ γωνία του χώρου μαζί με ανθρώπινα οστά. Από αυτά τα ΜΜ ΙΒ αγγεία, πολλά βρέθηκαν ανεστραμμένα.

Διάφορα λίθινα αγγεία είχαν προσφερθεί σε κατάσταση ημιτελή ή μη επιτυχημένη. Είναι επίσης σημαντικό ότι η Αυλή έδωσε κάποια λίθινα αγγεία σε θραύσματα, στοιχείο που θα μπορούσε να οδηγήσει στη σκέψη μιας ηθελημένης θραύσης. Σημαντικό ενδιαφέρον έχει η παρουσία αγγείων με ρωγμές και/ή ασβεστοποιημένα εξαιτίας της έκθεσής τους σε θερμότητα ή σε άμεση επαφή με τη φωτιά, όπως φαίνεται έπειτα από επαναλαμβανόμενους καθαρισμούς και/ή τελετουργίες με χρήση φωτιάς.

Όσον αφορά στη χρονολόγηση, το μεγαλύτερο μέρος των λίθινων αγγείων ανάγεται στην πρωτοανακτορική περίοδο, αν και είναι δύσκολο να αναχθούν σε μια ακριβέστερη φάση της. Ένας περιορισμένος αριθμός αγγείων μπορεί όμως να αναχθεί στη Νεοανακτορική περίοδο (ΜΜ ΙΙΙ ή ΥΜ Ι), αλλά πρέπει να ληφθεί υπ' όψιν η πιθανότητα κάποια πρωτοανακτορικά αγγεία να επαναχρησιμοποιήθηκαν και σε μεταγενέστερες περιόδους. Ένα πρόβλημα περισσότερο ακανθώδες είναι η λειτουργία των λίθινων αγγείων στα ταφικά σύνολα. Αν και το *corpus* των λίθινων αγγείων στο Καμηλάρι βρίσκει καλά παράλληλα σε άλλα δείγματα από θολωτούς τάφους σε χρήση την πρωτοανακτορική περίοδο, κυρίως στον Πλάτανο, την Κουμάσα, το Απεσκαίρι και στο Βορού, η λειτουργία τους παραμένει ακόμη αμφισβητήσιμη. Ανάμεσα στις πιθανές χρήσεις είναι και για την προσφορά τροφής, υγρών ή άλλων ουσιών στους νεκρούς. Η λειτουργία των δοχείων συμβολικών προσφορών στους προγόνους φαίνεται, αντίθετα, αρκετά πιθανή για τα ανεστραμμένα λίθινα αγγεία που βρέθηκαν στην Αυλή και στον βωμό και κατά μήκος του νότιου τοίχου του περιβόλου.

Η Μαρία Αναστασιάδου αναλύει στο **Κεφάλαιο II.10** τις σφραγίδες που ήλθαν στο φως στη Θόλο Α. Από τις 30 σφραγίδες που μελετήθηκαν, 25 προέρχονται από την ανασκαφή του τάφου και άλλες 5 είναι άγνωστης

προέλευσης αλλά αναφέρουν ως προέλευση το Καμηλάρι. Το σημείο εύρεσης των σφραγίδων παραμένει αβέβαιο, με εξαίρεση μερικά δείγματα από το Δωμάτιο β και ένα από το πέρασμα από το Δωμάτιο β στο γ. Η χρονολογία κυμαίνεται από τη ΜΜ I/II μέχρι την ΥΜ III, αλλά το μεγαλύτερο μέρος των σφραγίδων ανάγεται στην Πρωτοανακτορική περίοδο και στη ΜΜ III. Για την ΥΜ I, την ΥΜ I/II και την ΥΜ III αριθμούνται πράγματι μία σφραγίδα για κάθε περίοδο. Οι σφραγίδες από το Δωμάτιο β με βάση τις στρωματογραφικές ενδείξεις, όπως ανασυντέθηκαν από την κεραμική των στρωμάτων, χρονολογούνται στη ΜΜ II/III. Η εκπληκτική ποικιλία σχημάτων που χρησιμοποιήθηκαν για τις σφραγίδες στο Καμηλάρι εξηγείται επειδή ανήκουν στις πρώτες φάσεις της μινωικής λιθογλυφίας που ήταν ακόμη μακριά από τα τυποποιημένα σχήματα. Οκτώ σφραγίδες είναι από μαλακό λίθο (S 2, S 4, S 6, S 8, S 11-12, S 14, S 19), πέντε από σκληρό λίθο (S 3, S 7, S 9-10, S 15), τρεις από ημίσκληρο λίθο (S 5, S 13, S 16), μία από οστό (S 1) και τρεις από υαλώδες υλικό (S 17-18, S 20). Με εξαίρεση την αιγυπτιακή κυλινδρική σφραγίδα S 20, τα δείγματα της Θόλου Α συμφωνούν απόλυτα με τα σχήματα της μινωικής λιθογλυφίας. Η κυκλική όψη της σφραγίδας φέρει κυρίως διακοσμητικά μοτίβα. Όσον αφορά στη σημασία των σφραγίδων και της απόθεσής τους στον τάφο, παρατηρείται ότι αν και κυκλοφορούσαν ως προσωπικά αντικείμενα, αυτό δεν σημαίνει ότι αναγκαστικά κάθε άτομο θαβόταν με τη σφραγίδα του. Δεδομένης λοιπόν της σπανιότητας των σφραγίδων σε ταφικά σύνολα, υποδηλώνεται ότι οι σφραγίδες θα μπορούσαν να παραμένουν σε κυκλοφορία στις κοινότητες των ζωντανών ή ότι δεν διέθεταν σφραγίδα όλα τα μέλη της κοινότητας. Το τελευταίο μέρος του κεφαλαίου εξετάζει το *corpus* των σφραγίδων από το Καμηλάρι στο πλαίσιο της λιθογλυφίας της Μεσαράς.

Ένας σημαντικός αριθμός κοσμημάτων φαίνεται να έχει ξεφύγει από τη λεηλασία της Θόλου Α. Αυτά αναλύονται στο **Κεφάλαιο II.11**. Η ανασκαφή του τάφου έδωσε πάνω από 250 αντικείμενα από χρυσό, λίθο, υαλώδη μάζα και φαγεντιανή. Μόνον για μερικά είναι δυνατόν να ταυτιστούν τα συνευρήματα, συγκεκριμένα για τα **G 1-2, G 5, G 7-8, G 21** που βρέθηκαν στο κέντρο της θόλου και κοντά στη λάρνακα L 1, τα **G 4** και **G 22** στο Δωμάτιο β και **G 17** στο Δωμάτιο γ. Το κεφάλαιο εξετάζει διάφορες πτυχές για την ταύτιση των επιμέρους κοσμημάτων, όπως είναι η περίπτωση του περιδεραιού **G 4**, που μεταφέρθηκε στο Μουσείο Ηρακλείου και αποκαταστάθηκε σύμφωνα με κριτήρια διαφορετικά από εκείνα της ανασκαφικής τεκμηρίωσης. Δίπλα στον χρυσό, ο λίθος, η υαλώδης μάζα και η φαγεντιανή είναι τα πιο χρησιμοποιημένα υλικά, αν και ο διαχωρισμός ανάμεσα σε φαγεντιανή και υαλώδη μάζα δεν είναι εύκολο να ταυτιστεί χωρίς κατάλληλες αναλύσεις. Ο μόλυβδος και ο άργυρος δεν έχουν τεκμηριωθεί. Ανάμεσα στους λίθους που έχουν χρησιμοποιηθεί για την κατασκευή των χαντρών περιδεραιών και περιάπτων είναι ο στεατίτης, ο οφίτης, ο ασβεστόλιθος και η ορεία κρύσταλλος. Ίσως ένας άμεσος ή έμμεσος δεσμός με την Αίγυπτο μπορεί να δικαιολογήσει και τη χρήση μη τοπικών λίθων, όπως ο αχάτης, ο σαρδόνυχας και ο αμέθυστος. Αν και είναι δύσκολο να ανασυνθέσουμε τις διαδικασίες παραγωγής, διανομής και κυκλοφορίας των τελειωμένων προϊόντων, έχει σημασία να υπογραμμίσουμε την κυκλοφορία αντικειμένων από ημιπολύτιμους λίθους όχι εντόπιους, ίσως μόνον για τους προνομιούχους της κοινότητας στο Καμηλάρι.

Τα χάλκινα αντικείμενα που αποκαλύφθηκαν στη Θόλο Α είναι 35 και εξετάζονται στο **Κεφάλαιο II.12**. Μεγάλο μέρος του υλικού ήλθε στο φως τη στιγμή της ανασκαφής με το κοσκίνισμα του χώματος. Γνωρίζουμε πάντως το σύνολο του μαχαιριού **B 26**, της τριχολαβίδας **B 21** και του κατόπτρου **B 19**: όλα ευρήματα κοντά στη λάρνακα L 1. Ένα δεύτερο κάτοπτρο (**B 20**) βρισκόταν ίσως στο κέντρο της θόλου. Τα αντικείμενα χωρίζονται σε τρεις κατηγορίες: η πρώτη περιλαμβάνει προσωπικά αντικείμενα, όπως ενώτια (**B 1-3**), δακτυλίδια (**B 4-5**), περικάρπια (**B 6-7**), περόνες. Η **B 18** θα μπορούσε ίσως να ερμηνευτεί ως περόνη, επειδή το αντικείμενο βρίσκεται σε κακή κατάσταση διατήρησης. Η δεύτερη κατηγορία περιλαμβάνει εργαλεία καλλωπισμού, όπως τα κάτοπτρα (**B 19-20**), οι τριχολαβίδες (**B 21-25**), τα ξυράφια (**B 31-33**). Τέλος, μια τελευταία κατηγορία αντιπροσωπεύεται από εργαλεία, όπως μαχαίρια (**B 26**), αιχμές βέλους (**B 27**) και βελόνες (**B 28-30**).

Το **Κεφάλαιο II.13** παρουσιάζει το υπόλοιπο μέρος αντικειμένων που βρέθηκαν στη Θόλο Α. Η κατηγορία αυτή περιλαμβάνει διάφορα είδη υλικού από πηλό και λίθο και δύο θραύσματα ερυθρού επιχρίσματος. Ανάμεσα στα πρώτα υπάρχουν τρία υφαντικά βάρη (**V 1-3**) και ένα δακτυλίδι (**V 4**). Εξετάζονται επίσης τα λιγοστά λίθινα εργαλεία που έχουν βρεθεί: τρεις τριπτήρες (**V 5-7**), τέσσερα εργαλεία από οψιδιανό και ένα από πυριτόλιθο (**V 8-12**). Τα μικρά θραύσματα ερυθρού επιχρίσματος (**V 13-14**) προέρχονται από το πέρασμα που συνδέει τα Δωμάτια β και γ. Τέλος εξετάζονται τρία ανθρώπινα, πολύ αποσπασματικά πήλινα αγαλματίδια, που βρέθηκαν στην Αυλή (**St 1-3**). Ο πηλός και το πλάσιμο υποδεικνύουν μια στενή σχέση με πήλινα ομοιώματα.

Το **Κεφάλαιο III** είναι αφιερωμένο στη Θόλο Β. Αυτός ο θολωτός τάφος είναι γνωστός στη βιβλιογραφία και ως *Μυλωνά Λάκκος* και σώζεται περίπου κατά το ήμισυ στην κορυφή ενός λοφίσκου 200 μ. βορειοανατολικά της Θόλου Α. Όπως αυτή η τελευταία, είναι κτισμένη με μεγάλες ασβεστολιθικές λιθοπλίνθους ελαφρά λαξευμένες. Οι τοίχοι σώζονται σε ένα ύψος 1,8 μ. στη βορειοανατολική πλευρά. Η είσοδος πρέπει να βρισκόταν νοτιοανατολικά. Ο τάφος αποκαλύφθηκε μαζί με τη Θόλο Α το 1959 και ανασκάφηκε μόνον εν μέρει: ήλθαν στο φως 18 αγγεία, δύο λίθινα αγγεία και τέσσερα χάλκινα εργαλεία, όλα χρονολογημένα από τον Levī στη ΜΜ ΙΙΙ περίοδο. Ο τάφος έχει εσωτερική διάμετρο 5,55 μ. Το νότιο τμήμα του δεν σώζεται και έχει καταρρεύσει κατά μήκος της πλαγιάς του λόφου. Οι τοίχοι είναι κατασκευασμένοι με μεγάλες ασβεστολιθικές λιθοπλίνθους, μερικές από τις οποίες με φροντισμένη επεξεργασία και σε πάχος μέχρι το 1,2 μ. Αν και μικρότερη από τη Θόλο Α, η Θόλος Β παρουσιάζει διάφορα στοιχεία επαφής με την πρώτη, κυρίως ως προς τις κατασκευαστικές τεχνικές, υποδεικνύοντας έτσι και για αυτή μια οικοδόμηση κατά την πρωτοανακτορική εποχή.

Μια επιφανειακή έρευνα που πραγματοποιήσαμε το 2009 επαλήθευσε μια έντονη δραστηριότητα παραβίασης που προξένησε ζημιές στον βόρειο τοίχο του τάφου. Η περίπτωση αυτή μας ώθησε να προχωρήσουμε σε εργασίες καθαρισμού της περιοχής και αποκαλύφθηκε υλικό από πηλό, χαλκό καθώς και οστά ανθρώπων και ζώων. Είναι πιθανόν η Θόλος Β να μη διέθετε εξωτερικά προσκτίσματα.

Με την ανασκαφική αποστολή του 2009 ανακτήθηκε αδημοσίευτο πρωτοανακτορικό, κεραμικό υλικό. Αυτό εξετάζεται στο **Κεφάλαιο ΙΙΙ.2** και περιλαμβάνει 34 αγγεία, ως επί το πλείστον αποσπασματικά και χρονολογούμενα στη ΜΜ ΙΙΒ. Μόνο λίγα θραύσματα μπορούν να αναχθούν στη ΜΜ ΙΙΑ και σε προγενέστερες περιόδους. Η σημαντική παρουσία ΜΜ ΙΙΒ κεραμικού υλικού φαίνεται λοιπόν να υποδεικνύει την κατασκευή της Θόλου Β σε μια προχωρημένη φάση της ΜΜ ΙΙ. Η κεραμική, αν και όχι πολυάριθμη, έχει στενά παράλληλα με εκείνη της Θόλου Α. Συγκεκριμένα, παρατηρείται μια υπεροχή σε σχήματα πόσης, ιδιαίτερα σε σκουτέλια, του τύπου με τη στενή βάση.

Ένας σαφής δεσμός με τη Θόλο Α αποδεικνύεται για τη ΜΜ ΙΙΙ και την ΥΜ Ι στις οποίες ανάγονται αντιστοιχώς 119 και 7 αγγεία. Το κεραμικό υλικό εξετάζεται στο **Κεφάλαιο ΙΙΙ.3** και αποδεικνύεται η παρουσία των ίδιων κεραμικών εργαστηρίων και σχημάτων όπως στη Θόλο Α. Με εξαίρεση λίγα δείγματα, το υλικό είναι ιδιαίτερα αποσπασματικό και δεν είναι δυνατόν να γίνει σαφής διαχωρισμός της ΜΜ ΙΙΑ από τη ΜΜ ΙΙΒ. Η ύπαρξη, εξάλλου, λιγιστών ΥΜ Ι θραυσμάτων υποδεικνύει ότι ο τάφος μετά τη ΜΜ ΙΙΙ αχρηστεύθηκε σταδιακά. Δεν υπάρχουν ίχνη επακόλουθης επανακατάληψης.

Το **Κεφάλαιο ΙΙΙ.4** παρουσιάζει τα δύο λίθινα αγγεία που βρέθηκαν στη Θόλο Β: το απιόσχημο αλάβαστρον (**ΜΥ Ρ 1**) και την τροπιδωτή φιάλη (**ΜΥ Ρ 2**). Αμφότερα είναι από τοπικό ασβεστόλιθο, ανάγονται στη ΜΜ ΙΙ και ανήκουν σε τύπους που δεν τεκμηριώνονται στη Θόλο Α.

Το **Κεφάλαιο ΙΙΙ.5** αναλύει τα χάλκινα ευρήματα της Θόλου Β. Το **ΜΥ Β 1** βρίσκεται παράλληλα με εκείνο που βρέθηκε στις Αρχάνες/Ανεμόσπηλια της ΜΜ ΙΙΑ. Όπως και στη Θόλο Α, η τριχολαβίδα είναι αντικείμενο συχνό στα κτερίσματα τάφων και δύο δείγματα (**ΜΥ Β 2-3**) βρέθηκαν στη Θόλο Β. Αριθμούνται επίσης μία βελόνη (**ΜΥ Β 4**), μια αιχμή βέλους (**ΜΥ Β 5**) και ένας μικρός διπλούς πέλεκυς (**ΜΥ Β 6**). Αυτό το τελευταίο αντικείμενο, πολύ σπάνιο σε κτερίσματα, θα μπορούσε να δείχνει ότι ο νεκρός ανήκε στη θρησκευτική σφαίρα.

Τα ανθρώπινα οστά εξετάζονται στο **Κεφάλαιο ΙV** από την Σέβη Τριανταφύλλου. Έχουν ταξινομηθεί 15.237 ευρήματα, 9.723 από τα οποία έχουν καταγραφεί συστηματικά και για τα οποία έχουν αναλυθεί ταφονομικές, βιολογικές και δημογραφικές πτυχές. Η αποσπασματική φύση των δειγμάτων συνδέεται όχι μόνον με τις συνθήκες ταφής στην αρχαιότητα και τους περιοδικούς καθαρισμούς του τάφου, αλλά και με τη ιδιαίτερη περίπτωση ανακομιδής των οστών το 2009. Ο ελάχιστος αριθμός ατόμων εκτιμάται στους 134. Το γενικό πλαίσιο της κατάστασης υγείας των ενταφιασμένων δείχνει χαμηλό βαθμό παθολογιών στον πληθυσμό στο Καμήλαρι, και γι' αυτό μπορούμε να υποθέσουμε μέσο προς υψηλό βιοτικό επίπεδο. Τέλος, στο κεφάλαιο αναλύεται και η πιθανή έκθεση σε φωτιά των ανθρώπινων καταλοίπων.

Τα οστά ζώων εξετάζονται από την Βαλασία Ισαακίδου στο **Κεφάλαιο V**. Πρόκειται για δύο ομάδες 135 δειγμάτων από τη Θόλο Α και 12 από τη Θόλο Β. Τα είδη που έχουν ταυτοποιηθεί είναι κυρίως οικόσιτα, γνωστά στη μινωική Κρήτη: βοοειδή, χοιρινά, αιγοπρόβατα, σκυλιά, στα οποία προστίθενται και κάποια άγρια είδη, όπως ο λαγός, ο ασβός και η νυφίτσα. Στο κεφάλαιο εξετάζονται και οι ταφονομικές συνθήκες των δειγμάτων, που θα πρέπει να αποδοθούν σε ανθρώπινη δραστηριότητα. Οι ιδιαίτερες συνθήκες εύρεσης, πράγματι, κατά την ανακομιδή των οστών το 2009 (βλ. Κεφάλαιο ΙV), οδήγησαν στην απώλεια στοιχείων χρήσιμων για τον καθορισμό της χρονολόγησης και του 'κλειστού συνόλου'. Ίχνη καμμένου που βρέθηκαν στα οστά υποδεικνύουν την προέλευσή τους από τον κυκλικό θάλαμο της Θόλου Α, αλλά δεν είναι σαφείς οι δυναμικές της ταφής. Δεν μπορεί, πράγματι, να αποδειχθεί αν υπήρξαν το αποτέλεσμα κατανάλωσης σε

μεγάλη κλίμακα κρέατος κατά το νεκρόδειπνο ενώ είναι περισσότερο πιθανόν να υποθέσουμε ευκαιριακές προσφορές κρέατος.

Η Ρένα Βεροπουλίδου εξετάζει στο **Κεφάλαιο VI** τα κοχύλια της Θόλου Α. Στην προκαταρκτική έκθεση ο Levi αναφέρει την παρουσία 20 περίπου κοχυλιών διαφόρων διαστάσεων του τύπου του τρίτων, μερικά με ίχνη καύσης, χωρίς οπή που ερμηνεύτηκαν ως ταφικές προσφορές. Από αυτή την ομάδα υπάρχουν ίσως τα τρία δημοσιευμένα δείγματα, που ανήκουν πάντως σε τρία διαφορετικά είδη: ένα *Hexaplex trunculus*, μια *Patella caerulea* και μια *Semicassis granulata*. Τα κοχύλια δεν φαίνεται να έχουν χρησιμοποιηθεί ως αντικείμενα προσωπικού στολισμού, γιατί δεν παρουσιάζουν ίχνη μετατροπών και διορθώσεων.

Στο **Κεφάλαιο VII** η Μαρία Ντίνου, η Jennifer Moody και ο Tomasz Wazny αναλύουν τα δείγματα άνθρακα που βρέθηκαν στη Θόλο Α. Από τα 200 θραύσματα που εξετάστηκαν, το 72% ανήκει στο είδος *Cupressus sempervirens*, το 25% στο *Pinus brutia-P.halepensis*, το 2.5% στο είδος *Juniperus sp*, μόνον ένα θραύσμα στο είδος *maloideae*. Δεκατρία δείγματα έχουν υποστεί δένδροχρονολογικές αναλύσεις και τα προκαταρκτικά αποτελέσματα (σε αναμονή της τελικής δημοσίευσης) επιβεβαιώνουν την προέλευση των δένδρων από ορεινές ζώνες, με ύψος πάνω από τα 1000 μ.

Η Θόλος Γ εξετάζεται στο **Κεφάλαιο VIII**. Βρίσκεται σε απόσταση 150 μ. Α/ΝΑ της Θόλου Α, στην κορυφή μικρού λόφου. Έχει διάμετρο 3.7 μ. και τμήμα του κυκλικού τοίχου διατηρείται στη βόρεια πλευρά. Στο ανατολικό πλευρό ένας ορθογώνιος χώρος με μήκος 3.5 μ. είναι ακόμη ορατός και παρουσιάζει μια κατασκευαστική τεχνική ανάλογη με εκείνη του κυκλικού θαλάμου, με ασβεστολιθικές λιθοπλίνθους ελάχιστα λαξευμένες. Ο Keith Branigan ταύτισε πρώτος το κτήριο ως θολωτό τάφο. Μια επιφανειακή έρευνα του 2008 από μέρος μας επιβεβαίωσε την ύπαρξη των τοιχοδομών σε κακή κατάσταση. Η είσοδος ήταν κατά πάσα πιθανότητα ανατολικά και ήταν ακόμη ορατή κατά χώραν η κανονικά επεξεργασμένη ασβεστολιθική λιθοπλίνθος, που ερμηνεύτηκε από τον Branigan ως 'βωμός'. Οι επιφανειακές έρευνες του 2004 επέτρεψαν την ταύτιση κεραμικών θραυσμάτων διαφόρων εποχών, MM I, II, III, ελληνιστική και ρωμαϊκή. Η κατασκευή είναι εκείνη που περιγράφηκε από τον Στυλιανό Αλεξίου (αν και δεν είχε αναγνωριστεί ως τάφος) και εξερευνήθηκε το 1957, όταν βρέθηκε στο εσωτερικό της σημαντικός αριθμός πήλινων αγαλματιδίων. Το υλικό μελετήθηκε πρόσφατα από την Μαρία Εγγλέζου και συνίσταται από τουλάχιστον 400 ανθρώπινες μορφές χρονολογούμενες ανάμεσα στον 5° και τον 1° αιώνα π.Χ., που αναπαριστούν κυρίως γυναίκες. Η Θόλος Γ είναι ο μικρότερος από τους τάφους της νεκρόπολης και η χρονολογία της κατασκευής της παραμένει αβέβαιη. Μια υπόθεση εργασίας τοποθετεί την ίδρυσή της μαζί με τη Θόλο Β τη στιγμή της μεγαλύτερης επέκτασης της νεκρόπολης, δηλαδή στη MM II. Από την άλλη, δεν υπάρχουν μέχρι στιγμής στοιχεία που να αποδεικνύουν τη χρήση της στην ΥΜ I και την ΥΜ III. Θα μπορούσαμε λοιπόν να σκεφτούμε ότι αυτή, όπως και η Θόλος Β, μετά τη MM III αχρηστεύθηκε σταδιακά. Την ελληνική και τη ρωμαϊκή εποχή η Θόλος Γ καταλήφθηκε εκ νέου και η κατασκευή χρησιμοποιήθηκε ως μικρό αγροτικό ιερό, συνδεδεμένο ίσως με τη λατρεία της Δήμητρας και της Κόρης.

Οι ταφικές πρακτικές εξετάζονται στο **Κεφάλαιο IX**. Η κατασκευή της Θόλου Α στο Καμηλάρι τη MM IB περίοδο δείχνει την επιμονή ενός ταφικού προτύπου με μακρά παράδοση στη Μεσαρά, εκείνο του θολωτού τάφου, όταν αυτό εισέρχεται σταδιακά σε αχρηστία. Πάντως ένας δεύτερος θολωτός τάφος (B) οικοδομείται στη γειτονική Αγία Τριάδα. Τη MM IB η χρήση της νεκρόπολης στο Καμηλάρι περιορίζεται σε λίγα στοιχεία: το μεγαλύτερο μέρος των αγγείων βρέθηκαν συσσωρευμένα κατά μήκος του τοίχου της ΒΔ πλευράς της Αυλής. Τη MM IB δεν πιστοποιείται η χρήση οστεοφυλακίων. Είναι λοιπόν πιθανόν οι δευτερεύουσες αποθέσεις να διατηρούνταν στον κυκλικό θάλαμο όπου τα οστά των νεκρών με τις προσφορές είχαν σταδιακά μετακινηθεί κατά μήκος της περιμέτρου του κυκλικού θαλάμου. Τη MM IB το ταφικό τυπικό στο Καμηλάρι αντιπροσωπευόταν κυρίως από χοές όπως τεκμηριώνεται από τον μεγάλο αριθμό πρόχων που βρέθηκαν, ενώ απουσιάζουν σχεδόν εντελώς τα σχήματα για την πόση και την κατανάλωση τροφής.

Τη MM IIA, η αύξηση των σχημάτων πόσης (κυρίως σκουτέλια και τροπιδωτά κύπελλα) και η εμφάνιση νέων σχημάτων για μετάγγιση όπως η γεφυρόστομη πρόχους δείχνουν μια αλλαγή στις τελετουργίες: οι τελετές πόσης λοιπόν είχαν σημαντικό ρόλο στα ταφικά έθιμα στο Καμηλάρι μόνον ξεκινώντας από τη MM IIA. Το τελετουργικό επικεντρώνεται επίσης σε μια ομάδα σχημάτων καλά τεκμηριωμένη στη Φαιστό σε σύνολα τελετών και δείχνει πάντως μια κοινωνική στρατηγική προοδευτικής ένταξης της κοινότητας στο Καμηλάρι στο ανάκτορο της Φαιστού και στις τελετές που πραγματοποιούνταν εκεί.

Οι κυριότερες περιοχές εύρεσης MM IIA κεραμικών ομάδων είναι η Αυλή και η ζώνη ανατολικότερα. Είναι λοιπόν δυνατόν να λάμβαναν χώρα στην Αυλή τελετές με διαφορετικές λειτουργίες: ταφικού χαρακτήρα στη

ΒΔ ζώνη και μη ταφικού ανατολικότερα. Πράγματι, ξεκινώντας από τη ΜΜ ΙΙ η ΒΑ ζώνη της Αυλής φαίνεται να εστιάζεται κυρίως στη λατρεία των προγόνων.

Τη ΜΜ ΙΙΒ περίοδο, η μεγάλη επέκταση της νεκρόπολης (υπολογίζεται και η κατασκευή των Θόλων Β και Γ) αντικατοπτρίζει την αύξηση της σπουδαιότητας της επικράτειας της Φαιστού. Οι ταφικές πρακτικές παρέμειναν οι ίδιες, αλλά σε αυτή την περίοδο ανάγεται η κατασκευή οστεοφυλάκιων για την απόθεση δευτερευουσών ταφών. Στο Καμηλάρι δεν πιστοποιείται η χρήση της λάρνακας ή του πίθου για τη διατήρηση του σκελετικού υλικού των νεκρών. Αυτό αντίθετα συσσωρευόταν κατευθείαν στο δάπεδο του οστεοφυλάκιου μαζί με κατάλοιπα των ταφικών προσφορών. Η χρήση δοχείων, όπως οι λάρνακες και οι πίθοι, τεκμηριώνεται αντίθετα σε άλλα νεκροταφεία της Πρωτοανακτορικής εποχής και στη Μεσαρά (Απεσωκάρι, Βορού, Πορτί) και στη ΒΑ Κρήτη (Αρχάνες και Σίσι). Είναι σημαντικό να υπογραμμιστεί ότι η τυπολογία των αγγείων που βρέθηκαν στο εσωτερικό των οστεοφυλάκιων (σκουτέλια, μικκύλα αγγεία, λίθινα αγγεία) είναι η ίδια με εκείνη που βρέθηκε στον λεγόμενο βωμό της Αυλής και κατά μήκος του περιβόλου κατευθείαν στο δάπεδο, αλλά διαφορετική από εκείνη στη συσσώρευση ΒΔ της Αυλής.

Η αύξηση των κεραμικών προσφορών τη ΜΜ ΙΙΒ κινείται και στη γραμμή μιας ομοιογενοποίησης των ομάδων κεραμικών πόσης, που αντιπροσωπεύονται από τη γεφυρόστομη πρόχου, το σκουτέλι και το κωνικό κύπελλο. Η αύξηση των σχημάτων που συνδέονται με την κατανάλωση υγρών μάλλον παρά με την κατανάλωση γευμάτων δείχνει λοιπόν την προτίμηση των πρώτων τελετουργικών σε σχέση με τα δεύτερα. Η τεράστια πλειονότητα σχημάτων μετάγγισης υγρών μας αφήνει να υποθέσουμε την πραγματοποίηση χρών. Το κεραμικό υλικό που βρέθηκε στη συσσώρευση ΒΔ της Αυλής είναι σημαντικό γιατί διατηρεί το ίχνος τελετουργικού απολιθωμένου στον χρόνο ανάμεσα στη ΜΜ ΙΒ και ΜΜ ΙΙΒ με αναφορά σε σχήματα για τη μετάγγιση υγρών που αρχικά προέρχονταν από τον κυκλικό θάλαμο. Πάντα στη ΜΜ ΙΙΒ, όπως και στις προηγούμενες φάσεις, εμφανίζονται πράγματι πρόχοι και 'γαλατιέρες': αυτό το τελευταίο σχήμα κάνει την εμφάνισή του μόνον τη ΜΜ ΙΙΒ. Είναι πιθανόν η συγκεκριμένη ζώνη της Αυλής να σχετιζόταν με τελετουργικά συναφή με το πέρασμα του νεκρού από την Αυλή στη θόλο διαμέσου του Δωματίου α. Από την άλλη, στο ΒΑ τμήμα της Αυλής (η ζώνη του βωμού, του περιβόλου και η ζώνη βόρεια του Δωματίου γ) οι κεραμικές προσφορές είναι διαφορετικές τυπολογικά και υποδεικνύουν την εκτέλεση τελετουργικών μη ταφικών, συνδεδεμένων ίσως με τη λατρεία των προγόνων.

Κρίνοντας από τη σύνθεση των κεραμικών κτερισμάτων από τη ΜΜ ΙΙ μέχρι τη ΜΜ ΙΙΙ, ο αριθμός των συμμετεχόντων ανά τελετή φαίνεται να αυξάνεται προς τη ΜΜ ΙΙΙ. Πράγματι, τη συγκεκριμένη περίοδο δεν υπάρχουν ουσιαστικές αλλαγές στη διαδικασία των τελετουργικών. Η κατανάλωση υγρών παραμένει το κεντρικό σημείο της τελετής, αλλά καταγράφεται η εξαφάνιση κάποιων κεραμικών σχημάτων όπως το τροπιδωτό κύπελλο και γενικότερα οι πιο λεπτότεχνες παραγωγές, όπως τα ωκέλυφα, συγχρόνως με μια απόλυτη τυποποίηση των κεραμικών συνόλων, με προτίμηση στα σκουτέλια, τα κωνικά κύπελλα ανάμεσα στα αγγεία πόσης, τις απλές και γεφυρόστομες πρόχους για τη μετάγγιση υγρών και μικκύλα πιθαράκια για άλλους τύπους προσφορών. Είναι πιθανόν να μην είχαν αλλάξει ούτε οι ταφικές πρακτικές, όπως αποδεικνύουν η χρήση των οστεοφυλάκιων και η απόθεση των σφραγίδων. Σημαντικές αλλαγές αφορούν στη σημαντική κάμψη της προσφοράς λίθινων αγγείων και μια διαφορετική επαναδιαμόρφωση του ρόλου της Αυλής: η φραγή της λεγόμενης 'θύρας των νεκρών' στο Δωμάτιο α και η κατασκευή του Δωματίου γ ανατολικά, σημαίνει ότι η είσοδος στον τάφο γινόταν μόνον από αυτό το τελευταίο δωμάτιο.

Κατά την ΥΜ Ι περίοδο, η Θόλος Β εγκαταλείπεται σταδιακά. Δεν έχουμε, αντίθετα, στοιχεία για τη Θόλο Γ. Η Θόλος Α παρέμεινε η κύρια θόλος της νεκρόπολης. Παρόλο που ο αριθμός των προσφορών μειώνεται σημαντικά (φαίνεται να ήταν περισσότερες κατά την ΥΜ ΙΑ από όσο στην ΥΜ ΙΒ), ο τάφος χρησιμοποιήθηκε ως τέτοιος και κατά τη διάρκεια της ΥΜ Ι. Ο κυκλικός θάλαμος παραμένει ο κύριος τόπος ταφής, αν και το Δωμάτιο γ και η Αυλή συνεχίζουν να χρησιμοποιούνται, ενώ τα Δωμάτια δ-ε και β δέχονται λιγότερη προσοχή. Όπως και κατά τις προγενέστερες περιόδους, συνεχίζουν να τοποθετούνται οι σφραγίδες και, παρόλη την αλλαγή στη σύνθεση των κεραμικών συνόλων με την εμφάνιση νέων σχημάτων, το τελετουργικό εστιάζεται ακόμη στην κατανάλωση υγρών.

Νέα στοιχεία προέρχονται από τη χρονολογική και λειτουργική συσχέτιση με τα συνευρήματα των πήλινων ομοιωμάτων. Συγκεκριμένα, η χρονολόγηση των πέντε ομοιωμάτων στην ΥΜ Ι επιβεβαιώνεται από τη συνάφεια με κεραμική της περιόδου, με λιγοστά κατάλοιπα της ΜΜ ΙΙΙ και την παρουσία κεραμικών σχημάτων εξειδικευμένων που δεν πιστοποιούνται στο εσωτερικό της θόλου: τα δύο καδόσχημα αγγεία με πλαστικές ανθρώπινες μορφές **2302-2303**, το κύπελλο με πόδι **1820**, η πρόχους **2310**, ο κάλαθος **2311**, οι τριποδικοί πύραυλοι **2314-2315** και το ομοίωμα χύτρας **230**. Η λειτουργία και η σημασία των πήλινων ομοιωμάτων είναι κατανοητές μόνον αν αξιολογηθούν ως ενιαία ομάδα σε σχέση με τα παραπάνω αγγεία: σύμφωνα με την ανασύνθεσή μας, τα αγγεία και τα ομοιώματα αποτελούν τμήμα ενός τελετουργικού συνόλου που συνδέεται με

τη λατρεία των προγόνων, η οποία περιλαμβάνει σκηνές επίκλησης των θεοτήτων (η σκηνή του χορού με τη μικρή μορφή που αγκαλιάζει έναν βαίτυλο), παρασκευής τροφής και προσφορών, και αφιέρωσης στους προγόνους/θεότητες. Από αυτή την οπτική γωνία, τα αγγεία συνδυαζόμενα με τα ομοιώματα αναδεικνύουν διάφορες στιγμές αυτής της τελετής με την κατανάλωση υγρών και ιδιαίτερων ουσιών (συγκεκριμένα, τα καδόσχημα αγγεία οδηγούν στην υπόθεση συμβολικής κατανάλωσης πολύτιμων ουσιών, όπως κρασί ή μέλι) και τη χρήση αρωματικών ουσιών που πρέπει να αναδείκνυαν τη στιγμή της επίκλησης της θεότητας. Η ερμηνεία των πήλινων ομοιωμάτων ερευνήθηκε και στο πλαίσιο του ευρύτερου συνόλου θρησκευτικής μεταμόρφωσης που γνώρισε το νησί μετά την έκρηξη στη Θήρα κατά την ΥΜ ΙΑ. Διατυπώνεται τέλος η υπόθεση, στο φως της απόθεσης των ομοιωμάτων στα προσκτίσματα της θόλου, μιας μεταμόρφωσης της Θόλου Α σε τόπο λατρείας. Μετά την ΥΜ ΙΒ δεν υπήρξε ίσως κάποια διακοπή της χρήσης της Θόλου Α. Υποθέτουμε ότι στην πρώτη φάση της *Final Palatial* (ΥΜ ΙΙ-ΙΙΑ1) ο νεκρός θα τοποθετείτο κατευθείαν επάνω στο δάπεδο. Ενώ κατά την επόμενη περίοδο (ΥΜ ΙΙΑ2) στο εσωτερικό λάρνακας. Αν και ο κυκλικός θάλαμος παρέμεινε η κύρια ζώνη ταφής, η Αυλή συνέχισε να έχει μια λειτουργία τόπου τελετών προς τιμήν του νεκρού, όπως τεκμηριώνεται από την εύρεση κυλικών και ψευδόστομων αμφορέων. Ιδιαίτερη έμφαση δίνεται τώρα στους ατομικούς ενταφιασμούς, λόγω της συνήθειας να θάβουν τους νεκρούς μέσα σε λάρκανες (στο εσωτερικό του νεκρικού θαλάμου) και λόγω της απόθεσης αγγείων που είχαν χρησιμοποιηθεί για την προσφορά αλοιφών και αρωμάτων (πυξίδες, αλάβαστρα, προχοϊσκοί), προσωπικών στολιδιών (κοσμήματα) και αντικειμένων καλλωπισμού (κάτοπτρα). Η νέα σύνθεση των κτερισμάτων και η έμφαση στα προσωπικά αντικείμενα δείχνουν μια σημαντική αλλαγή του ταφικού τελετουργικού στο Καμηλάρι, όπως φαίνεται προνόμιο μικρών ομάδων.

Κεφάλαιο Χ: οι συγγραφείς του τόμου συνοψίζουν την ιστορία της νεκρόπολης στο Καμηλάρι στο ευρύτερο πλαίσιο της πεδιάδας της Μεσαράς. Ένα πρόβλημα που παραμένει ανοικτό και πολύπλοκο είναι η ταύτιση ενός πιθανού οικισμού που να συνδέεται με τη νεκρόπολη, ο οποίος είχε αρχικά ταυτιστεί από τον Levī με τη Φαιστό. Η υπόθεση αυτή δεν μπορεί πλέον να υποστηριχτεί. Από την άλλη πλευρά οι επιφανειακές έρευνες απέδειξαν την ύπαρξη μιας μακρόχρονης ιστορίας κατοίκησης ήδη από την Προανακτορική εποχή. Η παρουσία κατοικιών και η θέση της νεκρόπολης κατά μήκος του φαραγγιού του Λαγμού υποδεικνύει μια σύνδεση του κέντρου στο Καμηλάρι προς τα δυτικά. Ο υλικός πολιτισμός (σφραγίδες και κεραμική κυρίως) δείχνει πάντως τη διαδικασία μιας προοδευτικής ενσωμάτωσής του στη σφαίρα επιρροής της Φαιστού, κυρίως κατά την πρωτοανακτορική περίοδο. Ένα δεύτερο πρόβλημα αφορά στην ταύτιση των ομάδων που χρησιμοποίησαν τη νεκρόπολη για μια χρονική περίοδο 600 περίπου ετών. Από τη μια πλευρά, η μη στιβαρή ένδειξη οικιστικών ιχνών κοντά στους τάφους οδηγεί στην υπόθεση ότι η νεκρόπολη δεν συνδεόταν αναγκαστικά με έναν σταθερό οικισμό. Από την άλλη, ο ΕΑΑ (Ελάχιστος Αριθμός Ατόμων) που εντοπίστηκε στην ανθρωπολογική μελέτη, ο χαμηλός αριθμός σφραγίδων στο εσωτερικό της Θόλου Α και η ποσότητα των κεραμικών προσφορών κατά τη ΜΜ ΙΙ-ΙΙΙ, μας δίνει το δικαίωμα να σκεφτούμε την ύπαρξη ομάδων [*corporate groups*] (που ίσως η καθεμιά αντιπροσωπεύονταν από κάποιες σφραγίδες, και ίσως κάποιες ομάδες ήταν συνδεδεμένες με την ανακτορική διοίκηση) διάσπαρτων στην επικράτεια, που χρησιμοποιούσαν τη νεκρόπολη στο Καμηλάρι ως συμβολικό τόπο διαμέσου του οποίου καθορίζονταν δυναμικές ενσωμάτωσης σε κοινοτικό επίπεδο. Η συγκεκριμένη υπόθεση δεν αποκλείει την ύπαρξη πιθανών προστριβών και ανταγωνισμών ανάμεσα στις διάφορες ομάδες. Πράγματι, η κατασκευή της Θόλου Α στη ΜΜ ΙΙΒ, όταν η πρακτική του ενταφιασμού σε συλλογικούς θολωτούς τάφους εξαφανιζόταν, θα μπορούσε να έχει παίξει έναν κομβικό ρόλο στο εσωτερικό μιας επικράτειας που μεταμορφωνόταν ως δυνατό σήμα προοδευτικής ενσωμάτωσης των κοινοτήτων γύρω από το ανάκτορο κατά τη ΜΜ ΙΙ και ΜΜ ΙΙΙ. Σύμφωνα με την υπόθεσή μας, το μοντέλο αυτό υφίσταται μια αλλαγή μετά τη ΜΜ ΙΙΙ, ως περαιτέρω αντανάκλαση της μεταμόρφωσης της σχέσης ανάμεσα σε κοινότητα και νεκρόπολη και με μια δυνατότητα πρόσβασης στον χώρο ταφής για λιγότερα άτομα. Αυτό το σενάριο ταιριάζει καλά με τη μεταμόρφωση της επικράτειας μετά τη ΜΜ ΙΙΙ, όπως δείχνει η κάμψη του αριθμού των οικισμών, ο περιορισμένος αριθμός σφραγίδων στη Θόλο Α και ο μικρότερος όγκος των κεραμικών προσφορών.

Η Θόλος Α κατασκευάζεται τη ΜΜ ΙΒ, ενώ τα στοιχεία που διαθέτουμε υποδεικνύουν μια οικοδόμηση των θόλων Β και Γ όχι πριν από τη ΜΜ ΙΙΒ. Ο ρόλος της Θόλου Α στο Καμηλάρι τη ΜΜ ΙΒ είναι ανάλογος με εκείνον που εντοπίζεται στη νεκρόπολη της Αγίας Τριάδας, όταν κατά τη ΜΜ ΙΒ κατασκευάζεται, μετά από αρκετούς αιώνες, ένας δεύτερος θολωτός τάφος (Β). Η ΜΜ ΙΒ είναι μια περίοδος μεταμόρφωσης της νεκρόπολης της Αγίας Τριάδας, με την παρουσία δύο θολωτών τάφων, τα προσκτίσματα νότια της Θόλου Α, με πιθανή λειτουργία αποθηκών για τη φύλαξη των *paraphernalia* για τις τελετουργίες που λάμβαναν χώρα στη νεκρόπολη. Οι χώροι αυτοί, πράγματι, γνωστοί ως *Camerette*, δεν έχουν αφήσει ίχνη καταλοίπων ανθρώπινων σκελετών, αλλά μόνον κεραμική και ιδιαίτερα πρόχων με διακόσμηση *à la barbotine* της ΜΜ ΙΒ. Και η απου-

σία σχημάτων συναφών με την πόση αξίζει να σημειωθεί για τη συγκεκριμένη περίοδο και μας ωθεί να δούμε τις νεκροπόλεις της Αγίας Τριάδας και του Καμηλαρίου να ασχολούνται με κοινές τελετουργικές δραστηριότητες με μια ιδιαίτερη προσοχή στις χρές μάλλον παρά σε πρακτικές πόσης. Κατά τη MM IB είναι εξάλλου τεκμηριωμένη η χρήση προανακτορικών τάφων, όπως στον Πλάτανο, στη Λεβήνα, στην Κουμάσα, στο Πορτί, στο Βορού και στη θόλο Β στους Μεγάλους Σκίνους.

Κατά τη MM IIA καταγράφεται μια πρώτη σημαντική αλλαγή στο Καμηλάρι: γενικότερα για τα άλλα ταφικά συγκροτήματα στη Μεσαρά η MM IIA είναι μια περίοδος κάμψης (για παράδειγμα τα νεκροταφεία της Λεβήνας και της Κουμάσας δεν επανακαταλαμβάνονται πια). Μόνον οι νεκροπόλεις που έχουν ιδρυθεί και κυρίως χρησιμοποιηθεί κατά τη διάρκεια της MM IB, όπως στο Βορού και στο Πορτί ή, κατά τη MM IB, όπως το Καμηλάρι, το Απεσωκάρι και η Αγία Τριάδα, συνεχίζουν κατά τη MM II.

Τη MM IIB, λίγες νεκροπόλεις της Μεσαράς είναι ακόμη σε χρήση. Στη νεκρόπολη της Αγίας Τριάδας έχουμε τις τελευταίες ταφές στη Θόλο Α, ενώ η Θόλος Β δεν φαίνεται να χρησιμοποιείται πια. Αντίθετα, το Καμηλάρι γνώρισε μια σημαντική μεταμόρφωση με τη διεύρυνση της Θόλου Α (η κατασκευή ενός νέου οστεοφυλάκιου, η τακτοποίηση του βωμού στην Αυλή) και ίσως την κατασκευή των θόλων Β και Γ. Ίχνη κατάληψης τη MM IIB μπορούν να εντοπιστούν και στο Απεσωκάρι, το Βορού, το Πορτί, τον Πλάτανο και την Κουμάσα.

Μετά τα γεγονότα του τέλους της MM IIB, η κατάληψη της νεκρόπολης στο Καμηλάρι αποτελεί μια ενδιαφέρουσα περίπτωση μελέτης στο εσωτερικό μιας επικράτειας που μεταμορφώνεται. Μετά την καταστροφή του ανακτόρου της Φαιστού, καταγράφεται μια προσπάθεια ανακατασκευής κατά τη MM IIIA και η μετατόπιση των διοικητικών δραστηριοτήτων στην Αγία Τριάδα με την οικοδόμηση της Έπαυλης μετά τη MM IIIB. Με αυτή την έννοια, η ακμή της χρήσης της Θόλου Α στο Καμηλάρι κατά τη διάρκεια της MM III και στο φως δύο σημαντικών καταστροφών που έχουν καταγραφεί στην επικράτεια στα τέλη της MM IIB και της MM IIIA θα μπορούσε να εξηγηθεί ως σημάδι μεταμόρφωσης της περιοχής ίσως στο πλαίσιο μετακινήσεων ομάδων προς την ακτή. Σε κάθε περίπτωση, τα στοιχεία που διαθέτουμε αποδεικνύουν την επιμονή ταφικών πρακτικών ακόμη πρωτοανακτορικής μήτρας ως πιθανή ιδεολογική στρατηγική για να παγιώσει ταυτότητα και κοινωνικό ρόλο των κοινωνικών ομάδων της επικράτειας, πιθανώς ως αντίδραση σε μια περίοδο σοβαρής αστάθειας.

Μετά τη MM III, η νεκρόπολη στο Καμηλάρι χρησιμοποιήθηκε για μια μικρότερη ομάδα προσώπων. Η YM I όχι τυχαία είναι μια περίοδος περαιτέρω κοινωνικο-πολιτικών αλλαγών, ξεκινώντας από την ηγεμονία της Κνωσού μέχρι το πολύπλοκο σύστημα καταστροφών στα τέλη της YM IB. Συγκεκριμένα, η γέννηση μικρών αυτόνομων κέντρων και αγροκτημάτων, όπως εκείνες στο Σελί, στην τοποθεσία *στον Κουσε*, στα Πιτισίδια, στα Καννιά δείχνει μια διαφορετική διαμόρφωση της επικράτειας σε σχέση με την Πρωτοανακτορική εποχή. Με αυτή την έννοια η νεκρόπολη στο Καμηλάρι (και ιδιαίτερα η Θόλος Α, αφού η Θόλος Β εγκαταλείφθηκε σταδιακά) δείχνει την επιμονή ενός αρχαίου ταφικού μοντέλου σε μια επικράτεια μεταμορφωμένη, αλλά που συνεχίζει να αποτελεί για κάποιες ομάδες ένα σημείο αναφοράς. Η κεραμική παραγωγή της Θόλου Α στο Καμηλάρι δείχνει εξάλλου υψηλό επίπεδο ενσωμάτωσης του τάφου στο δίκτυο επαφών ανάμεσα σε οικισμούς και αγροκτήματα της επικράτειας κατά τη YM I.

Το στοιχείο μεγαλύτερης σημασίας μετά την YM IB είναι η αντίθεση ανάμεσα σε μια επανακατάληψη ενός ξεπερασμένου ταφικού μοντέλου σε αχρηστία και τη γενική απουσία ενιαίου τρόπου στις ταφικές πρακτικές της επικράτειας. Η χρήση της λάρνακας για ενταφιασμούς τεκμηριώνεται στη Θόλο Α και στις Γουδιές, αλλά απουσιάζει στη νεκρόπολη με θαλαμωτούς τάφους στα Καλύβια της Φαιστού. Στην Αγία Τριάδα καταγράφεται η μερική επανάχρηση της Θόλου Β (με τη χρήση ταφών σε λάρνακες) και η κατασκευή του Τάφου της Γραπτής Σαρκοφάγου σε λίγα μέτρα απόσταση που χρησιμοποιούσε το ταφικό πρότυπο των 'house tombs'. Η εκπληκτική ποικιλία των ταφικών εθίμων σε μια μικρή περιοχή θα μπορούσε να εξηγηθεί με διάφορους τρόπους σε επίπεδο οικονομικό, θρησκευτικό, εθνικό αλλά σε κάθε περίπτωση σηματοδοτείται ως σημαντική περίπτωση μελέτης της διαδικασίας προοδευτικού εκμυκηναϊσμού της περιοχής ανάμεσα στην YM I και την YM IIIA2. Η γενική αίσθηση είναι εκείνη διαφόρων κοινωνικών τμημάτων που κινούνται σε διαφορετικές τροχιές ανάμεσα στον ανταγωνισμό των νέων ταφικών πρακτικών, που πιστοποιούνται στην Κνωσό από την YM II, και την επιμονή της παράδοσης.

Μετά την YM IIIA2, η Θόλος Α εγκαταλείπεται για αρκετούς αιώνες. Ίχνη μιας νέας κατάληψης καταγράφονται ανάμεσα στον 8^ο και τον 7^ο αιώνα π.Χ. ίσως με λατρευτική λειτουργία και πράξη μνήμης ενός τόπου που θεωρείται στρατηγικός στο πλαίσιο μιας περαιτέρω κοινωνικο-πολιτικής μεταμόρφωσης της επικράτειας.

ABSTRACT

The volume focuses on the cemetery of tholos tombs located close to the modern village of Kamilari, near Phaistos.

Chapter I discusses the layout of the cemetery and describes the project of study and the final publication. The cemetery is located 1.5 km north of Kamilari and boasts at least three tholos tombs: (1) *Tholos A*, the largest one, (2) *Tholos B*, known as Mylona Lakkos and situated 200 m to the NE of *Tholos A*, (3) and *Tholos C*, the smallest one, located about 150 m to the S. *Tholoi A* and B were excavated in 1959 by Doro Levi; *Tholos C* was investigated by Stylianos Alexiou and Keith Branigan.

In 1962, a large preliminary report on *Tholos A* was published by Levi where he set out a preliminary history of the tholos, according to which the tomb was built in MM IB, continued in use throughout the Protopalatial period, reaching its acme in MM III. A minor reuse of the tomb was dated to the LM II and III periods. Although the report produced a condensed selection of the ceramic material (though the entire corpus of seals and a generous selection of stone vessels are presented) and made of use Levi's terminology for the Protopalatial phases, it nevertheless succeeded in discussing several aspects of ritual, and, through a detailed description of the clay models, also the cult of the dead.

A new project, started in 2006, involved a good array of scholars experienced in the study of structures and materials associated with a necropolis. The main goals of the publication are: the reconstruction of the stratigraphy and of major associations of finds, the study of the human bones (which have been re-discovered and collected in 2009), the reconstruction of the occupational phases of the three tombs and in particular of *Tholos A*. The overall goal is the placement and comprehension of the cemetery within the context of the western Mesara plain from MM IB to LM III.

Chapter II.1 examines the architectural features of *Tholos A*. The tomb, known also by the name of the low hill, Grigori Koryphi, on whose top it is still visible today, is composed of three main parts: a circular chamber, five external rooms and an open-air space to the N, called the Courtyard. The circular chamber has an internal diameter of 7.65 m, with its walls constructed from both roughly cut and smoothed blocks arranged in rows; on the inside face there are mainly large stones. The doorway is located on the E side, as in almost all the *tholos* tombs of southern Crete. Five annexes were built E of the main chamber: Room α (a proper antechamber) that was connected by a corridor with two other rectangular spaces, Rooms β and γ . To the S, lie two connected small rooms, δ and ϵ , the first of which is sub-circular in shape: they were half built by being cut into the rock. Finally, comes the Courtyard, obtained by levelling smooth the natural rock, which apparently remained an open space during the whole life of the *tholos* tomb complex. It was partially surrounded on its west side by a semi-circular stone wall, which followed the Courtyard perimeter running N/NE.

The chapter also reviews the reliability of the hypothesis of a stone domed covering for *Tholos A*. Models of different structural performances are considered. It is argued that a completely earth-covered tumulus is needed to maintain the integrity of the vault, if the same is built by what is termed the false-vault method. Parametric analysis results show that constructing a true vault is possible though, even if the assistance of a complete covering is absent, by buttressing and restraining the structure by a backfill placed between the external chamber wall and the foundation trench. The support in favour of a possible vault corroborates the evidence collected during the archaeological survey of the ruins, the most relevant aspects being: (1)

the thickness of the chamber wall, which argues that the roof system caused lateral thrust, (2) the inward slant given to the chamber's wall-masonry between the base course and point from which the putative vault would spring, which arguably thereby posits a vault above continuing the profile, (3) the projecting stone slab at the base, which may have been intended to maximise adherence with the stabilizing backfill material and to spread the downwards pressure over a larger area and so reduce its value per unit, (4) the significant volume and the profile of the rubble stone mound as surveyed after the collapse, and (5) the extensive use of wedging stones in the masonry arrangement, which probably was designed to regularize the masonry courses and make them more compact too, to ensure the proper transmission of the meridian and parallel compressive stresses associated with the existence of a true vault.

In Chapter II.2, the reconstruction of the stratigraphy for both the circular chamber and the external annexes has been made possible through the combination of several sources of data, namely the information gathered from the excavation diary and the photos from the Archive of the Italian Archaeological School of Athens. In 1959, the discovery of a Minoan *tholos* tomb near Phaistos of monumental dimensions and apparently unlooted had roused much interest in the Italian Archaeological Mission, meanwhile busily engaged in the excavation at the palace of Phaistos. This special circumstance forced the Director, D. Levi, to concentrate the excavation of the tomb into a few weeks. The excavations were attended from 11th to 31st of August 1959 by Luigi Rocchetti, who was responsible for the excavation diary (see Appendix I). The speed of the operation caused a loss of important information; the main resolve was rather to remove in the fastest possible way the levels filling the tombs and its annexes, without detailed recording. The diary reports many entire ceramic objects, but fails to do so for the discovery of various objects, such as stone vessels, seals, and jewellery, mostly recovered in the sieving. In addition, the team did not make use of trench sections; all the information about levels and the position of depth of the objects is reconstructed from the excavation diary. On the other hand, several aspects of the tomb did receive special treatment and attention. The diary helps in many cases to locate horizontally the most important finds: special plans, for instance, were drawn for the circular chamber, which was divided into four parts for each of the two artificial levels distinguished. Likewise, Rooms β , γ , δ and partly the Courtyard have benefited from some attention too: we gained information about the most important finds once the excavation team reached the deeper levels. As regards the annexes, the depths of the vessels was taken from the higher points of nearby walls; pencil sketches (some of them reproduced in the publication) help to identify various objects. Yet other information, sometimes not included in the diary, has been gained from inventory cards and, to some extent, excavation photographs preserved in the Archive of the Italian Archaeological School of Athens.

As far as the circular chamber is concerned, after the removal of the stones belonging to the collapsed roofing system, the archaeological level was at once discovered. It was much thicker along the periphery of the *tholos* and composed of earth, commingled human bones and offerings. Towards the centre of the chamber this level thinned greatly and was without traces of burials. The excavators distinguished two levels, named as upper and lower, and divided each of them into four sectors: the upper from I to IV, the lower from V to VIII. For each sector, unpublished sketch-plans with the indication of the most important finds have been examined and are here published for the first time. Thanks to the study of the ceramic material, however, it was clear that there was no proper chronological distinction between the two levels. This physical division is however maintained, even when a more complete plan indicating the position of the finds from the two levels is produced. A complete list of the finds by sector is presented, accompanied by the Phaistos inventory number (F) and the catalogued number. Then, the reconstruction of the finds and their possible associations are discussed in chronological order, from MM IB, at the time of its foundation, to LM IIIA2, in its re-use. No clear indications are detected in the excavation diary for Room α : its position and function as the antechamber of the *tholos*, and so access route to the chamber, has compromised the state of conservation of the finds, mostly recovered in fragments, with the exception of some MM III jugs along the N wall. However, thanks to the analysis of the pottery, it is now possible to distinguish one Protopalatial level from two Neopalatial ones. Room α was built in MM IB, contemporary with the chamber tomb. During the Protopalatial period, Room α had an opening on its northern side linking the space to the Courtyard and it was the main passage through which the dead were brought into the tomb. During MM IIIA, this passage was blocked and to this phase the intermediate level belongs, together with the group of entire vessels found on the northern part (1743-1748, 1758). A

more complicated history is represented by the upper level in this room: it is dated again to the Neopalatial period, and to it two clay models (**Mo 1, 4**) and LM IA and LM IB ceramic sherds belong. This ceramic material is mixed with a very few LM IIIA sherds. Room β was built together with Room α in MM IB and, indeed, the two spaces share the same northern wall. Because of the scanty material retrieved from the room, its function in MM IB is not clear, but in MM II and MM IIIA and IIIB it became one of the main ossuaries of *Tholos A*, where grave offerings and selected human bones were collected. Probably the room had the same use during LM I, but it went out of use after LM IB. Five levels have been identified: the lowest one (I), datable between MM IB and IIB, contained mostly stone vessels (**P 33-49**); level II had MM IIB and III pottery together with the necklace **G 4** and four seals (**S 6, 7, 10, 14**); level III belongs entirely to the MM III use of the space; levels IV and V have mixed MM III and LM I ceramic sherds. Room γ was used as an open space during MM II, but walls were erected here in MM IIIA when the northern side of Room α was sealed. Room γ thus became the only entry to the tholos tomb through the annexes. In this early Neopalatial date the threshold connecting Rooms β and γ was also set in place; the creation of Room γ gave two more spaces (only partially used in the previous period), respectively involving the E and S areas of Room γ . Three levels have been distinguished, although the material seems to be mixed in several cases: the lowest (I) had MM II and a few MM III pottery and stone vessels, among which the juglet with plastic *agrimi* head **1879** is worth noting; level II corresponds to the construction of the room and the preparation of the threshold, the majority of ceramic offerings of MM III together with few LM I sherds belong here; the upper level (III) has a few MM III vessels, but the bulk is of LM I pottery. To this last level belong the clay models found within the passage between Rooms β and γ (**Mo 2-3, 5**). Room δ has a sub-circular shape, partially making use of the bedrock on its southern side. It has a door with a stone threshold and a lintel at the north, and a small, irregular, side space called ϵ , likely built together with δ . Its construction should be considered as in MM IIB, as a few grave offerings of this period demonstrate. The room was largely used as an ossuary during MM IIIA and IIIB; it went slowly out of use in LM I. No later pottery has been found inside. The archaeological deposit is made of commingled human bones mixed with ceramic offerings, mostly handleless cups and juglets. The excavation diary distinguishes two main levels and for few vessels the position within the room has been identified thanks to the excavation sketch of the room. The Courtyard was created in MM IB, using the natural bedrock on top of the hill and a *peribolos* wall was constructed on its western side. The Courtyard remained an open-air space for the entire use of *Tholos A* and it was subject to continuous operations of offering, feasting and cleaning. According to our reconstruction, the *peribolos* wall had an entrance at the NW (the large and flat worked stone found to the W may be interpreted as indicating the opening), which was used throughout the Protopalatial period and then sealed after MM IIB. During the MM IIB phase, the Courtyard was equipped with a stone altar, placed directly to the N of Room β . On top of the altar inverted stone vessels and handleless conical cups have been found in situ. The stone altar went out of use after MM IIB. Rather than attempting to reconstruct a proper stratigraphy of the Courtyard, the study has identified three main areas of offering deposition: the area directly close to the *peribolos* wall, mainly embodied by the large heap of MM IB-IIB vessels found along its southern part; the area N of Room β , including the stone altar; and the area N of the eastern wall of Room γ .

Chapter II.3 is dedicated to the Protopalatial pottery coming from *Tholos A*, its annexes and the Courtyard. The first sub-chapter discusses the fabrics identified in the necropolis, which are the same as those attested at Phaistos and Kommos. The bulk of the chapter analyses the Protopalatial pottery *per phase*, keeping the subdivisions of MM IB, MM IIA and MM IIB.

The MM IB pottery is scantily represented, with only 17 entire and diagnostic vases and a few sherds, which were mainly found in the NW part of the Courtyard, in the heap area against the SW face of the *peribolos* wall. MM IB pottery is mainly represented by monochrome, *barbotine* and dark-on-light jugs (also *askoid* forms), while drinking vessels are exemplified by only two cups. Despite the presence of vases that share fabrics and shapes being attested at contemporary Phaistos, the open-spouted jar, which is the main pouring vessel in use in the nearby Phaistos palace, is almost absent at Kamilari. Here, as well as in the closeby necropolis of Haghia Triada, the preference was for the beaked jug.

In MM IIA, the pottery is represented by an increase in both the number and variety of vases. Entire and diagnostic vases rise to 72. Most of the MM IIA pottery was found in the Courtyard, but not only in its NW part (as in MM IB), but also distributed towards the E. The main differences from the previous phase

are the appearance of a new shape, the bridge-spouted jar, and a strong rise in drinking vessels, which are largely represented by plain handleless conical cups and, to a lesser degree, decorated carinated cups. The pouring vessels are mainly attested in polychrome and *barbotine* wares, while one-handled cups, and even more so carinated cups, are more frequent in a monochrome-painted variant. Plain handleless conical cups are represented by the same small, standardised, and wheel-thrown type that are present also at Phaistos throughout MM IIA. A few examples of bridge-spouted jars boast a new impressed decoration: again this matches a trend attested in nearby Phaistos, where from the start of MM IIA shapes and decoration imitate metallic prototypes. It is worth emphasizing the appearance at Kamilari of the bridge-spouted jar in association with handleless conical cups and carinated cups. Together they could represent a new taste for consuming liquids during ritual activities in the necropolis.

In MM IIB, the pottery sees another and even stronger increase in the number of vases (553 individuals), and the introduction of new shapes, like the shallow cup, the straight-sided cup, the side-spouted jar and a good range of shallow bowls and containers. All these are the most attested shapes at MM IIB Phaistos as well. Among the high number of vessels now seen in the tomb, the most popular are drinking (handleless conical and shallow cups, carinated and straight-sided cups) and pouring vessels (jugs, bridge-spouted jars and side-spouted jars), together with shallow bowls, containers and *pitharakia*. The Courtyard continued to produce the lion's share of vases within the whole necropolis (326 out of 553 individuals). As in the previous periods, the heaped-up area at the NW side is rich in pouring vessels, mostly jugs and side-spouted jars, while the eastern area, in front of Rooms β and γ , has provided small depositions of handleless conical cups, as well as small and/or miniature pouring vessels associated with stone vases. These vessels were probably used during the performance of rituals in honour of the ancestors. A similar range of vases, but mainly conical cups, have been found in the two ossuaries, i.e. Room β and δ .

Bridge-spouted jars, straight-sided cups and carinated cups show the typical motifs of the MM IIB Kamares Ware, namely flowers (mainly daisies), running spirals, and combinations of spiral motifs and loops. Their best comparisons come, once again, from the MM IIB destruction levels of Phaistos. It is interesting to observe that besides polychrome decoration, bridge-spouted jars and cups are frequently adorned in light-on-dark (mainly with spirals) and also exist in monochrome, simply showing a solid brown- or black-slipped surface. Shallow bowls and containers, like amphorae and *stamnoi*, mostly found in fragments, are in dark-on-light ware. One-handled jugs are mainly attested in plain semi-fine and coarse wares, while side-spouted jars are present in dark-on-light ware and in plain gritty red ware.

In comparison to MM IIA, the increase in the variety of pouring and drinking vessels suggests that drinking consolidated its position as the main ritual activity performed in MM IIB; the high number of pouring vessels in comparison to drinking vases argues that libation activities took place as well.

Chapter II.4 examines the Neopalatial pottery. It is divided into two parts: the first is dedicated to MM III and the second to LM I. In the first part, general aspects of the MM III pottery are discussed, with particular attention paid to the distinction between MM IIIA and MM IIIB, the distribution of the pottery from the two periods in the tholos, the characteristics of MM IIIB pottery and the description of the identified ceramic groups (with reference to fine, semi-fine, coarse, cooking and *pithos* wares). As far as the MM IIIB pottery is concerned, this phase is identified on stylistic grounds and it conforms to the picture already drawn for the ceramic deposits at Phaistos and Haghia Triada: the wide circulation of monochrome painted pottery, the introduction of new types of handleless conical cups, and significant changes in shape for specific classes, such as straight-sided cups, bridge-spouted jars and small *pitharakia*, the persistence of light-on-dark painted decoration with a limited use of polychromy, and the introduction of dark-on-light lustrous decorated pottery, which at Kamilari is limited to the tortoise-shell ripple.

The occupation of *Tholos A* during MM III undergoes no significant change after the MM IIB: although the volume of the pottery is much bigger, the composition of the assemblage can be considered largely the same, with a predominance of drinking shapes and table sets composed of handleless conical cups (for plain wares) and straight-sided cups plus juglets or bridge-spouted jars (for the decorated ware). During MM III, almost 1500 vessels are estimated to be present (24 ceramic shapes are recognized). Although only typologically distinguished, both MM IIIA and MM IIIB periods are represented. The major deposit is attested in the main circular chamber, followed by the external Courtyard, Rooms γ , δ , β and other small spaces. Worth noting is the different distribution of given shapes: whereas the main chamber is characterized by the three main shapes associated with the tomb (handleless cup, straight-sided cup, bridge-spouted

jar), the Courtyard shows a more varied proportion between open and closed shapes, likely reflecting two different performances, inside and outside of the burial chamber. The handleless cup (or conical cup, *skouteli*), with its usual range of types, is the dominant shape, together with the straight-sided cup and the bridge-spouted jar. The last two shapes occur usually in pairs with four basic decorative systems: monochrome, white splashes, veining, and thick retorted spirals. Among the bridge-spouted jars the high incidence of the pedestalled type seems to confirm its increasing popularity during MM IIIB. Other cups, hemispherical, bell-shaped or pseudo-carinated, do occur. In far smaller numbers and documented from the external rooms, namely α and β , are known many other pouring shapes: oval-mouthed amphoras, jugs of many types, and juglets. Probably for storing food or other offerings for the dead small *pitharakia* and stamnoid *amphoriskoi* were employed. Cooking ware, consisting mainly of tripod cooking pots and cooking jars, has been found in the main chamber as well as in Room β . Cooking ware was neglected by Levi in the preliminary report, but it makes an important contribution towards understanding aspects of rituals: not all the examples bear burning traces.

The second part of the chapter presents the LM I pottery of the tomb (19 ceramic shapes have been identified). Both LM IA and LM IB pottery is documented in *Tholos A*. LM IB phase, however, seems a shorter period of use for *Tholos A*. Further sub-divisions of LM IA and LM IB pottery, set out in other recent studies, have not been used in the present publication, due to the non-stratified character of the material. During LM IA and IB, the quantity and character of the assemblages changes. Almost 200 vessels can be attributed to both periods. The deposition of seals, though but a few survived, provides a good argument to confirm that *Tholos A* continued being used as a burial place. The circular chamber remains the preferred area for depositing offerings, although Room γ and the Courtyard are used too. Room δ , on the other hand, contains only five handleless cups: one can conclude that the room during this period went out of use. As far the pottery assemblage is concerned, handleless cups still dominate; straight-sided, hemispherical and bell cups do occur – mostly with dark-on-light decoration: wavy lines, tangent spirals, running spirals, also with solid disks, tortoise-shell ripple, nets, quirks, reeds, horizontal and vertical foliate bands, crocuses, double axes, interlock wavy lines and circles; bridge spouted jars and small *pitharakia* continue, with light-on-dark and dark-on-light decoration. Jugs, juglets and amphoroid jars are also documented. The last class appears as a very distinct monochrome ware. New shapes attested are *rhytoid* cups, strainers, and fire-boxes. The LM I ceramic material is mostly locally produced, with a few proposed imports from Knossos and East Crete. LM IB pottery shows strong links with the Knossian repertoire of production, especially in the use of the Reed Style. We have identified four main ceramic groups: fine, semi-fine, coarse and cooking wares. Fine and semi-fine wares are lustrous decorated, with a few dark-on-light motifs, i.e. tortoise-shell ripple, spirals, foliate bands, reeds, wavy lines and flowers.

The Post-palatial pottery is examined in Chapter II.5; the discussion of the *larnakes* is also included here. Two LM IIIA2 clay *larnakes* have been recovered in *Tholos A*: **L 1**, decorated with vertical lines, was found in the *dromos* of the tomb with its lid, broken in pieces, to the S; **L 2** was found close to the lid of *larnax* **L 1**, again in bad condition and without a lid. The second *larnax* was not decorated and it had relief bands on the sides. Human bones are reported in the excavation diary only for *larnax* **L 1**.

The utilization of *Tholos A* continued in the Final-palatial period (LM II-III) without any seeming interruption. The study of the ceramic material shows that the LM II/IIIA1 and IIIA2 phases are attested, though IIIB and IIIC pottery is not documented. As for the other ceramic phases of the tholos tomb, the material derives from but a single deposit without internal divisions; therefore it provides no evidence for discriminating between LM II and LM IIIA1. On the other hand, it does constitute a substantial corpus of vessels that sheds more light on a crucial period of Crete. Among the novelties that appear in the ceramic repertoire of LM II at Knossos (such as the goblet), very few are known at Kamilari. Even so, the broad range of the main motifs and decorative patterns employed in LM II and IIIA1 are largely attested in the tomb.

The circular chamber is the main area of deposition both for ceramic and non-ceramic material. *Kylikes*, and bowls, as well as stirrup jars, have been found in the Courtyard leading to the suggestion that special rituals (like toasting and libation) were performing in the area by the living. Almost 70 vessels have been counted, mostly handleless cups and jugs. New drinking shapes are quite numerous – *kylikes*, champagne cups, pulled-rim cups, and other hemispherical cups. Worthy of note among the closed shapes are *ala-*

bastra (of tall and squat types), strainers, *pyxides*, and stirrup jars of both small and medium/large sizes. Although not based on any stratigraphical grounds, the Post-palatial material found in *Tholos A* allows the identification of two broad periods of occupation. In the first phase (LM II-III A1) the deposition of the hemispherical and the handleless cups is substantial, together with special shapes used for offering liquids, such as the *alabastron*. In the following phase (LM III A2) the *kylix* and champagne cup now take over among the drinking shapes; also remarkable is the common use of amphorae, jugs and stirrup-jars.

In Chapter II.6, Daniela Novaro presents the ceramic material belonging to the re-use of *Tholos A* after a long chronological gap. Four ceramic sherds are discussed; they all come from the external rooms of the tholos tomb and they are datable to the Late Proto-Geometric period. They likely belong to solitary ritual acts performed outside the tomb as this was now perceived as an important place of memory, in a period of significant transformations in territory and society.

Chapter II.7 offers an overview of the ceramic material according to the main periods of occupation of *Tholos A* (MM IB, MM IIA, MM IIB, MM III, LM I, LM II-III A2): through this a quasi-historical account is gained according to the main construction periods of the complex. For each period, the evidence is discussed by the vessel distribution in the tholos tomb and in the external rooms. In MM IB, the complex consisted of the main chamber, Rooms α and β , and the Courtyard, from which was the entrance to the antechamber α , already named by Levi as the 'door of the dead'. This passage was in use from MM IB to the end of MM IIB; it was closed in MM IIIA, when the access to the cemetery was moved more to the E. During MM IB, the scale of use of the Kamilari cemetery is quite limited, and no evidence exists for ossuaries to receive secondary depositions nor any such specifically linked to ancestor worship. From MM IIB onwards, though, this kind of evidence becomes much more visible.

In MM IIA, the Kamilari cemetery sees an increase of both the quantity and the dispersal patterns of the pottery inside it. From this distribution it seems that the area hosting ritual activities has become larger. Although no rooms, such as ossuaries, were added, nevertheless the use of the external areas grew. Moreover, the typology of the ceramic finds reveals the appearance of new shapes, attesting to the occurrence of new ritual forms.

MM IIB is a period of expansion of the Kamilari cemetery, as the construction of *Tholos B* and maybe *Tholos C* demonstrates. Extensions of *Tholos A* are concerned mainly with the construction of Room δ that with Room β is used as an ossuary; at the same time the Courtyard was equipped with an altar – it was marked off physically and functioned differently. Discrete ceremonial areas are indeed attested throughout the complex, probably to hold different rituals, with some areas exclusively linked to funerary feasting, and others involved both in funerary and non-funerary rites. In the last category may be listed the heaped-up area, located outside the entrance to Room α , near the *peribolos* wall; the slab altar, placed in front of Room β ; the area along the *peribolos* wall, towards the northern part; and the area of Room γ , in the eastern part of the cemetery. Several vessels were found scattered about in the Courtyard, but their exact findspots, and thus significance, is unfortunately unknown. In addition, from the distribution of the ceramics it can be postulated that in MM IIB the area of Room γ , located in the eastern part of the cemetery, began to be used as an open-area space. Although it is likely that Room γ was only constructed in MM IIIA, when it became the new entrance to the entire complex, it has yet revealed many MM IIB drinking pots, suggesting its use as repository area for earlier vessels as well, probably for the performance of drinking rituals.

MM III is the major period of occupation of *Tholos A*, as the large volume of ceramic offerings demonstrates. The circular chamber is the main space for deposition; among the external annexes, Rooms β and δ are still used as ossuaries, but the offerings in the Courtyard significantly decrease. The great transformation of the period is the closing up of Room α on its northern side, and the subsequent construction of Room γ that establishes a new entrance to the tholos tomb from the eastern side.

The significant fall-off in ceramic offerings in LM I shows a different practice affecting *Tholos A*: a progressive abandonment of some external rooms occurs, as with Room δ that after LM I went out of use. The principal areas of occupation in this period are the circular chamber, the passage between Room β and γ where the terracotta models were deposited, and the Courtyard.

The re-use of the Kamilari cemetery after LM IB is thus far confirmed only for *Tholos A*; *Tholos B*, also occupied in LM I, was then abandoned. *Tholos A* went on without interruption from LM IB down to

LM IIIA2. The circular chamber and the Courtyard formed the principal areas of deposition and offering respectively, but the use of the external room is not properly documented, except for few ceramic sherds found in the upper levels.

The chapter concludes with the discussion of some fragmentary vessels, whose component sherds were retrieved in different areas of the tholos tomb. Their recognition and provenance is important as they can demonstrate the existence of sundry actions in the post-depositional processes, e.g. cleaning operations and/or intentional fragmentation.

Five terracotta models have been found in *Tholos A*. They are examined by Daniela Novaro in Chapter II.8. **Mo 1** found in Room α portrays an offering scene; a second model (**Mo 4**) found in the same room is very fragmentary and only few parts of various figures are preserved. Two other models have been recovered in the passage between Rooms β and γ , namely **Mo 2** that shows a scene inside a building where a special food is being prepared, probably to be offered, and **Mo 3** one with a dance. Close to the entrance of Room β there was a fifth model, smaller, representing a kneeling human being embracing a cylindrical structure, likely interpreted as stone *baetyl*. The chapter discusses the interpretation of the models and their date. The pieces seem to be produced in the same local workshop, although their representation remains unique in the Aegean context. Their location in the external rooms of the tholos tomb, instead of the main chamber or the Courtyard, may indicate that their purpose and positioning had to do with the cult of the ancestors (as shown by the presence of ossuaries) and rites of passage. As far as the chronology is concerned, the group of models found in the area of passage between Rooms β and γ comes from a level with LM I pottery and some residual MM III. The re-occupation of *Tholos A* in LM II-III A2 period leaves open the possibility that in this later phase of occupation the models were still visible and even being re-used.

Stone vessels represent a significant number of grave offerings. They are analysed in Chapter II.9. Ninety-eight such have been found in *Tholos A*, together with nine lids. The vessels are mostly locally produced and with the predominance of local serpentinite, in three variants. Other stones used are limestone, calcarenite, breccia, dolomitic and white marbles, chlorite, gabbro, and steatite. As far as the shape is concerned, the bird's nest bowl is the commonest documented with 45 pieces; other forms are cylindrical vessels, vessels with concave walls, conical vessels, hemispherical bowls, cups with raised rim, conical tumblers, *alabastra*, miniature teapots, *pyxides*, spouted bowls, and libation vessels. The majority of stone vessels have been found in the main chamber (30) and in the Courtyard (37). In the first case, worth noting is the variability of the range of vessel-types, whereas bird's nest bowls predominate in the Courtyard. Stone vessels have been deposited in limited quantity also in the most of the external annexes: two from Room α and δ , three from Room γ ; however, 24 items come from Room β , 17 of which were deposited in the NW corner of the room and belong to the first period of occupation of the tholos tomb.

A significant number of stone vessels have been deposited in an unfinished or badly worked state. Further, a number of stone vessels in fragments were retrieved from the Courtyard, for whose condition one cannot rule out an intentional destruction. Of considerable interest is the presence of some vessels that have been found cracked and/or calcined because of exposure to heat or actual contact with fire, probably due to recurrent cleanings in the tomb and/or to rituals using fire, respectively.

As far as the chronology is concerned, the majority of the stone vessels are datable to the Protopalatial period, although one cannot easily distinguish a more precise phasing. A restricted number of vessels are Neopalatial (MM III or LM I), but it is certainly possible that older specimens were at times re-used after the Protopalatial period of their manufacture. A more thorny issue is the function of stone vessels in the funerary contexts. Although the corpus of stone vases from Kamilari bears good comparisons with other specimens from tholos tombs in use in the Protopalatial period (e.g. Platanos, Koumasa, Apesokari, Vorou), their function remains still debatable – were they used for offering food or liquids, or other not clearly identified substances. The function as containers of symbolic offerings to the dead or to the ancestors seems quite probable for the inverted stone vessels found in the Courtyard, both on the altar and along the *peribolos* wall, and in Room β . Closed shapes, such as the teapot, suggest the pouring of liquids.

Maria Anastasiadou provides a precise analysis of the seals from *Tholos A* in Chapter II.10. Twenty seals came to light during the excavation; five more seals reported to have come from Kamilari are also known,

but their exact provenance is uncertain. Aside from a few specimens found in Room β and one in the passage between Room β and γ , the exact findspots of the other seals is unknown, being collected in the sieving of the excavated soils. The seals span the periods MMI/II-LM III but the majority dates to the Protopalatial and early Neopalatial periods. LM I, LM I/II and LM IIIA are represented by only one find each. The seals that came to light in Room β fit well with the MM II/III date of the stratum in which they were found, as determined from the ceramics. The Kamilari seals display a variety of shapes. This circumstance is congruent with the fact that the majority are dated to the early phase of Minoan glyptic, during which the standardisation which comes hand in hand with the technical revolution employing mechanical methods had not yet taken place. Eight seals are cut in soft stone (**S 2, S 4, S 6, S 8, S 11-12, S 14, S 19**), five in hard stone (**S 3, S 7, S 9-10, S 15**), three (**S 5, S 13, S 16**) in medium-hard stone, one in bone (**S 1**) and three are of vitreous materials (**S 17-18, S 20**). With the exception of the enigmatic cylinder seal **S 20**, the remaining examples from the tholos fit well into the accepted scheme, at our present level of knowledge, of Minoan glyptic. The images on the seals, which date from MM I/II-MM II/III, are mostly placed in round seal faces; they display almost exclusively ornamental motifs. Rosettes composed of dots or centred-circles, interlocking circles, *Dreipässe*, C-spiral roof compounds, star-shaped motifs, grids and other architectural motifs, as well as schematized spray motifs, are representative of Protopalatial/transitional Kamilari. As far as their significance and use are concerned, seals were then predominately personal items, although from the restricted number of items one can conclude that not every individual took a seal to the grave. This would in turn suggest that either not every individual owned a seal or that some seals were kept by the living after the death of the owner to function as heirlooms or be disposed of in some other manner. The last part of the chapter discusses the corpus of the Kamilari seals in the context of the cultural tradition of the Mesara, from which it is deduced that there is no indication of foreign contacts or presence in the glyptic of MM IB/II and MM II/III.

An important amount of jewellery and ornaments survived the plundering of the tomb: they are presented in Chapter II.11. The excavation of *Tholos A* produced more than 250 items in gold, stone and faience, mostly represented by beads and two earrings; bronze ornaments are discussed in a different chapter. Only for the following objects do we know their provenance: **G 1-2, G 5, G 7-8, G 21** from the tholos (approximately in the centre and again close to the entrance and *larnax* L 1), **G 4** and **G 22** from Room β , and **G 17** from Room γ ; the others were recovered from the soil-sieving. The chapter first discusses the problem of identification of the items after the excavation and their transfer to Heraklion Archaeological Museum, where several objects were re-composed according to other criteria, such as is the case for necklace **G 4**. For this necklace we know that its context should date it between MM IIB and MM IIIA. In MM III-LM I can also be placed the necklace **G 11**, for which good Egyptian comparisons are emphasized. Among the gold jewellery, earring **G 2** is Neopalatial, whereas earring **G 1** and the beads **G 21** date to LM IIIA. Apart from gold, in *Tholos A* stone, glass paste and faience examples are commonly recovered; the distinction between glass past and faience is not easy to make though without proper analyses. Silver and lead are not attested. Local stones are preferred, such as steatite, serpentine, limestone, and maybe rock crystal; however, beads are also made of other materials, possibly with direct or indirect links to Egypt, such as agate, carnelian, sard, and amethyst. Effinger's terminology has been used to describe the shape of the beads, though some alternative terms are used.

Although it is difficult to reconstruct the single steps of production, distribution and circulation, the presence of ornaments in non-local semi-precious materials indicates the existence in the Kamilari community of a few members who were privileged individuals.

Thirty-five bronze objects have been collected from *Tholos A* and they are examined in Chapter II.12. Like the previous set of items, the pieces survived the plundering of the tomb, with the smallest recovered through sieving. We know the provenance for the knife **B 26**, the tweezers **B 21** and the mirror **B 19**: all found close to *larnax* L 1. A second mirror (**B 20**) was likely found in the centre of the tholos tomb. The objects belong to three categories: personal ornaments, cosmetic tools and other utensils. The first category includes three earrings (**B 1-3**), two rings (**B 4-5**), two armlets (**B 6-7**), and five headed pins. **B 18** could be a fibula, although the object is badly preserved. Among the second category, one can include two mirrors (**B 19-20**), and five tweezers (**B 21-25**) and three small razors (**B 31-33**). In the last category are numbered one knife (**B 26**), one arrow-head (**B 27**) and three needles (**B 28-30**).

Chapter II.13 presents other objects found in *Tholos A*. The category includes material in terracotta, stone, as well as two painted plaster fragments. Ceramic implements comprise three spindle-whorls (**V 1-3**) and one ring (**V 4**). Stone tools are not numerous in *Tholos A* and include three whetstones (**V 5-7**) and five pieces of chipped stones, namely one of chert and four of obsidian (**V 8-12**). Among the material recovered after sieving there are also two non-joining fragments of fine plaster painted in dark red (**V 13-14**), found on the threshold connecting Rooms β and γ and likely once decorating the threshold itself. Finally, three fragmentary human figurines have been recovered in the Courtyard (**St 1-3**). Only the heads are preserved; their shape and fabric hint at a close connection with the terracotta models.

Chapter III focuses on *Tholos B*. Also known in the literature with the name of Mylona Lakkos, it is half preserved, and located some 200 m to the NE of *Tholos A* and 80 m uphill; it faces the bigger tholos tomb. It is constructed, like *Tholos A*, with large and worked stones preserved up to 1.8 m on the NE; on the SE side the entrance of the tomb is probably still conserved. The tomb was discovered together with *Tholos A* in 1959 and partially excavated: 18 MM III pots, two stone vessels and four bronze implements were recovered by Levi, who dated the whole complex to MM III. The tomb has an internal diameter of 5.55 m, the walls are only partially preserved, especially on the northern side, up to 1.70 m; the southern part of the tomb is not conserved and has probably collapsed down the hill. The walls are made with large stones, some of them accurately worked and with a width of 1.2 m. Although *Tholos B* is smaller than *Tholos A*, it shares with it several architectural features, thus suggesting a date for construction in the Protopalatial period.

A survey conducted in 2009 revealed a major plundering event, which seriously damaged the northern wall. The present action offered an occasion to clean the area, leading to the recovery of ceramic and bronze material, as well as the regular number of human bones. The cleaning operation revealed the floor of the tomb and shed more light on the construction technique; it seems that *Tholos B* had no external annexes.

Thanks to the 2009 campaign, it was possible to recover among the ceramic material unpublished Protopalatial pottery. This is analysed in Chapter III.2. It includes 34 pots, mostly in fragments and dated to MM IIB; only a few, small fragments can be dated to MM IIA and previous periods. However, the quantity of the MM IIB ceramic material is large enough to suggest that *Tholos B* was constructed within MM IIB and not before. The pottery from *Tholos B*, although not numerous, shows strong links with that from *Tholos A*; one can observe the usual predominance of drinking pots, especially handleless conical cups, within a narrower variety of shapes.

A clear link with *Tholos A* is demonstrated for the following periods too, i.e. MM III and LM I, to which one can date 119 and 7 pots respectively. The material is discussed in Chapter III.3 and it shows the occurrence of the same ceramic fabrics and shapes attested in *Tholos A*. Aside from few pots, the material is largely fragmentary, thus no clear distinction between MM IIIA and IIIB can be identified. Furthermore, the existence of only a few pots dated to LM I suggests that after MM IIIB, *Tholos B* went slowly out of use. There are no traces of later occupations within *Tholos B*.

Chapter III.4 presents the two stone vessels found in *Tholos B*, i.e. a piriform *alabastron* (**MY P 1**) and a carinated bowl (**MY P 2**). Both are made in local limestone, date to MM II; they represent shapes not attested in *Tholos A*.

Chapter III.5 examines the six bronze implements of *Tholos B*. The ring **MY B 1** has strong links with the specimen found at Archanes/Anemospilia. Like in *Tholos A*, tweezers are common tools among the grave offerings and two specimens (**MY B 2-3**) were found in *Tholos B*. The other material consists of one needle (**MY B 4**), one arrow-head (**MY B 5**) and one double axe (**MY B 6**). The last is half preserved and represents a unique offering in funerary contexts, perhaps hinting at religious status of its owner (e.g., a priest).

Human bones from *Tholos A* are discussed by Sevi Triantaphyllou in Chapter IV. A total number of 15,237 cranial and post-cranial fragments were classified into anatomical units, 9,723 of which were recorded systematically and accompanied by taphonomic and biological attributes. Taphonomic and de-

mographic aspects as well as body treatment are discussed. The results are conditioned by the high level of fragmentation of the bone material and the other factors that affected the long history of the *Tholos A* from the original deposition of the body until the second excavation in 2009. The minimum number of the recovered individuals is estimated at 134, according to the sided skeletal elements recorded with the zonation method by age. The overall picture of the status of health indicates a remarkably low prevalence of pathological conditions in the Kamilari population, thereby suggesting high levels of living conditions. As far as the treatment of the deceased is concerned, two issues are discussed, namely the evidence of exposure of the remains to conditions of fire and heat and the traces of discoloration caused from associated artifacts deposited with them.

Animal remains from Kamilari are examined by Valasia Isaakidou in Chapter V. The assemblage includes two groups of bones, respectively from *Tholos A* (135 specimens) and *Tholos B* (12 specimens). The identified species are those domesticates commonly encountered in settlement assemblages on Crete, i.e. cattle, pig, sheep, goat and dog, as well as species we consider as 'wild' on Crete, namely hare, badger and marten. It is argued that the deposition of the bones was mainly related to human activity. The special circumstances of the recovery of the Kamilari faunal assemblages, namely in the 2009 cleaning operations, with the loss of contextual and chronological information, make their interpretation not an easy task. Traces of burning from the group coming from *Tholos A* suggests that the bones come from the prehistoric levels of the tomb, but the acts and practices that led to the deposition of the animal bones are very difficult to ascertain. The Kamilari faunal assemblage cannot be used to support arguments for the consumption of meat at large-scale funerary feasts, but perhaps hints at the irregular practice of offering joints of meat.

The shell material is discussed in Chapter VI by Rena Veropoulidou. In the preliminary report of *Tholos A*, Levi notes the presence of ca. 20 specimens of various sizes of (triton) shells (some of them burned), unperforated and therefore not to be interpreted as grave offerings. Part of this assemblage has been located in the Stratigraphical Museum of Phaistos, but only three specimens survived: one *Hexaplex trunculus*, one *Patella caerulea*, and one *Semicassis granulata*. The shells do not seem to have been used as items of personal adornment, as they do not preserve any traces of human modification.

In Chapter VII, Maria Ntinou, Jennifer Moody and Tomasz Wazny analyse the charred wood remains found in *Tholos A*. A total number of 200 specimens were studied for botanical identification and other dendrological characteristics. 199 fragments are attributed to coniferous wood, with only one hardwood. The majority of the conifers belong to the species *Cupressus sempervirens* (cypress) (72%), fifty specimens in six out of seven assemblages have been identified as *Pinus brutia/P. halepensis* (Cretan pine/Aleppo pine) (25%), and only four specimens were attributed to the taxon *Juniperus* sp. (juniper) (2.5%). Maloideae is the only hardwood identified with a single wood-charcoal fragment. Thirteen wood charcoal specimens from three different assemblages of the Kamilari tholos tomb were submitted to dendrochronological study and the preliminary analysis suggests that most trees came from high altitude climates, i.e. above 1000 m in modern conditions.

Tholos C is discussed in Chapter VIII. It is located 150 m to the ESE of *Tholos A*, on a steep side of a flat plateau. It has a diameter of ca. 3.7 m, with one quarter of the circuit wall still standing on the N. On its eastern side a rectangular room 3.5 m long is still visible, built, like the circular chamber, of roughly squared limestone blocks. Keith Branigan, who gave a small but exhaustive report on its structures, first identified the tomb. A survey conducted in 2008 has confirmed the existence of the wall of the tomb. The entrance was probably located on the E side and there is still in situ a nicely worked stone, interpreted by Branigan as an 'altar'. The archaeologist also collected some MM I-II ceramic sherds. The 2004 survey of the Mesara plain had identified the structure and more ceramic material belonging to various periods spanning MM I, II, III, Hellenistic and Roman. The structure is the same as was described by Stylianos Alexiou (although not recognized as a tholos tomb) and investigated in 1957, when a large collection of terracotta figurines was discovered. This material, more recently studied by Maria Englezou, consists of ca. 400 human figurines datable between 5th and 1st centuries BC, reproducing mostly female images. *Tholos C* is the smallest of the necropolis and its construction date is still elusive. One hypothesis is to date it to the moment of major expansion within the Kamilari cemetery, i.e. MM II and therefore it would go

together with *Tholos* B. There are no arguments to demonstrate the use of *Tholos* C in LM I and LM III periods; however, by observing the history of *Tholos* B and its slow abandonment in favour of *Tholos* A, it is plausible that *Tholos* C suffered the same fate. The occupation of *Tholos* C in the Greek and Roman period as a small sanctuary, likely dedicated to Demeter and Kore, deities connected to agrarian fertility, would fit in well with the scenario of social and political transformation during the thorny relationship between Phaistos and Gortyna.

Ritual practices at the Kamilari cemetery are examined in Chapter IX. The construction of *Tholos* A at Kamilari in MM IB testifies again to a persistent funerary tradition in the Mesara plain, namely when tholos tombs ceased being built and for most of them ceased being used as well. However, in the nearby settlement of Haghia Triada the so-called *Tholos* B, the second *tholos* of the complex, is constructed in the same period. In MM IB, the use of the Kamilari cemetery was quite limited, with most of vases found in the heaped-up area against the *peribolos* wall on the NW side of the Courtyard. In MM IB, there is no evidence of rooms used as ossuaries. Since in MM IB the cemetery is restricted in its use, it is probable that the secondary depositions occurred inside the funerary tomb itself, where skeletons and grave goods were likely shifted against the circular wall of the room, not removed to outside the chamber. It is generally assumed that in the Prepalatial tombs, as well as in the Protopalatial ones, mortuary feasts are based on drink and food consumption, but at Kamilari the picture is slightly different: no cooking pots, no bowls and only two drinking vessels are attested, while most of the pottery from inside and outside the tomb consist of pouring vessels. The occurrence of these numerous pouring vessels, mostly one-handled and *askoid* jugs, could mean that in MM IB the main ritual was based heavily on libations. The presence of just two drinking cups in comparison to the high number of jugs, together with the absence of bowls and other serving vessels, suggests therefore that in MM IB the rituals did not comprise the consumption of food and drink.

In MM IIA, the increase of drinking vessels (mainly conical cups and carinated cups), together with the appearance of new types of pouring vessels (i.e. the bridge-spouted jar), are the index of changes in ritual performances: it is likely that from MM IIA drink consumption has become the main action in the mortuary feasting. It is noteworthy to observe that the new forms attested at Kamilari from MM IIA onwards are not only typical of the nearby Phaistos palace, but also consist of the ceremonial sets used by the palatial elite/s in the communal areas of the palace. The adoption at Kamilari of the ceremonial sets used at Phaistos may signify a social strategy, whereby there was an imitation of ritual performances acted in the communal area of the Phaistos palace. Such an emulation of forms of consumption drawn from Phaistos could reflect new and corresponding needs of the Kamilari local community to follow palatial ceremonies, in order to display its membership of a much wider social and cultural community.

The two areas in which the MM IIA ceramic material is mainly attested are the Courtyard and the eastern area of the complex, therefore it can be assumed that the two areas were both in use, even if dedicated to different purposes. It is possible that funerary rituals were performed in the NW area of the Courtyard, while other rituals, likely non-funerary ones, were performed towards the E. Indeed, from MM II the NE area of the Courtyard seems to be mostly devoted to worship of the ancestral dead.

The great expansion of the cemetery, reflecting that of the Phaistian territory, in MM IIB is accompanied by significant changes in ritual practices. These are more observable in *Tholos* A; the construction of *Tholos* B and maybe *Tholos* C is suggested to have occurred now too. Burial practices were likely much the same as in the previous periods; however, that of secondary burials and the creation of proper ossuaries developed only in MM IIB. No *larnakes* or *pithoi* were found to host either skeletons or skulls/long bones, instead bones and vases continued to be heaped together on the ground. This is unlike what happens in most of the cemeteries in use in the Protopalatial period, both in the Mesara plain (Apesokari, Vorou, Portì), and in NE Crete (i.e. Archanes, Sissi), where the relocation of the skeletal material was accommodated mainly in containers. Worth noting is that the typology of vessels from the ossuaries (i.e. handleless conical cups, small/minature pouring vessels, stone vases) finds good parallels with that of vases deposited in MM IIB both on the altar and on the ground along the *peribolos* wall of the Courtyard, but it is completely different from that of the vessels found in the heaped-up area of the same Courtyard.

The overall increase of ceramic offerings in MM IIB corresponds also to a homogenization of the drinking and pouring sets, now consisting in the combination of the bridge-spouted jar with the handleless conical cup and/or the straight-sided cup. The intensification in the use of drinking vessels could attest the

performance of rituals that comprise mostly drink rather than food consumption, suggesting that people were involved in drinking, rather than in eating. Moreover, the high number and variety of pouring vessels argue that the ceremonial activities performed outside the tholos tomb involved mostly pouring actions. The heaped-up area in the Courtyard is important because it has revealed the same types of vessels in use there from MM IB to the end of MM IIB, and so keeping the same function for a long time (namely the disposal of the offerings removed from the circular chamber). As in the previous phases, still too in MM IIB the heaped-up area yields mainly entire vessels, above all pouring vessels – mostly one-handed jugs and side-spouted jars. The latter made their appearance in MM IIB and are indeed frequent both inside and outside the circular tomb. It is likely that this area was involved in funerary rituals connected to the passage of the dead from the Courtyard to the funerary space through Room α . On the other hand, the NE part of the Courtyard, including the stone altar, the assemblages along the *peribolos* wall and those to the N of Room γ all display different kinds of pottery assemblages, making it likely that this area was related to the performance of non-funerary activities, mainly connected to the worship of the ancestral dead. Judging from the composition of the ceramic assemblages in terms of shapes and wares from MM II to III, the number of participants in each ceremony clearly increased towards the end of the period; however, MM III sees only minor changes in the performance of these rituals. Liquid consumption basically continues the earlier trend, but there is a growing emphasis on more formalised drinking ceremonies. It is important to stress the disappearance from both palace and tholos tomb alike of carinated cups and eggshell ware, and the preference instead for a few shapes, mostly handleless cups and straight-sided cups among the drinking shapes, bridge-spouted jars and juglets for pouring and miniature *pitharakia* for offerings. As far as the burial practices are concerned, there are no significant shifts after MM IIB. This might reflect the absence of major social divisions, such as by age, sex, and status. The grave offerings carry on as before, utilizing almost the same sets of materials, and the same use of seals or of other adornments. Major changes though affect the articulation of the circulation pattern from the external area to the tholos tomb: this comes about because of the closing of the ‘door of the dead’ in Room α and the corresponding construction of Room γ as main entrance from the Courtyard. In the last during MM III, we notice a significant drop of collective practices, demonstrated by the reduction of ceramic offerings (among them, the use of stone vessels slowly vanished). Therefore, although the number of depositions increased in MM III, collective ceremonies like those connected to ancestors had weakened.

During LM I, *Tholos B* went out of use; we do not have enough data to define precisely the story for *Tholos C*. *Tholos A* remained the main tomb of the cemetery: although it apparently received far fewer burials than in MM III, it continued to be used as a burial place in LM I. The circular chamber was the preferred area for offering deposition, although Room γ and the Courtyard are still used too. However, the emphasis on the annex rooms is definitely a new feature in LM I. The ceramic analysis suggests also that burial practices were much numerous in LM IA than in LM IB. Rooms δ - ϵ and β receive now less attention, while the focus moved to the axis that connected Room γ through the corridor towards the entrance of the tholos tomb. The presence of LM I seals among the grave offerings suggest that burial practices in LM I were not much different than from the previous period. The ceramic assemblages, although different and with new shapes, still hint at the importance of liquid consumption.

The chronological associations of the extraordinary terracotta models and their identification in the excavation dairy as being from the same depositional level enables us to visualise either specific actions connected with the funerary ritual in the post-liminal phase or a now differently choreographed cult of the dead. The interconnection of the five models and their placing in LM I are confirmed by various considerations, especially the association of the models with LM I pottery and some residual MM III and the distinct character of the ceramic material, which is not documented inside the tholos: two jars with plastic figures attached **2302-2303**, a footed bowl **1820**, jar **2310**, *kalathos* **2311**, tripod *fire-boxes* **2314-2315**, and the miniature tripod cooking-pot model **230**. The significance of the models can be best appreciated by considering the whole set as a unit: here the models and the vessels were part of a ritual connected to the cult of the ancestors, which included several ‘scenes’ focused on the invocation of the goddess (with the dance scene and maybe with the human figure embracing the *baetyl*), the preparation of food and offerings, and the dedication and offering to the ancestors/divinities. Viewed from this perspective, the vessel equipment buttresses the ritual nature of activities with their specific purposes for pouring liquids, using aromatic substances and presenting special offerings (e.g. the jar with the plastic human figure that is interpreted as to do with wine or honey consumption). The interpretation of the terracotta models is

then examined within the context of the cultural and religious transformation of the island of Crete after the Theran eruption in LM IA. It is argued that the deposition of terracotta models demonstrates the slow transformation of *Tholos A* within LM I into a cultic space.

There was no apparent gap in the occupation of *Tholos A* after LM IB. It is argued that in the first phase of Final-palatial period (LM II-III A1) the dead were laid out directly on the floor of the main chamber; however, in the following phase (LM III A2) the practice shifted, with the adoption of clay *larnakes*. Although the circular chamber remains the main area of deposition both for ceramic and non-ceramic material, *kylikes* and bowls are found in the outer area, as well as stirrup jars, suggesting that toasting, libation, or the deliberate smashing of vessels were carried out as part of a ritual of farewell. Particular emphasis was now placed on the dead body, as one can infer from the use of *larnakes* within the circular chamber, as well as by the deposition of vessels likely to have been containers for unguents or perfumed substances (*pyxides*, *alabastra*, miniature jugs), objects for personal adornment of the dead, such as gold earrings and pendants, and bronze implements (especially mirrors) for cosmetic purposes. This new package of ceramic shapes and other items betrays a complex structure of roles within the funerary ritual. After LM IB, then, rituals shifted from emphasising the living participants to stressing the importance of the dead body: an emphasis now on personal objects, the small number of feasting/dining implements, and the striking division between the inner chamber and the Courtyard suggest that the dead were now interwoven in a different pattern with the rest of the community.

In Chapter X the authors of the volume synthesize the history of the Kamilari cemetery within the context of the Mesara plain. A still open and thorny issue is the identification of the settlement related to the cemetery, originally identified by Levi with Phaistos. This hypothesis is no longer tenable; rather the survey conducted in the area has demonstrated the existence of a long occupational history already in the Prepalatial period in the area of the necropolis. The presence of small hamlets in this area and the position of the cemetery along the Langos valley suggest the linking of Kamilari towards the W. However, seal and ceramic production at Kamilari shows that the cemetery was progressively integrated into the Phaistian sphere of influence and so arguably its palace territory during the Protopalatial period, and more especially so from MM II. Thanks to the combination of data obtained from the study of pottery deposits, seals and human bones, the problem of which groups used the cemetery throughout almost 600 years is also questioned. On the one hand, the weak evidence of identifiable settlements close to the cemetery derived from surveys, draws attention to the possibility the Kamilari was not necessarily linked to a single settlement; on the other hand, the MNI identified from the anthropological study, the low number of seals collected and the large amount of ceramic offerings during the MM II-III periods, allow to suggest the possibility that different corporate groups (each of them represented by single seals, and some of which related to the Phaistos palace administration) from the territory used the Kamilari cemetery as symbolic place where dynamics of integration worked at the community level. This is not to say that there were no space for competition and differentiation among groups. Rather, the construction of *Tholos A* in MM IB, when the practice of burying within collective *tholos* tombs went rapidly out of use, may have played a central role within a transformed territory as an act of change in the area around the palace that underwent a progressive integration of communities at a wider regional scale in MM II and III periods. Our hypothesis is also that this model changed after MM III, and knew a different relationship between the cemetery and the community, probably with a more restricted access to the funerary space. This scenario fits with the transformation of the region after MM III with a drop of settlements in the area, as also the lower volume of seals and other ceramic offerings in *Tholos A* show.

It has been argued that *Tholos A* was constructed in MM IB, while the data at our disposal suggest a construction of *Tholos B* and possibly of *Tholos C* not earlier than MM IIB. The role of Kamilari *Tholos A* in MM IB has a similar history to Haghia Triada, whose cemetery saw the construction of its second tholos tomb (*i.e.*, *Tholos B*) at that same time. MM IB is indeed a period of expansion in the use of the cemetery at Haghia Triada, as shown by the two tholos tombs and the annexes, located S of *Tholos A*, which may have served as repositories for ritual equipment used in the activities performed in the cemetery. Indeed, the latter rooms, known as *Camerette*, have revealed no skeletal remains, but only ceramics and mostly MM IB *barbotine* jugs. The presence of jugs, combined with the almost complete absence of drinking vessels, make the two cemeteries of Kamilari and Haghia Triada very close in the performance of their rituals, both displaying a preference for libation rituals rather than for food or drink consumption. In MM

IB, continuity of use of the Prepalatial tombs is attested at Platanos, Lebena, Koumasa, Portì, Vorou and Megaloi Skinoi *tholos* B.

As far as the MM IIA period is concerned, this phase at Kamilari reveals the first change, in a strong expansion of the cemetery; elsewhere, though, for several Mesara funerary complexes MM IIA represents either their decline or their definitive falling out of use (*e.g.*, Lebena, Koumasa). Only the cemeteries, which were founded, or well-attended late in MM IA, such as Vorou and Portì, or in MM IB, like Kamilari, Haghia Triada and Apesokari, continued to be used into MM II.

In MM IIB, few Mesara cemeteries were still in use. The funerary complex of Haghia Triada hosted single depositions in the *Tholos* A, whereas *Tholos* B has already gone out of use. On the contrary, the Kamilari cemetery experienced a significant expansion represented by architectural changes in *Tholos* A, with the construction of a new ossuary and the placing of a slab altar in the Courtyard, as well as the construction of *Tholos* B and maybe *Tholos* C. In the few funerary complexes still in use in MM IIB, such as Apesokari, Vorou, Portì, Platanos and Koumasa, the occupation was of a different fashion when compared with that of the collective tombs of the previous phases.

After the turmoil at the end of MM IIB, the occupation of the Kamilari cemetery is an interesting case within a territory in transformation. At that time the collapse of the main power centre at Phaistos and the failure to re-build shifted power and administrative activities towards Haghia Triada after MM IIIB. Accordingly, the acme of the occupation of Kamilari *Tholos* A after the two destructions of MM IIB and MM IIIA still requires explanation. This flourish may be due to a movement of people towards the coast, to initiate the subsequent re-population of the area. Whatever the case, the evidence from Kamilari hints at the persistence of Protopalatial funerary practices that might have served as an ideological strategy to bond the social groups living in the area, perhaps in reaction to the turmoil that undermined the political structure of the region. Elites do not necessarily disappear, even when there is a striking reduction in the scale of a political centre. The record from Kamilari suggests that funerary ideology continues to function, albeit at a reduced level of visibility.

After MM III, the cemetery of Kamilari seems to have been utilized by restricted groups of people. LM I corresponds to another watershed; local histories indicate considerable shifting configurations of political power in the region, starting from a more institutionalised Knossian hegemony and continuing into the much-debated turmoil of LM IB. Specifically, the birth of autonomous small centres and mansions, such as Seli, Kouses, and, farther away, Pitsidia and Kannia may be signs of a strong renaissance of the region which probably started within MM III, soon after the collapse of the palace at Phaistos. The funerary context (especially *Tholos* A, while *Tholos* B is slowly abandoned) shows the adoption of a particular strategy to negotiate the social aspects of this period: patterns of continuity and diversity suggest the appropriation of the funerary locale to reinforce the social power of groups in a territory in the throes of a growing settlement transformation. The analysis of the ceramic material confirms that the Kamilari community was well integrated into the network of settlements and rural buildings during LM I.

After LM IB, the striking element that emerges from Kamilari is the contrast between the continued occupation of the same funerary locale and a remarkable lack of uniformity in burial choices. *Larnax* burials could be set inside an older Minoan tholos tomb, *i.e.* *Tholos* A at Kamilari, while the chamber tombs at Kalyvia, close to Phaistos, have simple inhumations, and at Goudies *larnax* burials are placed inside a chamber tomb. At Haghia Triada, there is a partial re-use of *Tholos* B (again with *larnax* burials), as well as the construction of the unique 'house tomb' which accommodated the famous stone sarcophagus, only at a distance of a few metres away. Despite their geographical proximity, these tombs and cemeteries show great differences in architecture, assemblages and burial customs. Although explanations might be found in economy, religion, ethnicity, or gender distinctions, the diversification of tomb and burial types in this region in LM II and IIIA might be part of a process of 'Mycenaeanisation'. The overall impression gained is that segments of the community moved along different trajectories by manipulating the mortuary contexts or emulating the Knossian approach.

After LM IIIA2, *Tholos* A was abandoned for several centuries. A small re-occupation is registered between 8th and 7th centuries BC. The re-use of the tholos tomb is likely a memorial act, to be interpreted in the context of the cultural transformation of the territory taking place around Phaistos and Haghia Triada.

Monografie - XXIX

KAMILARI



€ 95,00

ISSN 1970-6146 (cartaceo)
ISBN 978-960-9559-19-5